

IL PAESAGGIO URBANO LATENTE: VERSO UNA MAPPATURA ATTIVA DEI MICROSPAZI

All'interno delle città occidentali è possibile riscontrare la presenza di una serie di spazi abbandonati di piccole dimensioni: i microspazi. Questi vengono solitamente lasciati all'incuria a causa della loro invisibilità negli strumenti consolidati della rappresentazione. Per conoscere le relazioni che instaurano con il territorio, le amministrazioni e i cittadini è stato necessario approfondire gli studi di Marc Augé e di Gilles Clément ed elaborare parallelamente un percorso conoscitivo che porti ad una prima ipotesi di definizione teorica.

Il microspazio è caratterizzato dall'assenza di un valore funzionale, ambientale o storico, men che meno estetico. Al contrario, è identificato dai cittadini come l'elemento che più influisce nella percezione negativa del suo ambito di presenza. Ciò incoraggia la volontà dei residenti ad attivarsi per una loro qualificazione attraverso l'assegnazione di un'istanza specifica che sia utile alla collettività. Vista la vocazione "popolare" dei microspazi è stato pensato di attuare in merito, stimolando la loro potenzialità, attraverso i principi della progettazione partecipata; al suo più alto livello di autonomia: l'autoprogettazione e l'autogestione degli interventi, perché ciò attiva in prima persona i residenti e gli attribuisce la piena responsabilità gestionale nel pensare, progettare ed attuare le trasformazioni fisiche inerenti ai luoghi in cui vivono, essendo i soli a doversi poi confrontare con la qualità e la funzionalità di tali decisioni.

Per poter comprendere e definire le effettive potenzialità offerte dai microspazi è necessario provvedere ad una loro prima mappatura ed indagare le metodologie più adatte ad una loro rilevazione su tutto il territorio urbano, per poter giungere ad una serie di dati qualitativi necessari all'identificazione delle strategie operative da adottare per una loro qualificazione efficace.

POLITECNICO DI MILANO
scuola di Architettura e Società
Laurea magistrale in Architettura

A common element of western towns is the presence of tiny abandoned spaces, the "microspaces". They are often neglected by people because they are invisible in the common tools of representation.

To understand their relationships with the territory, the government and the citizens it has been necessary both to deepen the studies of Marc Augé and Gilles Clément and also to undertake a parallel research to create the first basis for a theoretical definition.

The microspace is characterized by the absence of functional, environmental, historical and , mainly, aesthetical value. It is identified by citizens as the element that most influences the negative perception of their urban landscape. This encourage the residents to work towards its qualification through the assignment of a specific value, useful to the community. Since microspaces have a "popular" vocation, the qualification was pursued by the participatory planning criteria, with the highest degree of autonomy: auto-project and self-management interventions. These kind of interventions stimulate the residents and give them a full management responsibility to think, plan and implement the physical changes related to the places where they live, since they are the only ones to face the quality and functionality of theirs decisions.

To understand and define the real potential of microspaces is necessary to provide an initial mapping and investigate the best methods for a complete urban area detection and gathering of the qualitative data necessary to identify operational strategies for a effective qualification.

relatore: prof. Daniele Villa
studente: Marco Vedoà 749906
A.A. 2010/2011

“Sono proprio belle le piante. Ma se ci pensi sono una cosa proprio ...”
In ricordo di Andrea

INDICE

1	Premesse	10	5	Vualizzare e mappare i microspazi	69
1.1	Gli spazi abbandonati delle città: rilettura e confronto tra “non-luogo” e “Terzo paesaggio”	11	5.1	Il rilievo e la mappatura quantitativa: la risoluzione del problema della scala di lavoro	70
1.2	Percezioni differenti: residenti, passanti e amministrazioni	15	5.1.1	Il rilievo e la delimitazione delle due zone campione	71
2	Il riscontro teorico: definizioni di microspazio	22	5.1.2	La mappatura attraverso gli strumenti consolidati della rappresentazione	80
2.1	Verso della Teoria dei Valori	23	5.2	Il rilievo e l’interpretazione dei dati qualitativi dei microspazi: la “mappa sociale”	84
2.2	Un nuovo approccio al disegno della città: <i>la Mappa dei valori</i>	26	5.2.1	Il rilievo partecipato: il progetto “microspazi-mi”	86
2.4	Processi generatori dei microspazi	32	5.2.2	Sensibilizzazione del progetto	88
2.3	Definizione di microspazio	34	5.2.3	Conclusioni	90
3	Buone pratiche di gestione dei microspazi	37	5.3	Interpretazione delle rappresentazioni prodotte	91
3.1	Il progetto “Parking Strip Gardens” di Wallingford, Seattle	39	6	Ipotesi di intervento sui microspazi	96
3.2	Esperienze di valorizzazione delle <i>parking strips</i> a Milano	42	6.1	Il ruolo dell’amministrazione pubblica	99
3.3	Il progetto “microgiardini urbani” a Sesto San Giovanni	46		<i>scheda tecnica 6.1.1 Una possibile riforma del Tariffario comunale dell’occupazione di suolo pubblico</i>	100
3.4	Il movimento “Guerrilla Gardening”	50	6.2	Intervenire in relazione al valore ambientale	105
3.5	“Piccolo Museion - Cubo Garutti” quartiere Don Bosco a Bolzano	53		<i>scheda tecnica 6.2.1 Realizzazione di un sistema di fitodepurazione della CO₂</i>	106
3.6	I distributori automatici dei prodotti della “filiera corta”	55		<i>scheda tecnica 6.2.2 Rifugi per la biodiversità</i>	118
4	Benefici e nuovi possibili approcci alla progettazione urbana	58		<i>scheda tecnica 6.2.3 Realizzazione di microgiardini e orti urbani</i>	132
4.1	Benefici legati alla qualità ambientale	59		<i>scheda tecnica 6.2.4 Realizzazione di un giardino spontaneo nelle corsie tramviarie</i>	147
4.2	Benefici legati all’attribuzione del valore d’uso	62	6.3	Intervenire in relazione al valore d’uso	153
4.3	Benefici sociali dell’intervento sui microspazi: <i>il livello più alto della progettazione partecipata</i>	64		<i>scheda tecnica 6.3.1 Falesia ferroviaria</i>	154
4.4	Benefici per l’amministrazione pubblica: <i>un nuovo approccio alla pianificazione della città</i>	66		<i>scheda tecnica 6.3.2 Installazione di punti vendita dei prodotti della “filiera corta”</i>	164
			6.4	Intervenire in relazione al valore artistico	172
				<i>scheda tecnica 6.4.1 Contenitori artistici</i>	173
			7	Conclusioni	182
				Bibliografia	190

INDICE DELLE IMMAGINI

1_1	la presenza dei microspazi nelle città occidentali	12	6.1.1_2	assonometria del contesto con l'attivazione della proposta di accordo	102
1_3	microspazi individuati nel quartiere di Lambrate	16	6.2.1_2	differenza di crescita tra il portamento libero e la potatura a ceppaia	108
1_4	comparazione tra la "Tavola S02 - Sistema del Verde e della mobilità" allegata al Piano dei servizi del P.G.T. di Milano e l'esperienza diretta (foto) si può notare come non compaiano nella cartografia tecnica e all'interno dello strumento urbanistico i microspazi, così evidenti ad un'esperienza diretta.	17	6.2.1_3	castagno comune	109
2.2_1	individuazione dell'area	26	6.2.1_4	pioppo bianco	109
2.2_2	mappa dei valori del quartiere di Lambrate	28	6.2.1_6	individuazione dell'area	111
2.2_3	individuazione dell'area di analisi	30	6.2.1_7	foto dell'area	111
2.2_4	mappa dei valori del quartiere di Lambrate	31	6.2.1_8	assonometria del contesto	112
2.3_1	genesi dei microspazi nelle aree residuali causate dall'inserimento di un'infrastruttura	32	6.2.1_10	estensione dell'intervento ai microspazi rilevati	115
2.3_2	microspazio generato dalla perdita della funzionalità iniziale	33	6.2.2_1	corbezzolo	121
2.3_3	microspazio generato da superfici accessorie abbandonate	33	6.2.2_2	pettirosso	121
3.1_1	"parking strips" di Wallingford e visualizzazione del rapporto tra densità abitativa e gestione dei microspazi	40	6.2.2_3	pipistrello nano	122
3.1_2	trasformazione in orto	41	6.2.2_4	verzellino	122
3.1_3	trasformazione in giardino	41	6.2.2_5	piano per la costruzione di un nido artificiale per uccelli di piccola taglia	123
3.2_1	"parking strips" di via F. de Sanctis	43	6.2.2_6	piano per la costruzione di una bat box per 10 pipistrelli	124
3.2_2	"parking strips" di via Sant'Alessandro e visualizzazione del rapporto tra densità abitativa e gestione dei microspazi	44	6.2.2_7	individuazione dell'area	125
3.2_3	"parking strip" di via Sant'Alessandro Sauli	45	6.2.2_8	foto dell'area	125
3.3_2	"microgiardino" in piazza della Resistenza Progetto a cura di: Atelier delle verdure Marco Sessa e Luisa Cerlini - architetti, Giulia Uva e Alessandro Saturno - designers, Tommaso Sposito - agronomo	48	6.2.2_9	assonometria del contesto	126
3.3_3	"Il salotto dell'albicocco" in via Marsala Progetto a cura di: Atelier PA(N)DA e Landgrab Tiziana Gaiani - architetto, Francesca Ferreri - designer, Alessandro Cinotti - agronomo	49	6.2.2_11	assonometria del contesto	128
3.4_1	modalità di azione dei "guerrilla gardeners", nell'immagine a destra il "Seeds bombs dispenser" ideato dagli attivisti di Los Angeles	51	6.2.2_12	visualizzazione dell'area di pertinenza dell'oasi	129
3.4_2	immagini dell'azione avvenuta il 4 novembre 2011 del movimento "Guerrilla Gardening e dell'iniziativa "Piante volanti"	52	6.2.2_13	possibili stakeholders e partnerships per l'assetto culturale	130
3.5_1	immagini dell'installazione	54	6.2.3_1	esempio degli orti urbani all'interno del Parco delle Cave	134
3.6_1	distributori automatici di latte crudo e riso a Ferrara e a Marcallo con Casone (MI)	56	6.2.3_2	parking strips garden a Wallingford, Seattle	134
5.1.1_1	individuazione delle aree campione	71	6.2.3_3	individuazione dell'area	135
5.1.1_2	mappa dell'orizzonte visivo dei percorsi	72	6.2.3_4	foto dell'area del microspazio 1	135
5.1.2_1	mappa dei microspazi rilevati	81	6.2.3_5	foto dell'area del microspazio 2	135
5.1.2_2	mappa di simulazione delle concentrazioni	82	6.2.3_6	assonometria del contesto	136
5.2_1	Il geoblog del progetto mappa-mi	85	6.2.3_7	divisione dei lotti	137
5.2.1_1	immagini del sito del progetto, della mappa sociale e del forum	87	6.2.3_10	assonometria dell'orto urbano	138
5.2.1_2	esempi di manifesti e la pagina di Facebook dedicata al progetto	89	6.2.3_9	assonometria della possibile configurazione del microgiardino	139
5.3_1	simulazione delle concentrazioni dei microspazi	94	6.2.4_1	Parc Henry Matisse, Lille - Francia	143
6.1.1_1	assonometria del contesto esistente	101	6.2.4_2	Parc Henry Matisse, Lille - Francia	144
			6.2.4_3	Parc Henry Matisse, Lille - Francia	144
			6.2.4_4	foto dell'area	145
			6.2.4_5	individuazione dell'area	145
			6.2.4_6	assonometria	146
			6.2.4_7	sezione	146
			6.2.4_8	fiordaliso	147
			6.2.4_9	papavero	148
			6.2.4_10	margherita	148
			6.2.4_11	tarassaco	148
			6.2.4_12	fotomontaggio di un possibile risultato	150
			6.3.1_1	apertura di una nuova via	155
			6.3.1_2	individuazione dell'area	156
			6.3.1_3	foto dell'area	156
			6.3.1_4	assonometria del contesto	157

6.3.1_6	prospetto	160
6.3.2_1	individuazione dell'area	167
6.3.2_2	foto dell'area	167
6.3.2_3	assonometria del contesto esistente	168
6.3.2_4	assonometria del contesto con l'attivazione della proposta di accordo	169
6.4.1_2	individuazione del percorso	175
6.4.1_3	percorso artistico	176
6.4.1_4	individuazione dell'area	177
6.4.1_5	foto dell'area	177
6.4.1_6	assonometria del contesto esistente	178
6.4.1_7	assonometria dell'intervento	179

INDICE DELLE TABELLE

tab. 2.2_1	riassunto delle valutazioni dei questionari	27
tab. 2.2_2	riassunto dei questionari relativi ai microspazi	30
tab. 4.1_1	sostanze inquinanti medie assorbite da un albero	59

INDICE DEI DIAGRAMMI

1_2	schema delle peculiarità del "Terzo paesaggio", del "microspazio" e del "non-luogo"	16
1_5	analisi SWOT preventiva	20
2.1_1	schema dei valori * non formulati da A. Riegl	25
3.3_1	cultural planning adottato	47
4.1_1	isola di calore di Milano	60
4.3_1	analisi SWOT dei benefici e delle criticità attraverso l'intervento sui microspazi.	67
5.1.1_3	schema dei percorsi e dei microspazi rilevati	73
5.1.1_4	percorso 1	74
5.1.1_5	percorso 2	76
5.1.1_6	percorso 3	78
6_1	schema delle relazioni che portano alla formazione e alla gestione di un microspazio	97
6.2.1_1	schema della metabolizzazione della CO ₂ nelle specie vegetali	107
6.2.1_5	tutorial in 4 passi per la preparazione delle talee	110
6.2.1_5	tutorial in 5 passi per la realizzazione di un fitodepuratore	113
6.2.2_10	tutorial in 2 passi per la realizzazione di un'oasi per la biodiversità	127
6.2.4_12	tutorial in 8 passi per la realizzazione di un giardino spontaneo con l'utilizzo di seedsbomb	149
6.3.1_5	tutorial in 3 passi per la predisposizione di una falesia artificiale sui muri della cinta ferroviaria	158
6.4.1_1	schema percorso artistico	175
7_1	analisi SWOT conclusiva	184

Gli spazi abbandonati delle città: rilettura e confronto tra “non-luogo” e “Terzo paesaggio”.

Visitando una qualsiasi metropoli occidentale come Milano è comune imbattersi in aree di piccole dimensioni alle quali non si attribuisce una dignità tale che le consideri elementi attivi del tessuto urbano, come un'importanza storica, un pregio estetico o una concreta funzionalità. Sono identificate dalla collettività come presenze necessarie o involontarie: il costo da sostenere per la rapida evoluzione della città.

La letteratura urbanistica ha prodotto finora numerosi studi sociologici e tecnici dei luoghi abbandonati¹ delle città e dei loro possibili utilizzi, si parla, però, nella maggior parte dei casi di vaste aree e non esiste ad oggi un vero approfondimento delle superfici più minute, invisibili nelle cartografie ma evidenti nell'esperienza diretta.

Lo studio condotto negli ultimi anni dall'antropologo francese Marc Augé inerente i “non-luoghi”² - tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici - ha saputo descrivere il rapporto che si instaura tra l'uomo e le aree della *supermodernità*, frutto sia della necessità di circolazione accelerata delle persone e dei beni, sia per il soddisfacimento di una precisa funzione. Luoghi in cui migliaia di individualità si incontrano senza entrare in relazione tra loro se non sospinti dal desiderio di consumare o velocizzare le azioni quotidiane³.

La teoria proposta ha saputo descrivere una visione complessiva della presenza di queste piccole aree presenti nelle città, ma non si riscontra un'indagine specifica delle varie tipologie, si è ferma, cioè, all'analisi di una categoria di spazi e del loro significato a livello sociale.

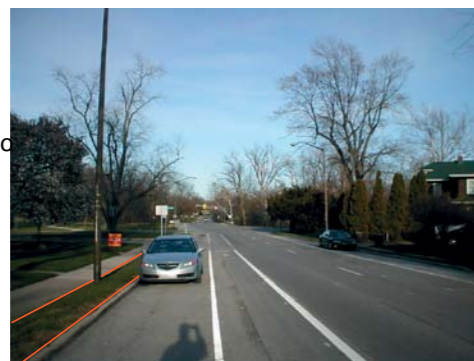
1_1 | La presenza dei microspazi nelle città occidentali



Milano | incrocio fra via Giuseppe Ponzio e via Edoardo Bassini



Barcellona | plaça de les Glòries Catalanes



New York | 89th Avenue

Analizzando ulteriormente la definizione si è riscontrata la preclusione delle caratteristiche inerenti la dimensione e l'uso degli elementi esaminati, non sono, di fatto considerate le differenze esistenti tra la grande e la piccola scala e tra l'uso e l'abbandono di un luogo. Sono raggruppati nella stessa categoria spazi difficilmente paragonabili tra loro, da un punto di vista prettamente paesaggistico, come lo possono essere un'aiuola spartitraffico e la grande opera pubblica: l'aeroporto o il centro commerciale.

Continuando nella rilettura della definizione è possibile constatare come lo studioso attribuisca a priori la non relazionalità di tali aree, se non per una precisa praticità; non è presa in considerazione l'opzione di eventuali interventi autogestiti che sono la prima forma di relazione umana all'interno di un territorio⁴.

A questo punto è necessario a ampliare la ricerca sulle possibilità di relazione che offrono queste aree dimenticate delle città, attraverso la conoscenza del lavoro di Gilles Clément che le ha definite come elementi del "Terzo paesaggio"⁵, termine che circoscrive tutte le superfici che abbiano la caratteristica di non ospitare attività umane.

" Da punto di vista della società il Terzo paesaggio appare come:

- uno spazio naturale
- uno spazio per il tempo libero
- uno spazio improduttivo
- uno spazio sacro

1. L'assunzione di responsabilità del terzo paesaggio da parte dell'istituzione porta a:

- stabilire criteri positivi;
- fissare dei limiti precisi;
- definire degli usi;
- stabilire lo statuto giuridico, le norme di diritto, di sicurezza, assicurative."⁶

Distingue una categoria di non-luoghi e successivamente riconosce, a differenza di Augé, la loro vocazione relazionale, l'occasione che offrono per il mantenimento della biodiversità, uomo compreso.

"Considerare la mescolanza planetaria - meccanica inerente al Terzo paesaggio - come un motore dell'evoluzione."⁷

Altresì è presa in considerazione l'importanza della tipologia degli elementi del Terzo paesaggio in base alla loro funzione, al loro ambito e al rapporto che instaurano con la collettività e con le istituzioni. Distinguendo insieme primari, riserve e residui, per poi identificarli come i rifugi nei quali la natura si può esprimere nel modo più completo: regolandosi attraverso i suoi meccanismi senza l'intervento dell'uomo⁸. Concentrandosi sull'ultima di queste tipologie, appartenenti all'ambiente urbano è evidenziata l'importanza funzionale che hanno questi spazi per garantire la presenza della biodiversità all'interno di aree fortemente antropizzate⁹

A questo punto, si potrebbe affermare, che gli scritti di Clément diano già un'efficace definizione di questi spazi, così frequenti nelle metropoli, si è però constatato che manchi ancora una piena considerazione della dimensione e della funzionalità, classificando allo stesso modo grandi aree industriali dismesse e aiuole spartitraffico.

" 1 - Il Terzo paesaggio non ha scala.

2- Copre l'insieme degli ecosistemi in grado di assicurare il mantenimento della biodiversità.

3- Una foresta è un ecosistema

Un lichene è un ecosistema

Una riva...

Una corteccia...

Una montagna...

Una roccia...

Una nuvola...

4- Gli strumenti di osservazione del Terzo paesaggio vanno dal satellite al microscopio."¹⁰

Diventa, perciò evidente, ai fini di una migliore comprensione del problema la necessità di chiarire una definizione di questi elementi, i microspazi, in primo luogo concentrandosi sul loro ambito, esclusivamente urbano, e successivamente identificarne una scala.

Sono questi gli elementi essenziali che danno la possibilità di comprendere il rapporto che tali superfici instaurano con i cittadini, unico fattore che ne delinea la reale vocazione funzionale.

1_2 | schema delle peculiarità del “Terzo paesaggio”, del “microspazio” e del “non-luogo”

Terzo paesaggio

- in esso non sono presenti attività umane
- non ha scala
- non possiede un ambito
- è il rifugio della natura
- deriva:
 - dagli insiemi primari (spazi mai utilizzati dall'uomo)
 - dagli spazi residuali (abbandono di un'attività)
 - dalle riserve (spazi protetti dall'uomo)

Microspazio

- ha la scala di ciò che non è visibile nelle cartografie
- nasce dalla supermodernità
- derivano:
 - dagli spazi residuali (abbandono di un'attività)
- ambito urbano
- l'intervento li rende relazionali

Non-luogo

- nasce dalla supermodernità: dalla necessità di circolazione accelerata delle persone e dei beni, sia per soddisfare una precisa funzione.
- non relazionale (non si instaurano rapporti umani)
- non storico (non rappresenta un evento storico)
- non identitario (non rappresenta l'individualità di una collettività)
- le modalità d'uso dei *non-luoghi* sono destinate all'utente medio, all'uomo comune



Percezioni differenti: residenti, passanti e collettività.

Agli occhi del comune passante, i microspazi appaiono unicamente per lo stato di abbandono in cui versano, riconosciuti come la principale causa dei fenomeni di degrado del luogo in cui si trovano.

Non si prende in seria considerazione il significato che possano avere per gli abitanti e neppure le occasioni che potrebbero offrire se valorizzati. Questa è la percezione tipica di chi non vive il luogo, di chi non guarda quel determinato ambito come il proprio a causa della velocità imposta dallo stile di vita odierno¹¹.

In questa ottica rientra anche quella delle amministrazioni che hanno il merito di redigere piani per la salvaguardia di emergenze e il miglioramento della qualità di vita dei cittadini, ma hanno il limite, difficilmente superabile, di poter osservare il territorio solamente da un'altezza troppo elevata, che non dà la possibilità di esaminare la città alla scala più bassa. È quindi comprensibile l'esclusione dei microspazi nella progettazione urbana e nelle cartografie tecniche, ma non è possibile elaborare una gestione cittadina senza esaminare ogni elemento che compone il paesaggio, anche quello che si crede più insignificante.

Comparando infatti la cartografia tecnica del Piano di Governo del territorio del Comune di Milano con l'esperienza diretta è possibile che gli spazi proposti nelle fotografie non sono segnalati a causa della loro dimensione ridotta e perché non vengano considerati veri e propri elementi del tessuto urbano.

Considerando, invece, l'ottica di chi vive quotidianamente la presenza di uno di questi spazi la percezione a riguardo cambia radicalmente: sono sempre riconosciuti come passive conseguenze dell'incuria, ma assumono una potenzialità molto alta: la volontà degli stessi abitanti di migliorare il luogo in cui risiedono.

Passano, quindi, dall'essere escluse inconsciamente dalla concezione della città ad una presenza ingombrante, che carica il desiderio di una loro trasformazione.

1_3 | Microspazi individuati nel quartiere di Lambrate

1



2



3



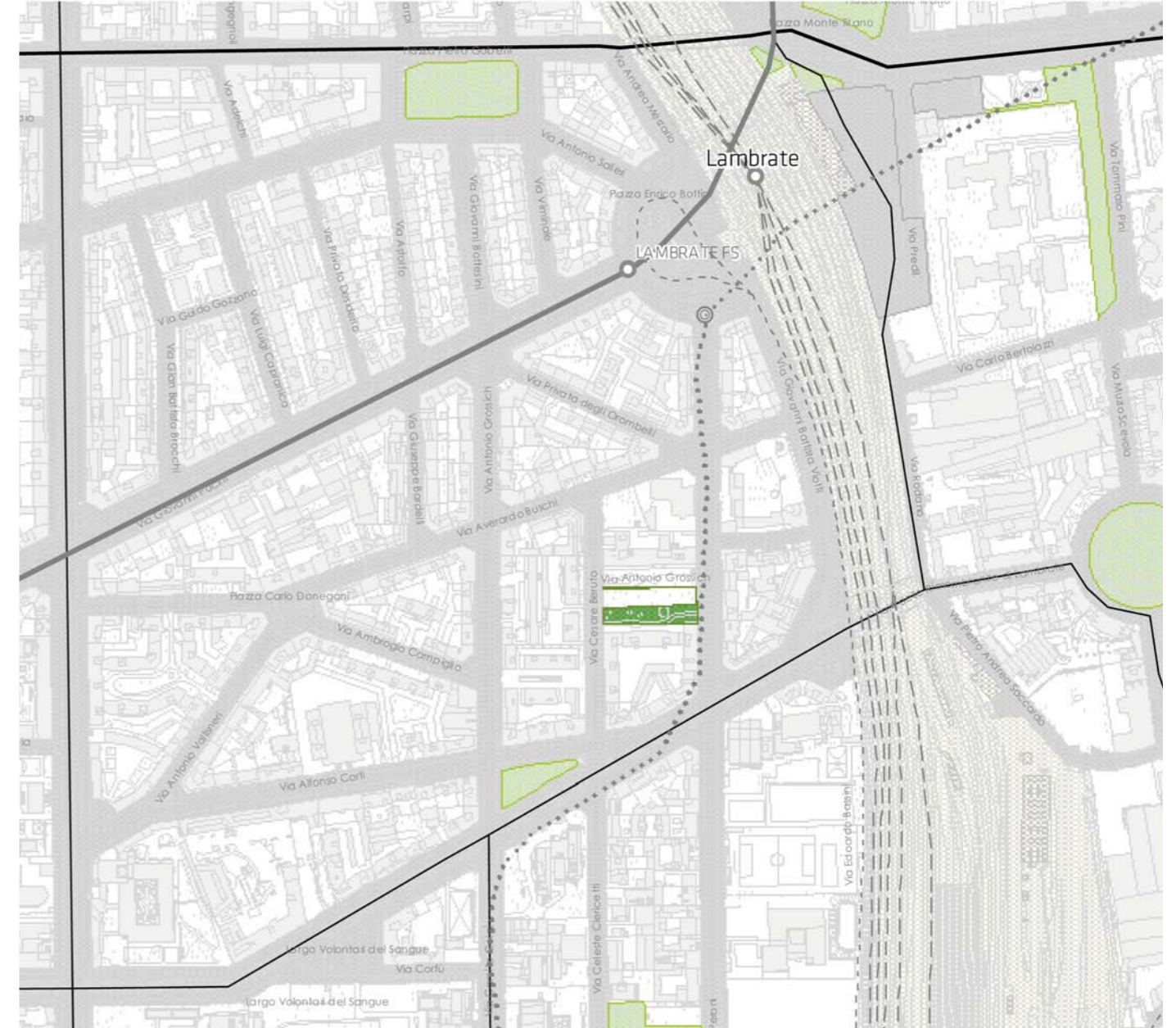
4



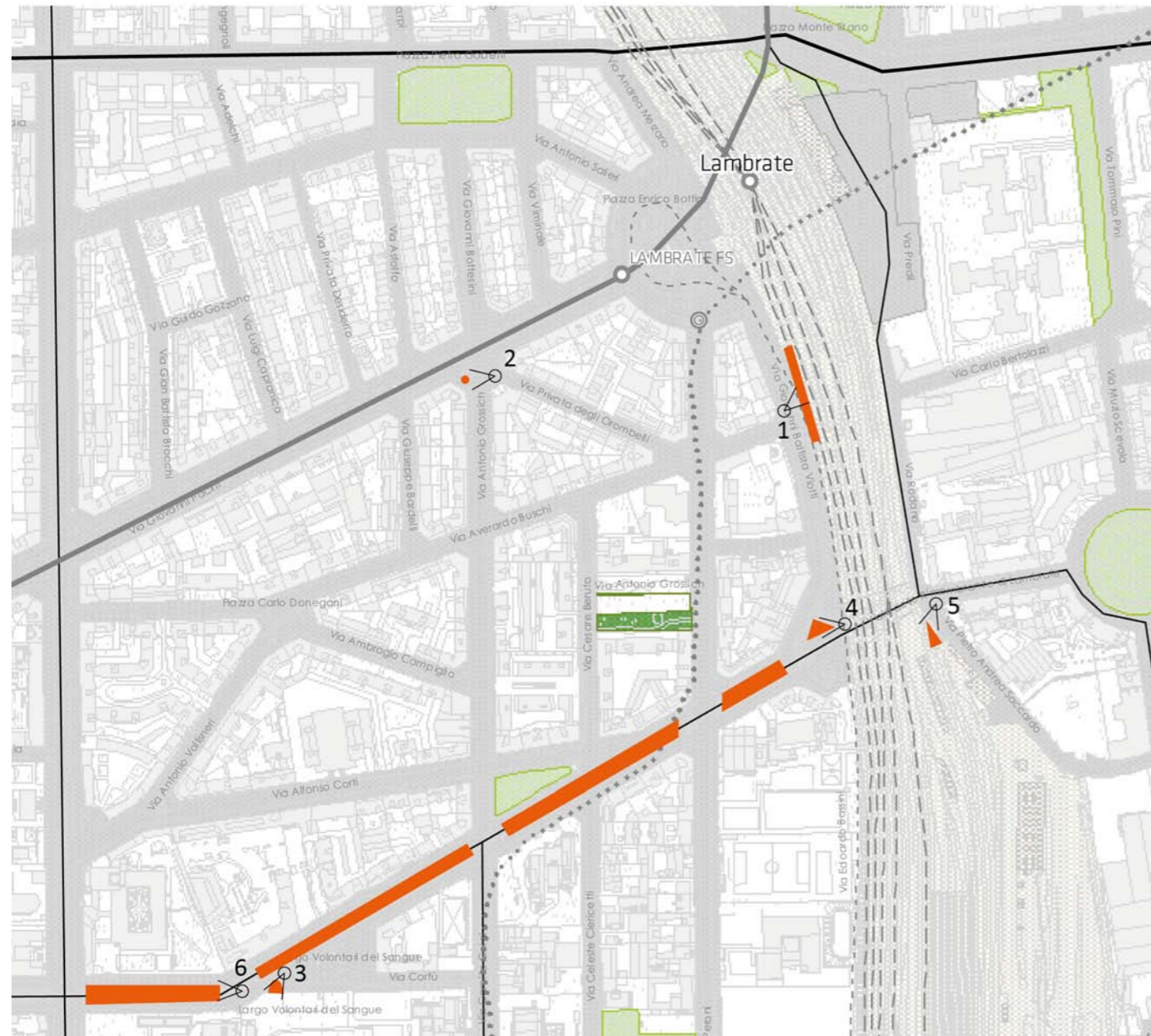
5



6



1_4 | Comparazione tra la "Tavola S02 - Sistema del Verde e della mobilità" allegata al Piano dei servizi del P.G.T. di Milano e l'esperienza diretta (foto).



Si può notare come non compaiano nella cartografia tecnica e all'interno dello strumento urbanistico i microspazi, così evidenti ad un'esperienza diretta.

Obiettivi dell'indagine sui microspazi

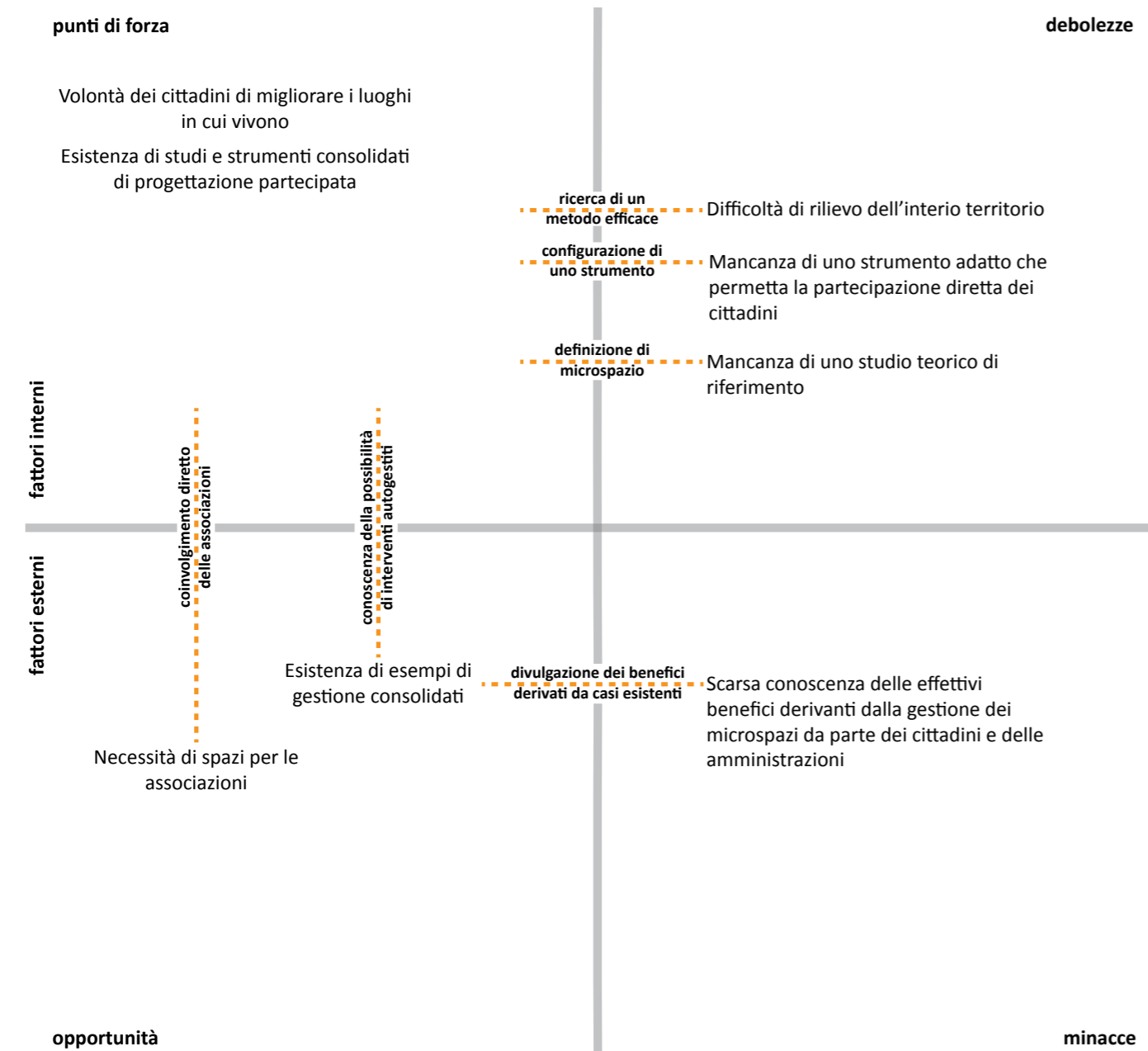
Avendo preso in esame le diverse visioni che si hanno verso i microspazi nasce la volontà di eseguire uno studio approfondito su di essi: di come rilevarli e renderli visibili nelle cartografie e successivamente indagare le possibili strategie da adottare per una loro gestione proattiva.

Vista la vocazione per un uso collettivo delle aree oggetto di questa ricerca, le ipotesi di una loro gestione non si possono che ricercare tra le pratiche offerte dalla progettazione partecipata e più precisamente nella sua metodologia più autentica: l'autorganizzazione e l'autogestione degli interventi. Perché ciò attiva in prima persona i residenti e attribuendogli la piena responsabilità gestionale nel pensare, progettare ed attuare le trasformazioni fisiche inerenti ai luoghi in cui vivono, essendo i soli a doversi poi confrontare con la qualità e la funzionalità di tali decisioni¹².

Inoltre sarà necessario esaminare e risaltare gli eventuali benefici e le criticità che potrebbero scaturire con un intervento in tal senso, per poter capire se è possibile attuare la gestione dei microspazi in un ambito maggiore con il coinvolgimento, anche diretto delle amministrazioni.

Per raggiungere un tale obiettivo sarà necessario, altresì, che lo studio non si limiti ad essere un documento unicamente scientifico e quindi utilizzabile solo in ambito accademico, ma che abbia un fine divulgativo, che possa essere una guida per la gestione dei microspazi indirizzata ai residenti che vogliono qualificare autonomamente le aree in cui vivono. Nonché uno stimolo per le amministrazioni ad attivarsi per attuare delle politiche a riguardo e con il loro coinvolgimento per una gestione urbana in tal senso.

Attraverso una prima analisi definita attraverso la metodologia SWOT¹³ è possibile identificare le possibili strategie da attuare allo studio dei microspazi per poter successivamente intervenire a riguardo.



Note

- ¹ Michelangelo Russo (1998)
Francesco Celaschi (1996)
- ² Marc Augé (2009) *“Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della surmodernità”*- Elèuthera, Torino
- ³ *ivi.*
- ⁴ Colin Ward (2006) cap. 2 *“La teoria dell’ordine spontaneo”* p. 31-43
- ⁵ Gilles Clément (2005)
Lo stesso autore utilizza il termine *“terzo”* come analogia della descrizione del Terzo Stato data da Emmanuel Joseph Sieyès nel pamphlet *“Qu’est-ce que le Tiers Etat?”* del 1789: *“Che cos’è il Terzo Stato? - Tutto”*. *“Che cos’è stato finora nell’ordinamento Politico? - Nulla”*. *“Che cosa desidera? - Diventare qualcosa”*.
- ⁶ *ivi* - cap. 11 *“Il rapporto con la scocietà”* p. 53-57
- ⁷ *ivi* - cap. 13 *“Manifesto”* p. 60
- ⁸ *ivi* - cap. 2 *“Estensione”* p. 13
- ⁹ *ibidem*
- ¹⁰ *ivi* - cap. 7 *“La scala”* p. 41
- ¹¹ Le città contemporanee, dall’Ottocento ad oggi, per soddisfare le proprie esigenze funzionali ed economiche, hanno richiesto ai propri abitanti una crescente rapidità di tutte le attività della loro vita: i ritmi di lavoro, le relazioni sociali, le comunicazioni e gli spostamenti al suo interno. Ciò ha modificato profondamente la percezione del paesaggio urbano che ha il cittadino del centro in cui vive. Muoversi nelle metropoli contemporanee esige, infatti, l’utilizzo di mezzi di trasporto sempre più veloci che hanno privato le persone di poter concepire la città come uno spazio personale.
- ¹² Alessandro Balducci, 1996
- ¹³ L’analisi SWOT è una metodologia di valutazione di un progetto, con l’ausilio di una matrice nella quale sono inseriti ed esaminati i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) per la definizione delle possibili strategie da adottare.

IL RISCONTRO TEORICO: DEFINIZIONI DI MICROSPAZIO

Verso la definizione della teoria dei valori

Prendendo in esame la città e i suoi spazi - siano essi costruiti o no - è di aiuto richiamare la "Teoria dei valori" di Alois Riegl¹, il quale, parlando della salvaguardia degli edifici storici nella città di Vienna, sostiene l'esistenza di **due gruppi di istanze principali: quelle della memoria e quelle della contemporaneità.**

Le prime si suddividono in **valenza dell'antico dovuta ai segni tangibili del trascorrere del tempo, dal suo "essere datato"** e in **rilevanza storica che rappresenta sia un punto specifico della storia dell'umanità e ciò che quella collettività esprimeva, sia un momento soggettivo relativo all'esperienza personale.**

Il secondo gruppo in: **valore d'uso che consiste nel corretto espletamento della funzione ad esso affidata**, cosa che nell'architettura non può mai essere esclusa e in **quello artistico** che Riegl suddivide ulteriormente in due componenti una legata saldamente al concetto di *kunstwollen*² e l'altra al concetto di novità, che esprime la possibilità di concepire l'opera d'arte in quanto stessa, anche in assenza di un bagaglio culturale necessario a capirla.

A queste due categorie, già definite all'inizio del Novecento, vengono aggiunti altri due valori: il primo si riferisce alla rilevanza del dato ambientale, al quale oggi si presta più attenzione che in passato, il secondo alla potenzialità, che essendo un nuovo apporto alla teoria, è descritto in questo ambito perché funzionale alla definizione del concetto di microspazio.

Il valore ambientale prende in considerazione la qualità delle condizioni del territorio in cui l'uomo e le altre specie animali e vegetali vivono. Basti pensare ai benefici di un parco che non aumenta soltanto l'attributo estetico di un quartiere, contribuisce anche al miglioramento del microclima e alla salubrità dell'aria, assorbendo l'inquinamento atmosferico e ridurlo di conseguenza; è importante anche perché dà la garanzia del mantenimento della biodiversità all'interno di aree fortemente antropizzate. La valutazione in questo senso della componente ambientale offre a questa ricerca una visione più ampia estendendo lo studio del bacino di utenza a tutti gli esseri viventi.

La potenzialità è il fattore generato dalla necessità che uno spazio o un edificio pubblico assuma uno o più valori della contemporaneità, siano essi d'uso, artistico oppure ambientale. Rileva cioè il desiderio della gente del luogo a un futuro miglioramento delle condizioni di un bene collettivo. Riflettendo su questo concetto è possibile riscontrare che **la componente più influente al riconoscimento di questa caratteristica sta nell'imbarazzo dato dall'abbandono, che crea la volontà del miglioramento.**

Queste valenze vengono rese "legali" nel momento in cui le istituzioni di una collettività, dall'amministrazione locale a quella mondiale³, le riconoscono come emergenti e agiscono di conseguenza con l'emanazione di atti di tutela e campagne di sensibilizzazione atte alla salvaguardia della loro unicità. Riguardo la potenzialità di un'area pubblica o che si appresta ad esserlo, vengono elaborati dei piani strategici di riqualificazione o di risistemazione⁴, in risposta al desiderio di miglioramento del proprio territorio della popolazione che rappresentano.

Questo tipo di approccio avviene solo per quegli elementi che abbiano un alto valore riscontrabile, non vengono invece presi in esame quegli spazi che, considerati marginali, non posseggono nessuna identità rilevante che possa prevedere un riconoscimento da parte delle istituzioni.

Considerando un giardino di quartiere di nuova o di recente costruzione la sua valenza ambientale è sicuramente molto alta perché, anche se di dimensioni ridotte, contribuisce al miglioramento del microclima e della salubrità della zona, e concorre anche ad aumentare la biodiversità. Un albero di medie dimensioni assorbe in un anno circa 17 kg di anidride carbonica e scambia circa 20 KgH₂O/giorno⁵, prendendo atto che si parla di un'area verde di medie dimensioni, contenente una decina di alberi, anche uno spazio come questo rende possibile la mitigazione del clima delle zone limitrofe.

Esaminando poi gli altri parametri si può riscontrare che anche la sua funzionalità è significativa, motivata dalle molteplici attività che vi si possono svolgere. Il valore artistico, invece, diventa rilevante nel momento in cui la composizione delle essenze è esteticamente di alto livello. La storicità in questo caso è nulla proprio perché essendo un nuovo elemento all'interno del quartiere rappresenta una novità ed è quindi impossibile legarlo alla memoria.

Valutando, ora, un edificio storico in stato fatiscente il suo valore di antico e la sua storicità sono senza dubbio i dati di maggiore importanza, se lo si esamina anche sotto l'aspetto delle sue possibilità funzionali future si può riscontrare un'alta potenzialità perché la volontà della gente è quella di mantenere questo simbolo della città sfruttando i suoi spazi per un uso utile alla società stessa.

Da ciò le istituzioni riconoscono l'importanza di una tutela della sua forma e della sua memoria, ma allo stesso tempo prevedono un piano attuativo di adattamento ad un uso per la collettività.

Questi tipi di interventi hanno come fine trovare una giusta equiparazione dei parametri citati sotto un'ottica operativa che si traducono nel restauro o nella conservazione⁶.

Prendendo un monumento che ha un equilibrio perfetto tra le valenze della memoria e della contemporaneità, assumendo che la funzione sia completamente compatibile: in questo caso - che definirei ideale⁷ - la sua potenzialità è nulla o quanto meno molto bassa, perché le possibilità di miglioramento delle condizioni sono poche.

Un altro caso interessante da esaminare sotto questi profili valutativi è una delle aree un tempo industriali all'interno di una città, quelle che Monica Amari definisce architetture industriali⁸. Nel tessuto urbano milanese esistono molti esempi a riguardo, soprattutto nella fascia periurbana, nelle vicinanze della cinta ferroviaria del piano Pavia-Masera.

L'Innocenti a Lambrate, la Ansaldo in Bovisa o la T.I.B.B. a accanto la stazione di Porta Romana. Questi immensi spazi offrono la possibilità di una trasformazione funzionale considerevole a beneficio del quartiere in cui si trovano e dell'intera città, posseggono quindi un forte valore potenziale.

Questo tipo di interventi vengono identificati dagli enti non solo perché necessitano di grandi investimenti a causa della loro vastità sia territoriale, sia di volumetrie edificate da risistemare, sia dalle enormi superfici da bonificare; anche per le maggiori dimensioni dell'ambito di rilevanza che un intervento del genere estende ad una collettività di dimensione metropolitana.

Valori della memoria

Valore storico

legato all'esperienza personale
legato agli eventi storici della collettività

Valori della contemporaneità

Valore d'uso
Valore ambientale*
Valore artistico

legato al valore di novità
legato alla volontà artistica (kunstwollen)

Potenzialità*

vocazione di uno spazio collettivo di assumere un valore della contemporaneità

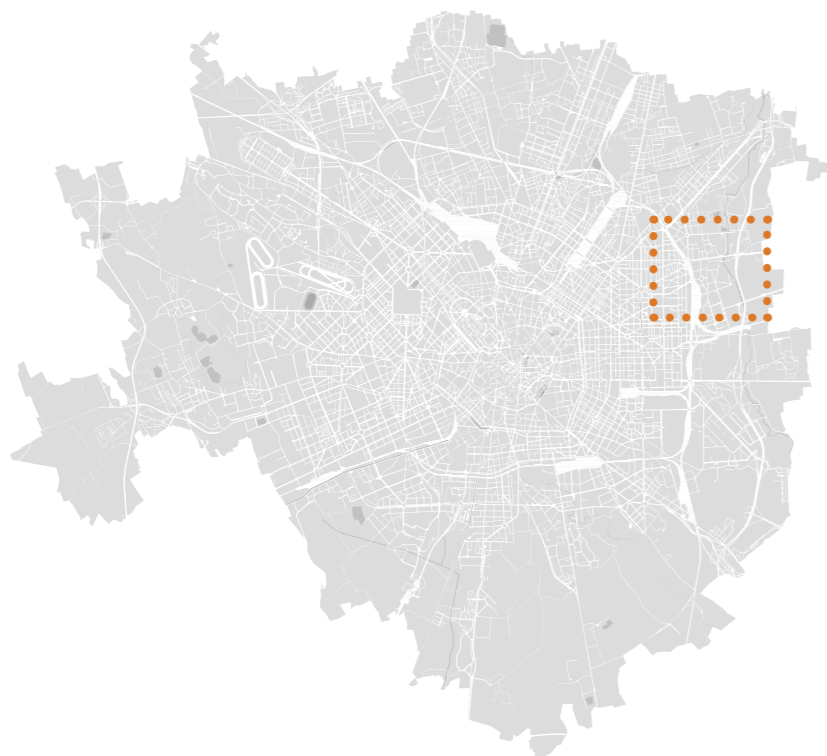
2.1_1 | schema dei valori
* non formulati da A. Riegl

Un nuovo approccio alla città: la Mappa dei valori

Dopo aver ipotizzato delle valenze, assunte dagli spazi della collettività e come essi si rapportino con la popolazione e le istituzioni che li rappresentano, è stato possibile sperimentare un lavoro di cartografia di nuova concezione: una **Mappa dei valori, che possa rendere visibili le valenze date dai cittadini ad ogni spazio collettivo.**

Lo studio condotto è stato sperimentato in un'area circoscritta di Milano, corrispondente al quartiere di Lambrate, tra la cinta ferroviaria e le aree industriali all'estrema periferia Est; gli elementi del tessuto urbano da prendere in esame sono stati selezionati perché svolgono o svolgevano in passato una funzione pubblica, o perché sono spazi a cui è possibile accedere direttamente.

Per poter raccogliere i dati necessari al censimento è stato redatto un questionario che potesse, con l'attribuzione di un punteggio da 0 a 3 per ogni istanza, dare un quadro qualitativo per ogni oggetto in esame.



2.2_1 | individuazione dell'area di analisi

La raccolta dei dati è stata effettuata singolarmente per ogni spazio interagendo direttamente con le persone che passavano nelle vicinanze. Il campione di utenti preso in esame per la formulazione dei punteggi è stato quantificato in 50 persone, tale cifra è stata assunta perché dà la possibilità di mitigare le variabili di età e di anni vissuti nel quartiere che possono interferire nei risultati di un sondaggio di questo tipo.

Successivamente alla raccolta dei dati è stata elaborata una tabella riassuntiva (tabella 2.2_1) dove i singoli punteggi sono stati sommati, grazie a questa sintesi è stato possibile evidenziare quelli più significativi e di conseguenza disegnare la mappa dei valori che è avvenuta con l'uso di una cartografia a scala urbanistica nella quale vengono risaltati gli spazi pubblici presi in esame accompagnandoli da un istogramma che riassume le valutazioni percepite per ogni valore.

tab. 2.2_1 | riassunto delle valutazioni dei questionari

		valore storico	valore artistico	valore d'uso	valore ambientale	valore potenziale
Collegio Martinitt	a	91	45	60	42	21
Area Commerciale via Pitteri	b	0	26	94	32	29
P.R.U. Rubattino	c	6	48	43	107	32
Supermercato via Saccardo	d	0	2	81	0	22
Area Innocenti	e	74	37	11	88	97
Chiesa di San Martino	f	111	113	39	41	20
Giardini via Conte Rosso	g	27	31	29	86	57
Scuola P. Maroncelli	h	59	23	69	13	38
via Ventura	i	31	71	59	43	24
piazza Rimembranze di Lambrate	j	9	14	44	94	80
Villa Folli	k	93	108	28	42	8
via Pini via Rombon	l	35	25	90	53	78
Area ex industriale via Sbodio	m	48	3	65	26	94
cinta ferroviaria Stazione Lambrate	n	31	17	91	53	53
Area civica via Valvassori Peroni	p	23	19	94	62	67



2.2_2 | Mappa dei valori del quartiere di Lambrate

250 m

Esaminando l'elaborato proposto è possibile trovare conferma alle definizioni inerenti le valenze descritte all'inizio del capitolo. La potenzialità, che deriva dal mantenimento in efficienza dello spazio, dal suo stato di degradazione è riscontrabile nell'analisi dell'area ex Innocenti: si nota, infatti, che il desiderio di un suo futuro adattamento funzionale è presente nella volontà delle persone, proprio perché in condizioni di abbandono.

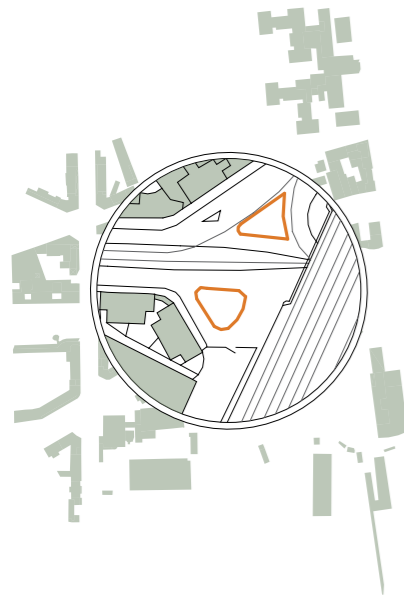
Sempre in relazione a questa area assumono importanza anche gli altri valori: è interessante il dato legato all'emergenza ambientale causato dall'inquinamento del territorio circostante e anche il fattore della memoria perché con il bene viene identificato, da molte persone della zona, il ricordo di un'esperienza personale passata e la presenza di un simbolo della storia della città.

Continuando è da sottolineare anche l'esame dei nuovi edifici costruiti in via Giovanni Ventura e di quelli più antichi del quartiere, la chiesa di San Martino a Lambrate e la Villa Folli. Ai primi viene conferita un'alta valutazione artistica dettata dalla novità, queste architetture di recente costruzione ospitano gallerie espositive e studi di design di importanza mondiale. Ai secondi è, invece, attribuito quel valore estetico legato alla *kunstwollen*⁹.

Ponendo attenzione sull'istanza storica è possibile riscontrare la presenza delle due componenti che la compongono nell'esame della scuola Maroncelli e degli edifici più rappresentativi della storia del quartiere.

Nella maggior parte dei casi si rileva un'alta valenza della memoria, nel primo edificio ciò è attribuibile all'esperienza personale, al ricordo dell'infanzia trascorsa in quegli spazi; nei secondi legati alla presenza di un manufatto che viene identificata come testimonianza di un determinata epoca.

Nel disegno della mappa è stata riscontrata la limitatezza della grande scala di rappresentazione nel far emergere la complessità della città e soprattutto la sua impossibilità di visualizzare gli elementi più ridotti del tessuto urbano. Per oltrepassare tale ostacolo è, quindi, necessario effettuare una riduzione del rapporto visivo che possa garantire l'esame degli spazi collettivi di dimensione minima.



Dopo aver individuato un'area studio all'interno del quartiere di Lambrate, è stato possibile procedere ad un censimento che è stato effettuato con lo stesso tipo di questionario usato precedentemente, ma che analizza anche i piccoli spazi emersi dalla nuova cartografia.

Come nel caso precedente i dati sono stati sommati e riassunti in una tabella (tabella 2.2_2) per poi essere riprodotti su di una cartografia disegnata con il metodo rappresentativo dell'assonometria perché offre una visione più completa del tessuto urbano.



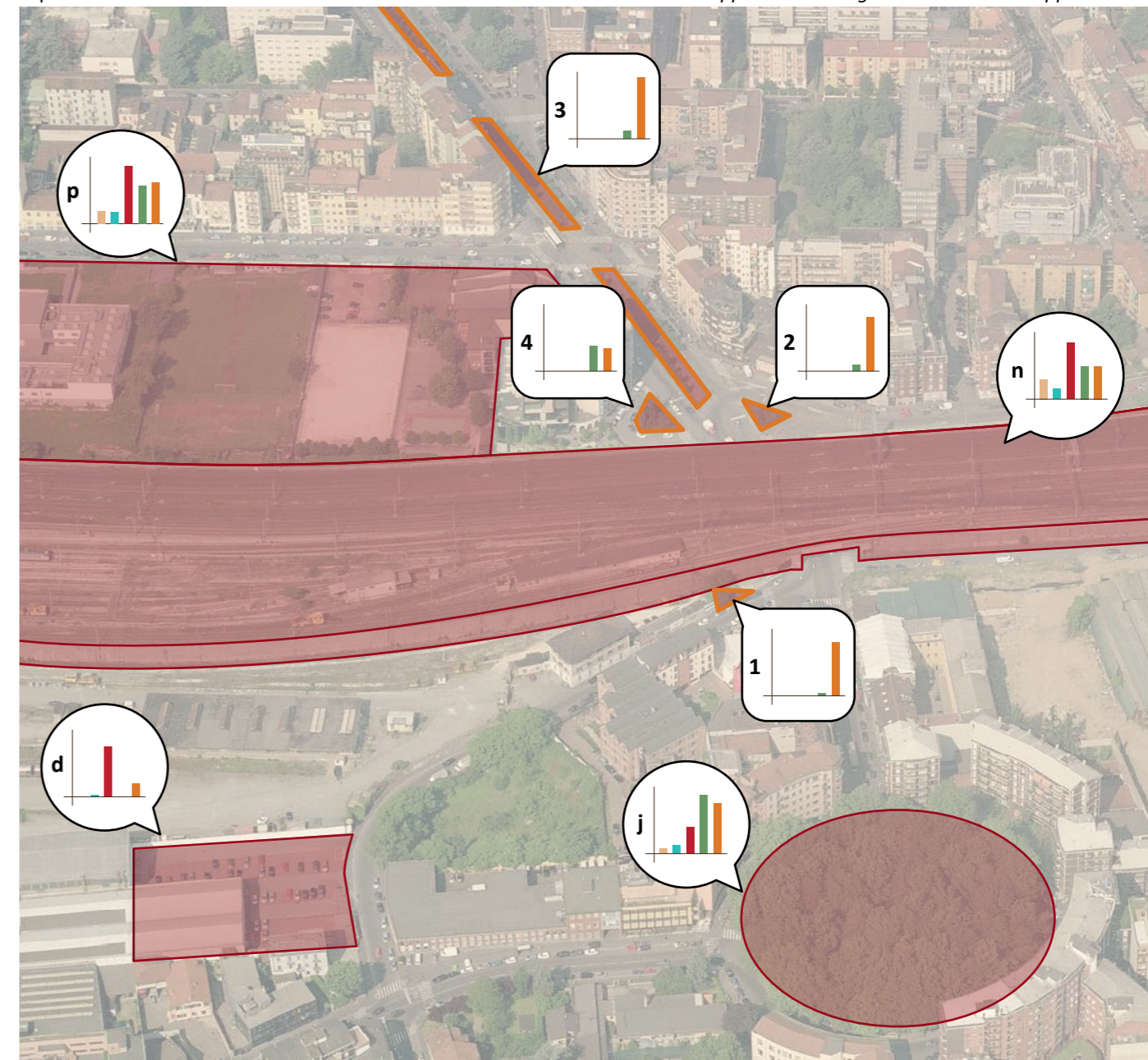
2.2_3 - Individuazione dell'area di analisi

Analizzando i dati è possibile notare come tutti i nuovi spazi emersi non assumono nessuna istanza della memoria e della contemporaneità. L'area 4 differisce dalle altre per l'alta valenza ambientale, data dalla presenza di un maestoso cedro e la media potenzialità data dalla sufficiente qualità di gestione del suo ambito.

Le aree 1, 2 e 3 sono accomunate, invece, da una lieve rilevanza sul piano ecologico per la presenza di verde all'interno di esso e di un alto valore potenziale, che risiede nella mal gestione di questi spazi e di conseguenza nella volontà delle persone di superare l'imbarazzo dato dall'esigenza di attribuirgli una valenza specifica.

	valore storico	valore artistico	valore d'uso	valore ambientale	valore potenziale
Area 1	2	0	0	11	96
Area 2	0	0	0	9	94
Area 3	6	0	0	14	93
Area 4	0	2	2	47	37

tabella 2.2_2 - riassunto dei questionari relativi ai microspazi



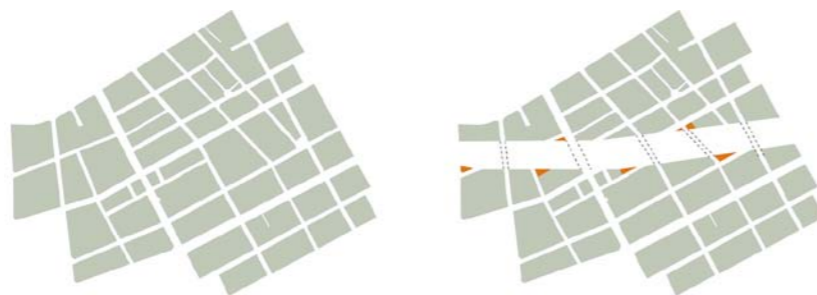
2.2_4 | Mappa dei valori del quartiere di Lambrate

25 m

I processi generatori dei Microspazi

Dopo aver rilevato un considerevole numero di microspazi all'interno del tessuto urbano di Milano¹⁰ e averne analizzato i parametri quantitativi relativi la disposizione geografica, la grandezza e la presenza in passato di una funzione particolare, è stato possibile identificare tre modi con cui questi si generano all'interno della trama urbana.

Il primo è legato alle infrastrutture viarie e ferroviarie, le quali inserendo la propria forma, all'interno di un tessuto urbano consolidato, provocano inevitabilmente la creazione di spazi residuali lungo il loro perimetro e nelle aree limitrofe all'opera, che difficilmente vengono poi dedicati ad una funzione specifica.



2.3_1 | Genesi dei microspazi nelle aree residuali causate dall'inserimento di un'infrastruttura

La causa di principale di ciò è congenita al momento stesso dell'ideazione del manufatto; da un lato per il tipo di progettazione puntato alla massima efficienza funzionale e non ad un suo corretto inserimento nella città, dall'altro perché lavorando ad un rapporto di scala ampio è impossibile per il progettista avere una visione capillare di quello che succede lungo il limite.

In modo analogo, anche gli edifici possono causare la generazione di superfici residuali, le quali, di norma, vengono sommariamente indicate come spazi verdi e a causa di ciò diventano più vulnerabili ad una trasformazione in microspazi.

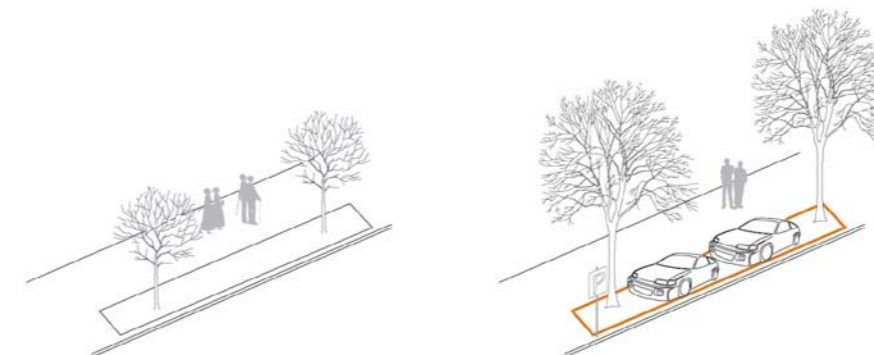
Il secondo fattore che origina questo tipo di elementi urbani è la perdita di funzionalità che può avvenire: o attraverso l'abbandono dell'attività specifica di un'area e permettere di conseguenza la comparsa di fenomeni di degrado; oppure può essere prodotto dal cambio d'uso, causato dalla necessità di spazi per un'attività di minor valore a scapito di quella iniziale.

Un esempio concreto sono le aree verdi che si trovano lungo i viali alberati: queste superfici vennero progettate con una precisa funzione ambientale per ospitare un prato e delle essenze floreali¹¹, oggi, invece, vengono utilizzate come parcheggi a causa dell'emergenza di spazi destinati a tale scopo.

L'ultimo modo di generazione di un microspazio è riscontrabile nella cattiva gestione delle superfici accessorie che nascono esclusivamente per una necessità parafunzionale; queste componenti della città non vengono quasi mai prese in considerazione come veri spazi pubblici e per ciò difficilmente vengono gestiti in modo appropriato, facilitando l'abbandono e successivamente il degrado.

Un caso reale sono le aiuole spartitraffico la cui esistenza è dettata dalla logica funzionale della regolamentazione del traffico automobilistico e per questo motivo sono intese come aree sacrificabili alle quali non è possibile dare pienamente un valore.

Concludendo è possibile affermare che **il filo conduttore che lega le principali cause di generazione dei microspazi è l'abbandono**: originato sia da una progettazione che non si interroga sulle conseguenze date dall'inserimento di una grande opera nel tessuto urbano, sia dalle amministrazioni che non criticano la loro visione troppo funzionalistica degli spazi cittadini.



2.3_2 | Microspazio generato dalla perdita della funzionalità iniziale



2.3_3 | Microspazio generato da superfici accessorie abbandonate

La definizione di microspazio

Considerando le conclusioni a cui si è potuto giungere finora è possibile ipotizzare una prima definizione.

Il microspazio è quell'area urbana che solitamente non è visualizzata nelle cartografie a causa delle ristrette dimensioni e che, al contrario, si palesa nell'esperienza diretta per l'assenza di un preciso valore funzionale, estetico, storico o ambientale e perciò si presta a stati di abbandono. Possiede, altresì, una forte potenzialità: l'aspirazione ad una funzionalità futura, che può maturare in un intervento concreto attraverso la presa di coscienza dei cittadini di poter agire autonomamente per il miglioramento dei luoghi in cui vivono.

In riferimento alla teoria di Augè¹² è possibile ascriverlo nella categoria dei *non-luoghi* perché è caratterizzato dall'assenza di valori storici e identitari per i cittadini; ma al contrario può dare luogo a relazioni umane che scaturiscono nel momento stesso dell'intervento spinto dalla potenzialità.

Il microspazio può essere considerato uno degli elementi che compongono il *"Terzo paesaggio"*¹³, ma si differenzia dalla definizione data da Clément perché in prima istanza **possiede una scala precisa, la dimensione fisica e percettiva dell'esperienza diretta e in secondo luogo perché può anche aspirare ad ospitare un'attività prettamente umana e non necessariamente legata alla garanzia di un rifugio per la diversità biologica.**

Note

¹ Paolo Torsello (2005) - cap. *"I maestri - Alois Riegl"* è presentata schematicamente la teoria dei valori proposta dal restauratore nel 1903 nel saggio *"Progetto di un'organizzazione legislativa della conservazione in Austria"*

² ibidem - *Kunstwollen* (volontà artistica) è il termine usato da Riegl nel 1903 per definire quella volontà artistica sovraindividuale legata al gusto, ai criteri estetici e funzionali propri di un'epoca storica i quali il manufatto artistico tenta di soddisfare attraverso il suo colore e la sua forma. Per apprezzare le opere d'arte delle generazioni precedenti è quindi necessario conoscere il contesto culturale che l'ha prodotta, spiegando il motivo delle scelte operate nella sua realizzazione.

³ Esistono vari organi, sia locali che mondiali che si occupano della salvaguarda dei beni collettivi sia essi artistici, storici o ambientali. Un esempio sono i "Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO" che tutelano non solo singoli edifici, ma interi paesaggi e città.

⁴ Solitamente negli strumenti urbanistici - nel caso di Milano prima nel suo P.R.G. e ora nel P.G.T. - vengono individuate queste emergenze attraverso appositi piani programmatici per ogni caso.

⁵ Fonte: Legambiente.

⁶ Per approfondire il dibattito tra conservazione e restauro non basterebbe un libro, per cui si è preferito inserire entrambi i termini per non creare un dibattito a riguardo.

⁷ Il caso in questione è definito ideale per il fatto che non è possibile mitigare perfettamente tra loro i valori della memoria con quelli della contemporaneità, si arriverà sempre ad un accordo tra le varie istanze.

⁸ Monica Amari (2010)

⁹ *Kunstwollen*, vedi nota 2

¹⁰ Per conoscere lo studio di rilievo e mappatura eseguito si fa riferimento al capitolo inerente questi temi.

¹¹ Questi viali alberati sono stati previsti nel Piano Albertini del 1934, che prevedeva una città di 4 milioni di abitanti dove il verde aveva una funzione accessoria, posizionandolo lungo gli assi viari principali di Milano.

¹² Marc Augé (2009)

¹³ Gilles Clément (2008)

CAPITOLO 3:

**PRATICHE ESISTENTI
DI GESTIONE DEI
MICROSPAZI**

Preambolo

Dopo aver definito teoricamente i microspazi, è utile, ai fini di questo studio, ricercare delle esperienze concrete della loro gestione, nonché l'analisi di studi condotti a tale riguardo. Ciò diventa essenziale: innanzitutto per indagare eventuali metodologie operative e, in secondo luogo, i possibili benefici per la collettività apportati da una corretta conduzione di tali superfici.

I casi consultati e le relative informazioni, sono stati circoscritti alle metropoli occidentali ed è stato eseguito tenendo in considerazione come principale caratteristica la spontaneità dell'intervento: l'attivazione di singoli cittadini o di associazioni che hanno deciso di utilizzare, o semplicemente gestire, un'area che in caso contrario rimarrebbe abbandonata. Un'altra peculiarità ricercata nei casi studio è stata il minimo, o meglio il nessun, coinvolgimento delle istituzioni nella designazione e nella realizzazione dei microspazi.

La definizione di queste due linee guida, è stata essenziale per procedere ad un'indagine esaustiva del tema, che possa mettere in relazione dei casi concreti con i principi di autogestione e partecipazione diretta degli abitanti, dettate nelle premesse a questo lavoro.

La ricerca, seppur di difficile esecuzione dovuta all'autonomia di chi realizza gli interventi e alla mancanza di divulgazione del loro operato, è riuscita, comunque, a produrre un numero di esempi utili che hanno saputo stabilire: sia i benefici apportati dalla corretta gestione di un microspazio, sia prescrivere le direzioni operative da seguire.

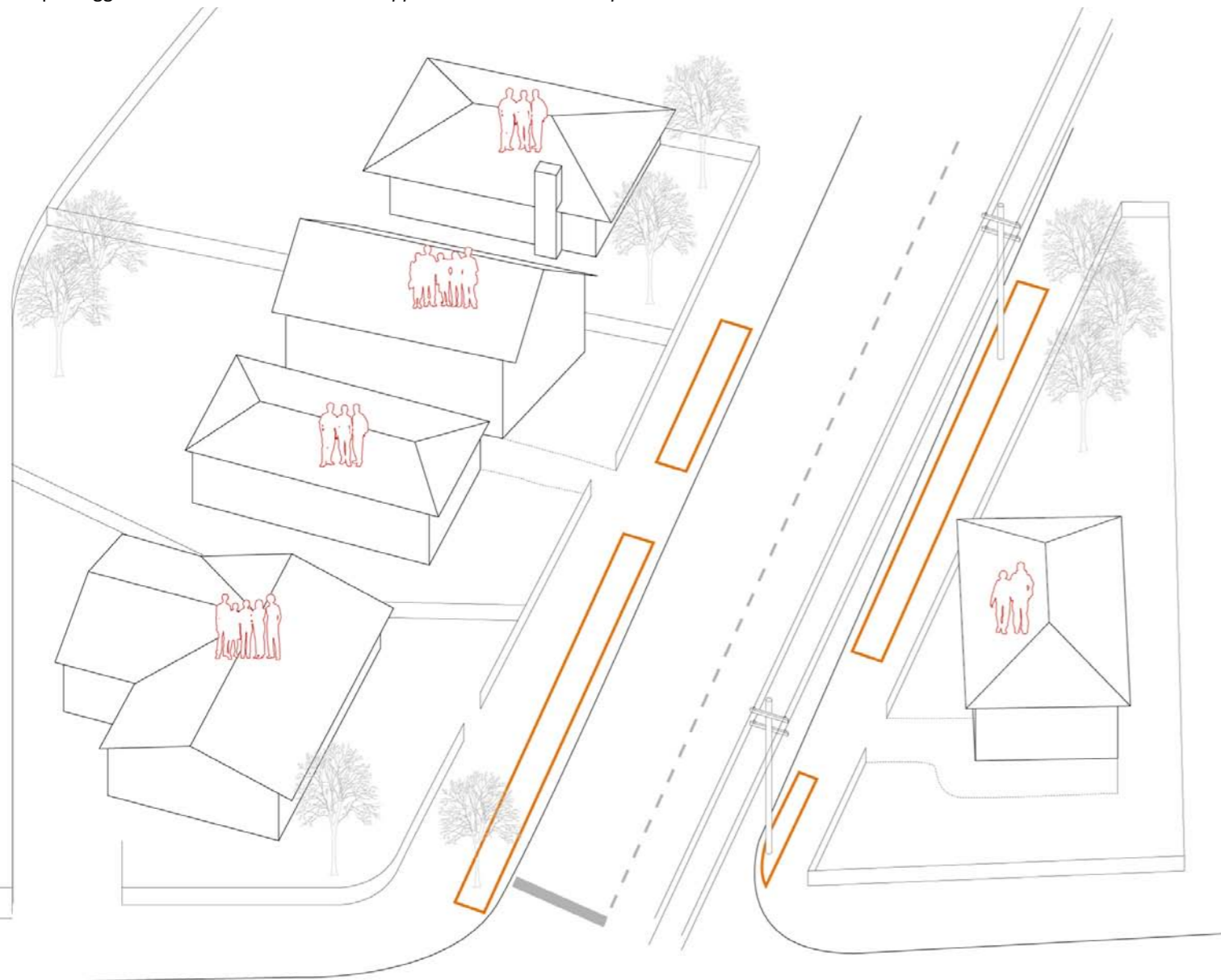
CAPITOLO 3.1:

Il progetto "Parking strips Gardens" di Wallingford, Seattle.

Il primo caso presentato è quello del riutilizzo delle parking strips - le aiuole stradali perimetrali che separano la strada dal marciapiede - di Wallingford, un sobborgo di Seattle negli Stati Uniti. Il quartiere è un classico esempio della aree residenziali americane composte da case unifamiliari di due o tre piani con giardino di pertinenza e come limite tra la via e il confine di proprietà una larga fascia pedonale con delle superfici destinate al verde. Tali spazi sono di proprietà delle autorità comunali, e solitamente sono risolte con la semplice disposizione di un manto erboso e di alberi di medie dimensioni. **Queste aree, che rispondono perfettamente alla definizione di microspazio, il più delle volte non ricevono le necessarie operazioni di manutenzione e diventano facilmente oggetto di fenomeni di abbandono e il conseguente degrado del loro ambito di presenza.**

La partecipazione diretta degli abitanti nella loro gestione è nata, quasi per caso, negli anni Novanta, dall'iniziativa di **alcuni singoli residenti che hanno iniziato ad utilizzare le aiuole come estensioni del proprio giardino**, dalle comuni operazioni di manutenzione: come la rimozione dei rifiuti e la potatura delle essenze; fino alla realizzazione di veri e propri orti con la coltivazione di frutti e verdure destinate al consumo familiare.

Il progetto, negli anni, ha saputo raccogliere sempre più cittadini fino alla cooperazione di intere comunità di vicinato per la cura delle *parking strip* del loro quartiere; **producendo, fin da subito, degli ottimi risultati: l'aumento della qualità di vita nella comunità attraverso il progressivo miglioramento delle condizioni ambientali e sociali.**



3.1_1 | "parking strips" di Wallingford e visualizzazione del rapporto tra densità abitativa e gestione dei microspazi

Il fenomeno, inizialmente, è riuscito ad attirare l'attenzione della stampa sia locale che nazionale e, successivamente, l'interessamento accademico in ambito paesaggistico e architettonico¹. Grazie a questa divulgazione "formale" il progetto ha ottenuto una maggiore visibilità con il conseguente aumento dei partecipanti nei quartieri dove esista già una cooperazione e l'attivazione di interventi analoghi in altre comunità. Inoltre, è riuscita a coinvolgere le istituzioni che hanno capito subito l'importanza del fenomeno, promuovendolo e infine attivando un programma di consulenza gratuita per chiunque voglia gestire una parking strip con l'aiuto di agronomi e paesaggisti.

Ad oggi la valorizzazione di questo particolare tipo di microspazi conta molti partecipanti: non solo i singoli abitanti di un quartiere, ma anche associazioni che utilizzano questi spazi per le proprie attività.

Da sottolineare è la **reazione dell'amministrazione comunale al progetto, la quale ha saputo cogliere l'occasione che si presentava e contribuire attivamente alla sua diffusione ricavandone dei benefici non solo sociali ed ambientali ma anche economici.**



3.1_3 | Trasformazione in giardino



3.1_2 | Trasformazione in orto

Esperienze di valorizzazione delle "parking strips" a Milano

Anche a Milano esistono alcuni esempi di "appropriazione" di questi spazi su iniziativa di una comunità di vicinato. Bisogna, però, in questo caso; considerare la diversità morfologica e tipologica di una metropoli europea rispetto ad una americana: non più aree residenziali a bassa densità, i neighborhoods statunitensi, ma quartieri periferici di media e alta concentrazione. Ciò è importante per capire le differenti relazioni che si instaurano tra territorio e abitanti.

In via Francesco de Sanctis, in prossimità di piazza Abbiategrasso, gli abitanti di alcuni condomini hanno iniziato a gestire, come fossero di loro pertinenza, le aiuole che delimitano i parcheggi in carreggiata, di fronte ai propri palazzi. Gli interventi, come nel caso analogo di Seattle, sono di piccola entità e si limitano alla cura delle essenze già presenti e all'installazione di nuove.

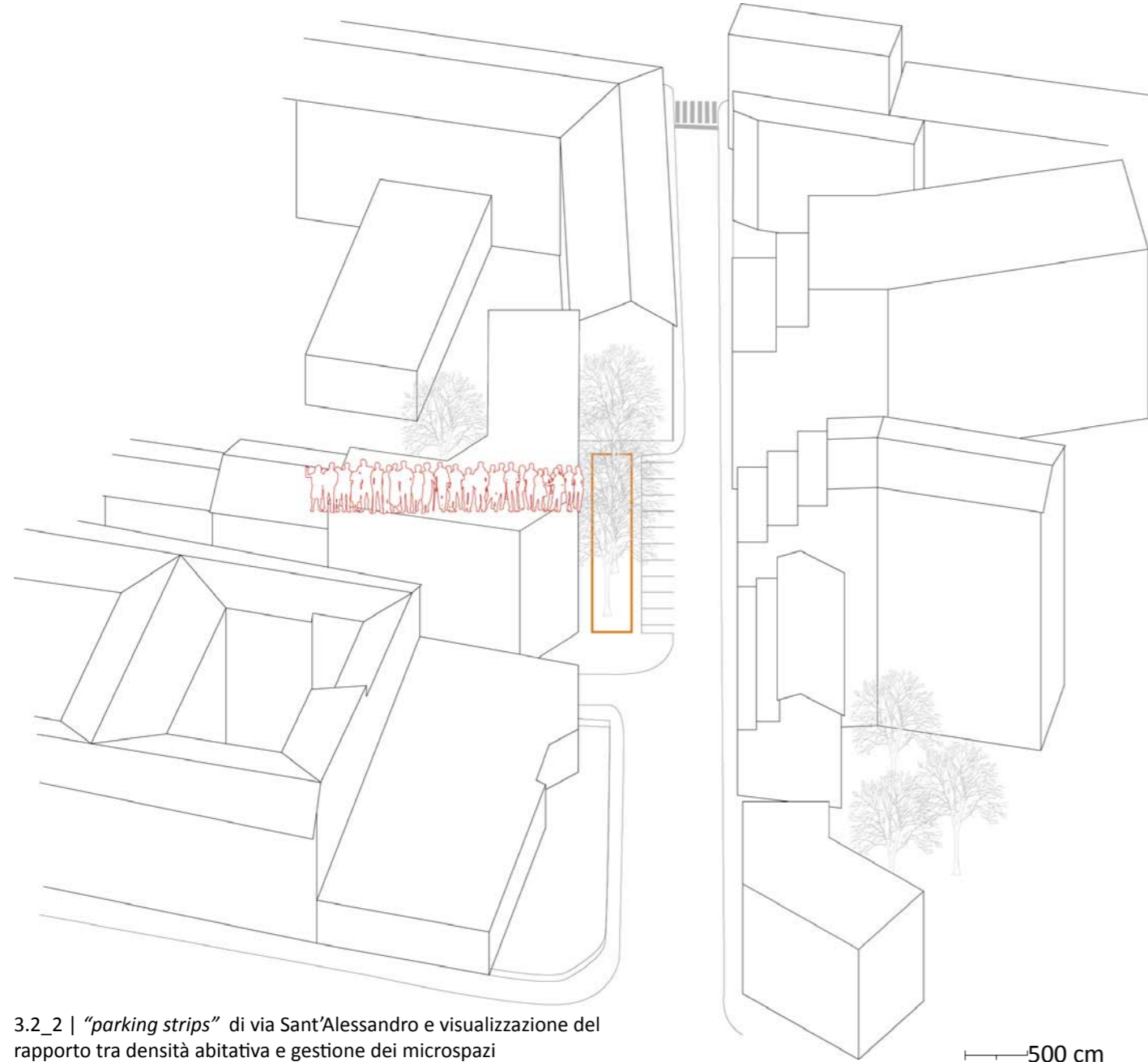
È necessario precisare che gli autori non hanno dovuto sostenere nessuna spesa: le specie vegetali di nuova collocazione, erano già in possesso dei condomini, i quali vedendole costrette a crescere all'interno delle proprie abitazioni hanno pensato di "liberarle" all'interno di queste aree. Interessante è anche, il modo di la manutenzione microspazio sono eseguite direttamente dai condomini senza incorrere nell'intervento degli addetti del comune.



Un altro approccio del tutto simile è presente in via Sant'Alessandro Sauli - una via perpendicolare all'asse di viale Monza - dove alcuni condomini hanno iniziato a prendersi cura di uno spazio pubblico in fronte al proprio palazzo. In questo caso, a differenza dell'esempio precedente, l'area in questione possedeva inizialmente alcuni esemplari di sophora (*sophora japonica*) di alta rilevanza ambientale e che la sua superficie è di gran lunga superiore alle piccole aiuole di via de Sanctis.

L'intervento, in questo caso, è consistito nel disegno di un piccolo giardino con la semina e la piantumazione di alcune essenze floreali appositamente acquistate; il valore di tale spesa è stato stimato in 10 euro. L'operazione è avvenuta con il coinvolgimento di 5-6 persone riducendo così il costo a 2 euro a partecipante.

3.2_1 | "parking strips" di via F. de Sanctis



3.2_2 | “parking strips” di via Sant’Alessandro e visualizzazione del rapporto tra densità abitativa e gestione dei microspazi



3.2_3 | “parking strip” di via Sant’Alessandro Sauli

Gli esempi citati in questi paragrafi potrebbero essere considerati ingenui e di poca rilevanza dal punto di urbanistico; bisogna però precisare che, comunque, **contribuiscono in modo attivo all’arresto dei possibili fenomeni di degrado dei microspazi e di conseguenza rimuovono la percezione di trascuratezza** che si avverte nei quartieri periferici di Milano. Considerando, altresì, un intervento esteso a tutto il territorio urbano è riscontrabile un miglioramento della qualità di vita, non più di singole vie ma dell’intera città, aumentando di conseguenza la rilevanza delle singole azioni all’interno di un programma di intervento, come è accaduto a Seattle.

Il progetto "microgiardini urbani" a Sesto San Giovanni

Il progetto è stato ideato nel 2009 come un percorso di riqualificazione di alcune piccole aree, rientranti pienamente nella definizione di microspazio, di proprietà del Comune di Sesto San Giovanni con l'intento di restituirle alla comunità come spazi verdi, riqualificandole attraverso una progettazione ispirata alla lettura della storia del quartiere, con il coinvolgimento degli abitanti e secondo i principi del green design: low cost di impianto e gestione, sostenibilità ambientale delle soluzioni tecnologiche adottate e valorizzazione del genius loci².

Il piano di gestione, promosso dalla Amministrazione Comunale di Sesto San Giovanni, ha coinvolto otto gruppi di giovani professionisti under 32 composti da architetti, designer ed agronomi con la supervisione di consulenti esperti di green design³.

Le aree prese in esame per i concorsi riguardano superfici interstiziali di dimensioni maggiori rispetto ai microspazi, dai 200 ai 700 m². Interessante è la metodologia attuativa utilizzata per la realizzazione del progetto, avvenuta attraverso la ricerca di stakeholders e la configurazione dell'assetto economico per il recupero dei fondi necessari e dei partner culturali e mediatici per la comunicazione dell'iniziativa.



ente organizzatore



CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

stakeholders

assetto economico



assetto culturale



media partner



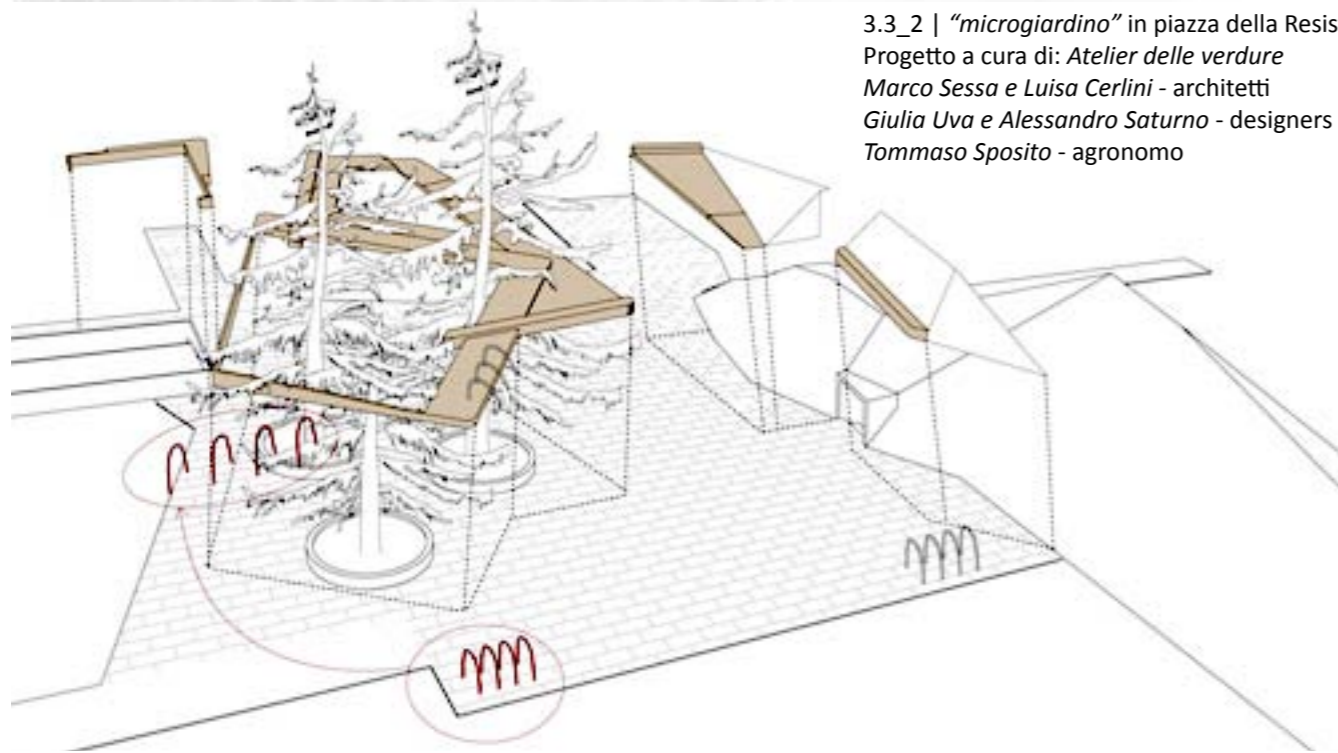
Altro punto del programma dei microgiardini meritevole di attenzione è l'iniziativa indetta per l'adozione dei microgiardini da parte dei cittadini i quali, successivamente ad un'attività informativa e formativa potranno operare con azioni volontarie di cura e piccola manutenzione, in rapporto con i servizi comunali di manutenzione del verde.

Un programma, come quello appena descritto, che coinvolga sia gli enti pubblici e i residenti, può essere una possibile risposta per una gestione a livello istituzionale dei microspazi. Offre, infatti, la possibilità sia ai residenti di sentirsi parte attiva della collettività, sia alle amministrazioni che possono risolvere problemi di degrado con interventi minimi e low cost grazie ad esperienze partecipative.

3.3_1 | cultural planning adottato



3.3_2 | "microgiardino" in piazza della Resistenza⁴
Progetto a cura di: *Atelier delle verdure*
Marco Sessa e Luisa Cerlini - architetti
Giulia Uva e Alessandro Saturno - designers
Tommaso Sposito - agronomo



3.3_3 | "Il salotto dell'albicocco" in via Marsala⁵
Progetto a cura di: *Atelier PA(N)DA e Landgrab*
Tiziana Gaiani - architetto
Francesca Ferreri - designer
Alessandro Cinotti - agronomo



Il movimento “Guerrilla Gardening”

Il guerrilla gardening non è una semplice organizzazione, ma un **movimento globale che riunisce gruppi di persone o singoli attivisti che promuovono, attraverso azioni di “giardinaggio d’assalto”, la sensibilizzazione per l’ambiente come l’importanza della presenza di vegetazione nelle città**⁶.

Il movimento nasce negli anni Settanta a New York, quando un gruppo di ambientalisti trasformò il terreno di una fabbrica dismessa in un giardino installando essenze floreali, ortaggi e alberi da frutto⁷. Con il tempo il fenomeno è riuscito ad ottenere una crescente partecipazione, estendendosi nelle maggiori metropoli mondiali, soprattutto negli ultimi quindici anni grazie ad internet che ha permesso la creazione di una comunità globale di affiliati.

Anche in Italia e in particolare modo a Milano esiste un gruppo molto attivo agisce principalmente con: azioni spontanee di “giardinaggio d’assalto” attuate dai singoli membri e con l’organizzazione di eventi che hanno l’obiettivo di attirare nuovi partecipanti.

Uno dei metodi più usati, per agire in maniera indipendente, è la pratica del “seeds bombing”: il lancio di bombe di semi (delle palline composte da semi, terriccio, fertilizzante e acqua) all’interno di aree alle quali non sia possibile accedervi direttamente, con lo scopo di creare un giardino dinamico⁸. Sempre in merito a questo tipo di intervento è utile segnalare il progetto ideato dai guerrilla gardeners di Los Angeles i quali hanno trasformato, dei comuni dispenser per caramelle in distributori di “seeds bomb” e, per poi posizionarli in prossimità di aree abbandonate con lo scopo di dare la possibilità a chiunque passi di contribuire alla loro causa⁹.

Il metodo descritto può essere applicato anche in relazione alla gestione di alcuni microspazi milanesi, in particolar modo per la realizzazione di giardini in movimento nelle corsie tramviarie e in altre aree non prevedano l’accessibilità diretta alle persone. **Agire in questo senso è risultato, infatti, più vantaggioso rispetto alle normali procedure di floricoltura sia per la facilità e la rapidità di esecuzione sia dal punto di vista economico.**

Per sensibilizzare i cittadini ai temi ambientali e alla pratica della *green guerrilla*, gli attivisti organizzano, in concomitanza di giornate celebrative, come l’*Earth Day*, azioni collettive sia a livello locale che globale, durante le quali chi partecipa è invitato a portare con sé delle piante e l’occorrente necessario alla loro installazione.



3.4_1 | Modalità di azione dei “guerrilla gardeners” nell’immagine in alto il “Seeds bombs dispersers” ideato dagli attivisti di Los Angeles



3.4_2 | Immagini dell'azione avvenuta il 4 novembre 2011 del movimento "Guerrilla Gardening e dell'iniziativa "Piante volanti"

L'ultimo evento di questo tipo è avvenuto il 4 novembre 2011, la giornata nazionale del *guerrilla gardening*, quando sono stati effettuati interventi congiunti di giardinaggio d'assalto in diverse città italiane.

Il gruppo milanese ha agito con due modalità differenti: la prima attraverso il progetto "*piante volanti*" consistente nell'installazione di vasi di fiori sui pali dell'illuminazione pubblica e su altri elementi del paesaggio urbano; mentre un secondo insieme di attivisti è stato protagonista della piantumazione di essenze nelle aiuole di pertinenza alla stazione ferroviaria e metropolitana di Romolo.

Prendendo suggerimento dalle tecniche di guerriglia verde e collaborando con gli stessi attivisti è possibile trovare risposta sia per le modalità di intervento sui microspazi, sia per una sensibilizzazione al progetto, con l'organizzazione di giornate dedicate e la rivendicazione di azioni di giardinaggio d'assalto.

"Piccolo Museion - Cubo Garutti" del quartiere Don Bosco a Bolzano

Nel 2000, la Provincia Autonoma di Bolzano, ha incaricato Alberto Garutti, apprezzato per il dialogo che le sue opere pubbliche cercano sempre con l'architettura e i cittadini, a compiere un'installazione permanente nel capoluogo per promuovere l'apertura del nuovo edificio del Museion, la maggiore galleria d'arte della città.

L'artista ha ideato un esempio di architettura parassitaria¹⁰, il posizionamento di un vetrina del museo all'interno di un microspazio del quartiere Don Bosco, noto per la sua alta vocazione residenziale.

All'interno dell'opera, chiamata "Piccolo Museion - Cubo Garutti, vengono disposte le opere, con una rotazione di tre mesi, esposte nelle sale dell'edificio maggiore e dà la possibilità ad artisti emergenti di esporre le proprie¹¹. La motivazione di tale intervento è stata data all'inaugurazione dallo stesso Garutti con le seguenti parole:

*"In questa piccola stanza saranno esposte opere del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano per far sì che i cittadini di questo quartiere le possano vedere. Quest'opera è dedicata a tutti quelli che passando di qui, anche per un solo istante, la guarderanno."*¹²

L'installazione di un elemento di alto valore estetico e funzionale, nel tessuto urbano, ha comportato una serie di benefici diretti e indiretti: innanzitutto per i residenti che hanno visto valorizzare il luogo in cui vivono con la conseguente perdita della percezione di trascuratezza nei confronti del quartiere; e in secondo luogo, per l'amministrazione che ha potuto riscontrare un aumento della partecipazione dei residenti alla buona gestione del microspazio.

Il Cubo Garutti è un esempio di come si possano valorizzare, delle aree apparentemente irrilevanti, con il posizionamento di un elemento al quale si riconoscano valenze artistiche e funzionali. La soluzione dei microspazi in questo senso potrebbe contribuire in modo attivo alla qualificazione dei loro ambiti di presenza e dà la possibilità ai giovani artisti di emergere.



3.5_1 | Immagini dell'installazione

I distributori automatici dei prodotti della "filiera corta"

I prodotti della "filiera corta" sono per lo più generi alimentari, che vengono venduti e consumati nelle vicinanze dal luogo di produzione. Il termine richiama, infatti, all'accorciamento delle distanze logistiche e gestionali che separano il produttore dal consumatore, escludendo la necessità di intermediari per il trasporto e la vendita. Nel caso, invece, di acquisto diretto dal fattore o dai distributori automatici presenti nelle città viene utilizzato il termine "km zero"¹³.

Il progetto, nato negli ultimi anni, e ha come finalità la creazione di un mercato sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, in assenza di intermediari, contribuendo alla diminuzione dell'inquinamento dovuto alla dislocazione delle merci e al pagamento di un prezzo equo ai lavoratori agricoli.

Per ottenere un risultato soddisfacente le cooperative presenti nelle aree rurali del milanese hanno attuato secondo due canoni gestionali: attraverso l'apertura di veri e propri negozi specializzati e con l'installazione di distributori automatici in superfici inutilizzate della città.

Analizzando la seconda strategia di vendita è possibile intravedere una metodologia che qualifica le piccole aree abbandonate oggetto di questo studio: l'installazione dei dispenser contribuisce infatti alla valorizzazione del microspazio, perché le cooperative avranno l'interesse di mantenere in buono stato il suo ambito di presenza per attirare nuovi clienti all'acquisto dei propri prodotti.



Diventa, quindi, evidente la possibilità di coadiuvare gli interessi delle cooperative agricole che vogliono rendersi competitivi nel mercato urbano e per i residenti, che hanno a disposizione dei generi di alta qualità. Le amministrazioni potrebbero invece ottenere un risparmio in termini economici e pratici, grazie alle minori operazioni di rimozione dei rifiuti e di cura del verde delegate alle aziende installatrici.



3.6_1 | Distributori di latte crudo e riso a Ferrara e a Marcallo con Casone (MI)

È possibile notare come l'area in prossimità dell'installazione e i microspazi vicini siano curati e mantenuti in buono stato dai venditori.

Note

¹ Daniel Winterbottom (2000)
Jocelyn Liang Freilinger (2009)

Negli articoli sono raccolti alcuni esempi di riutilizzo degli spazi residuali tra i quali il progetto "Parking Strips Gardens, Wallingford a Seattle.

² www.sestosg.net
www.progettogreendesign.org

³ *ivi*

⁴ www.atelierdelleverdure.it/atelier/microgiardini

⁵ Atelier Pa(n)da e Landgrab (2011)
www.atelierpanda.it/paesaggio/marsala
www.intersezioni.eu

⁶ Michele Trasi, Andrea Zabiello (2009)
Il giardino descritto è ancora gestito da alcuni volontari e gode della protezione del dipartimento dei parchi della città di New York.

⁷ *ivi*

⁸ Gilles Clément (2011)
Il *giardino dinamico* è stato teorizzato dall'autore e consiste nel piantare delle essenze e lasciare che la natura agisca e l'uomo interviene solo nella manutenzione ordinaria, senza intervenire direttamente con l'estirpamento di specie pioniere. Il compito del giardiniere si limita quindi all'innaffiare costantemente e a tagliare il prato in corrispondenza delle zone che vengono utilizzate.

⁹ Servizio apparso sul canale televisivo statunitense *ABC 7 news* il 18 aprile 2010

¹⁰ Sara Marini (2009)
Questo tipo di interventi consistono nel utilizzo di spazi di pertinenza o di parti di un'architettura per la realizzazione di nuove costruzioni.

¹¹ www.museion.it

¹² Frase pronunciata da Alberto Garutti all'inaugurazione dell'opera. In queste parole è possibile denotare la volontà dell'artista di relazionare il proprio operato con i residenti e il luogo in cui si trova.

¹³ www.kmzero.org
www.filieracortabio.it

BENEFICI E NUOVI POSSIBILI APPROCCI ALLA PROGETTAZIONE URBANA

Benefici legati alla qualità ambientale

Dopo aver preso visione dei casi esistenti descritti nel capitolo precedente è utile elencare quali benefici possono apportare degli interventi che mirino alla valorizzazione di un microspazio. Queste azioni, anche minime, hanno la capacità di rimuovere il degrado delle singole aree abbandonate e di conseguenza apportare un miglioramento effettivo della qualità della vita dell'ambito in cui si trovano. A questo punto è utile chiarire quali siano questi apporti positivi e come essi si relazionino al tipo di finalità che viene assegnata all'intervento.

Agendo secondo una logica di aumento della qualità ambientale, che abbia come fine l'installazione del verde, è possibile riscontrare in primo luogo un innalzamento del livello di salubrità dell'aria nelle vicinanze dell'intervento¹. Fatto che avviene grazie la presenza della vegetazione, che contribuisce all'abbattimento dell'inquinamento attraverso l'assorbimento delle sostanze nocive alla salute dell'uomo.

Molte specie vegetali possono rappresentare, delle componenti attive per la riduzione delle sostanze inquinanti nell'atmosfera, in quanto possono essere in grado di eliminarli parzialmente tramite i processi di metabolizzazione. Dagli studi presi in esame è stato possibile riassumere un numero sufficiente di dati inerenti l'assorbimento inquinanti gassosi².

Monossido di Carbonio - CO	2500 µg/mq h
Cloro - Cl	2000 µg/mq h
Fluoro - Fl	100 µg/mq h
Ossidi di azoto - NO	2000 µg/mq h
Anidride solforosa - SO ₂	500 µg/mq h
Ammoniaca - H ₂ SO ₄	400 µg/mq h

tabella 4.1_1 | sostanze inquinanti
medie assorbite da un albero

Le specie vegetali possono anche contribuire, in modo attivo al filtraggio delle polveri sottili presenti nell'atmosfera, tale azione è resa possibile dalle chiome che agiscono come raccoglitori naturali delle polveri³. Un altro ruolo possibile è quello rappresentato dalla forma di controllo della salubrità esercitato dalla vegetazione; ha infatti la funzione di rilevatore della qualità dell'aria. Le piante più sensibili possono essere utilizzate come strumento di monitoraggio, per calcolare i livelli di inquinamento, attraverso lo studio dei sintomi che provocano indebolimento⁴.

Sempre in merito all'esistenza del verde in aree fortemente antropizzate, è da sottolineare l'azione di mitigazione del microclima, che solitamente è sconvolto a causa della forte cementificazione delle aree urbanizzate. Le città presentano condizioni climatologiche diverse dalle zone rurali: questo è dovuto principalmente all'impiego in ambiente urbano di materiali possono alterare le condizioni climatiche. Gli edifici, inoltre, con la loro presenza, determinano delle modifiche dei parametri meteorologici quali il vento e la radiazione solare⁵.

Le città sono infatti caratterizzate dal fenomeno "dell'isola di calore urbana"⁶ che a causa dai fattori elencati precedentemente aumentano la temperatura e di conseguenza l'umidità dei centri urbani. Per contribuire alla mitigazione dei valori più estremi, la presenza della vegetazione in città diventa fondamentale, perché grazie al fattore "copertura" operato dalle piante, che da una parte funge da filtro della radiazione solare impedendo all'aria di riscaldarsi durante le ore diurne e dall'altra trattiene il calore irradiato dal suolo nelle ore notturne, aiuta alla compensazione del calore tra città e campagna.

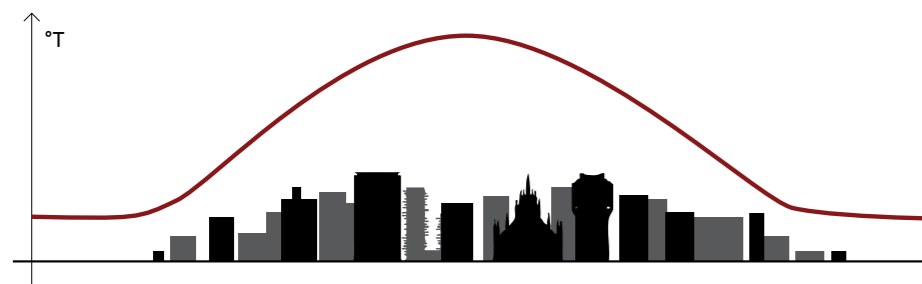
Prendendo in considerazione i benefici che potrebbe trarre la fauna urbana è possibile capire come sia significativa la **valorizzazione ambientale di un microspazio, che anche se di dimensioni ridotte, potrebbe diventare un'oasi a tutti gli effetti per il mantenimento della biodiversità in aree urbane, rispondendo alle peculiarità proposte da Gilles Clément⁷.** Un censimento ad orera dalla LIPU⁸ ha individuato nel territorio milanese la presenza di 15 specie aviarie, sia migratorie che stanziali, che si sono adattate all'habitat urbano, ma che tuttavia soffrono per la mancanza di aree naturali.

Prevedendo, una soluzione di tipo naturalistico che miri anche alla tutela della biodiversità locale e globale è sicuramente un'opportunità che offre lo sviluppo di una corretta percezione del rapporto con la natura nella collettività umana.

Un ultimo apporto positivo, derivato da una qualificazione di questo tipo, è l'innalzamento della percezione estetica dell'intorno e la successiva diminuzione della sensazione di trascuratezza che provoca l'assenza del verde.

È infatti provato che il primo fattore preso in considerazione dai cittadini per la valutazione della vivibilità di un quartiere riguarda la presenza o meno di vegetazione proprio perché sono ormai conosciuti da tutti i problemi ambientali derivati dalla sua assenza.

Per cui agire in questo senso apporta anche dei benefici sociali perché riesce ad eliminare il senso di abbandono provocato dalla mancanza di spazi verdi.



4.1_1 | isola di calore di Milano

Beneficiale all'attribuzione del valore d'uso

Considerando gli esempi descritti anteriormente si riscontra che con **un corretto svolgimento di una funziona nel microspazio può dare risposta alle esigenze sia dei pochi che effettivamente lo usano sia alla collettività che vive nelle sue vicinanze.** I primi, possono essere sia singoli cittadini oppure associazioni, che trovano in esso gli spazi necessari per le loro attività e di conseguenza sponsorizzare la loro presenza sul territorio; i secondi hanno l'opportunità di usufruire di una serie di servizi.

Il caso dei distributori della *"filiera corta"*⁹, derivante dal principio della filiera corta, è un valido esempio di come sia possibile coadiuvare gli interessi delle cooperative degli agricoltori attivi nel milanese, che riescono a distribuire i propri prodotti senza l'intervento di intermediari e di conseguenza l'occasione di poter essere competitivi nel mercato; sia dei cittadini che hanno la possibilità di comprare una serie di prodotti alimentari di alta qualità ad un prezzo ragionevole.

Oltre ai benefici descritti, è interessante, ai fini di questa ricerca, il riscontro degli apporti positivi generati dalle relazioni che si instaurano tra l'elemento funzionale, il microspazio e il quartiere di appartenenza. Si è potuto osservare infatti che nel momento in cui un'associazione installa i propri distributori su di un area abbandonata, questa ne provvede la manutenzione ordinaria e per attirare nuovi clienti si prenderà cura anche dello spazio circostante, contribuendo alla rimozione del degrado nelle vicinanze.

Questi interventi sono già in atto da qualche anno e hanno dimostrato come sia possibile agire eliminando la percezione di trascuratezza, attraverso l'attribuzione di un uso al microspazio, che a lungo termine diventi una necessità indispensabile per i cittadini che, di conseguenza, difendo da futuri fenomeni di abbandono.

Prendendo ad esempio il "Piccolo Museion" del quartiere Don Bosco di Bolzano¹⁰ è facile notare come un intervento di questo tipo possa essere di aiuto alla vivibilità di un quartiere anche se non soddisfa una necessità pratica.

Il principio, che genera il posizionamento di un contenitore artistico, sta sia nei benefici del Museo di Bolzano, che può sponsorizzare i propri eventi, sia degli abitanti della zona, che avendo la presenza di un elemento di alto valore artistico, hanno la certezza che quello spazio non venga abbandonato. Per cui, anche se l'attività installata su di un microspazio non risponde ad una precisa esigenza di tutti gli abitanti del quartiere, il suo corretto e continuo uso ha come conseguenza l'eliminazione del degrado a beneficio della qualità percettiva della parte di città in cui si trova.

La conseguenza di una buona gestione di un microspazio è l'interessamento da parte dell'amministrazione pubblica, che nel momento in cui nota il valore dell'intervento si impegna a tutelarne attivamente con il coinvolgimento dei cittadini.

L'attribuzione di un valore artistico, ambientale o funzionale forte fa sì che l'area diventi "visibile" e venga preso in considerazione nella redazione degli strumenti urbanistici; poiché avendo un'importanza per i cittadini l'amministrazione non può sottrarsi a riconoscerlo come elemento emergente della trama urbana e proporre anche ulteriori miglioramenti ed estensioni del progetto.

Benefici sociali dell'intervento sui microspazi: il livello più alto della progettazione partecipata

Attuando su uno spazio collettivo è utile parlare dei benefici che è possibile trarre dal coinvolgimento diretto dei cittadini, attraverso la prassi della "progettazione partecipata"¹¹. Questo approccio alla pianificazione della città è una pratica ormai sperimentata da anni che ha saputo dare dei risultati positivi sia in termini di miglioramento della gestione cittadina, sia nel livello di qualità della vita sociale di una comunità. Tale pratica potrebbe sembrare eccessiva alla risoluzione del problema che è stato posto in questa ricerca, è però necessario ribadire che gli interventi, pur consistendo in minime azioni, rientrano nel suo campo teorico e pratico, anzi, nel suo **livello più alto della scala partecipativa: l'autoprogettazione e l'autogestione**¹². **Ciò attribuisce ai residenti la piena responsabilità gestionale nel pensare, progettare ed attuare le trasformazioni fisiche inerenti ai microspazi, essendo i soli a doversi poi confrontare con la qualità e la funzionalità di tali decisioni progettuali.**

La costituzione di un gruppo di cittadini che collaborano per un fine comune può apportare, non solo a chi vi partecipa, dei benefici di carattere sociale; dal momento dell'ideazione alla successiva gestione del microspazio¹³.

Già nella sua prima fase, l'attivazione dei residenti di un quartiere che si ritrovano per discutere su quali interventi effettuare, è in grado di riunire allo stesso tavolo persone di differenti provenienze culturali e sociali facilitando l'instaurazione di rapporti personali e creare una forte comunità di vicini, favorendo anche l'integrazione delle famiglie da poco immigrate in città.

Sempre in relazione a ciò è da sottolineare che l'opportunità per i cittadini di poter progettare e realizzare liberamente uno spazio, partecipando attivamente al miglioramento del luogo in cui vivono, rafforza il rapporto che essi hanno con il territorio.

Si crea, quindi, un forte legame tra i membri della comunità che incoraggia sia future azioni atte all'aumento della vivibilità della città e di conseguenza un'organizzazione più efficiente per interagire con le amministrazioni; sia eliminare la sensazione di anonimato che si prova oggi vivendo nelle metropoli a favore di un sentimento di riconoscimento di essere parte attiva e di una collettività.

Riassumendo, **il microspazio una volta gestito e ridato alla collettività assume dei valori che la gente riconosce e che quindi si impegnerà a mantenere, evitando il degrado del quartiere e aumentarne la qualità percettiva e funzionale; inoltre anche l'amministrazione lo riconoscerà come tale e lo spazio prima invisibile diventa un'emergenza da tutelare e da prendere d'esempio in altre parti della città.**

Prendendo ad esempio i casi considerati nel precedente capitolo è possibile riscontrare che anche se non vi sia l'intervento delle istituzioni nella gestione dei microspazi, è stato comunque possibile aumentare la qualità della vita del loro ambito di presenza e di conseguenza generare i benefici elencati in questi paragrafi.

Benefici per l'amministrazione pubblica: un nuovo approccio alla pianificazione della città

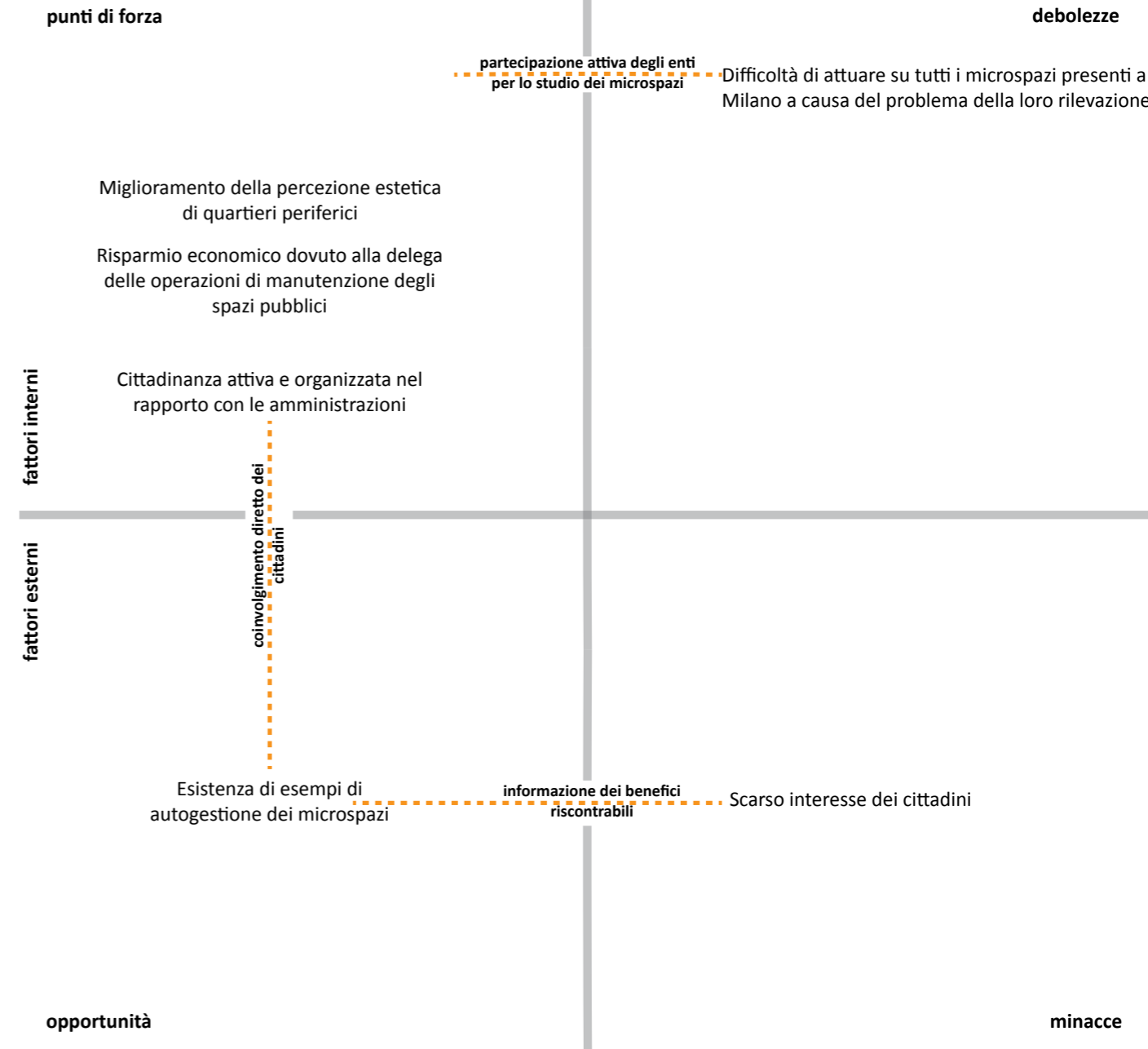
Agire secondo una logica che non richieda l'interazione degli enti pubblici, con alti livelli di autonomia progettuale ed economica per i cittadini, può essere un vantaggio per le amministrazioni pubbliche che vedono risolvere una parte dei fenomeni di degrado della città senza intervenire direttamente. Diventa quindi evidente che, grazie a questo metodo di delega nella gestione urbana, la collettività possa migliorare la percezione estetica della città, rendendola più a "misura d'uomo" e trarre anche un sincero vantaggio economico dovuto alla diminuzione delle operazioni di manutenzione degli spazi pubblici. Indirettamente si creerebbe uno stimolo per una cittadinanza attiva, che sappia agire autonomamente e porsi alle amministrazioni in maniera più organizzata e con un approccio meglio integrato.

Una criticità potrebbe emergere dalla difficile individuazione dei microspazi e quindi l'impossibilità di poter agire pienamente sull'intero territorio comunale. Ciò potrebbe essere risolto con una attivazione delle amministrazioni per la compilazione di uno studio conoscitivo in merito ed inserirlo tra gli strumenti urbanistici già configurati.

Un'altra minaccia alla riuscita di un intervento autogestito risiede nello scarso interesse dei residenti e delle associazioni presenti sul territorio. **Ciò si potrebbe risolvere informando dei benefici che potrebbero scaturire da interventi autogestiti, attraverso azioni di sensibilizzazione con i mezzi di comunicazione più raffinati della pubblica amministrazione.**

Attuare sui microspazi è il primo passo verso un nuovo modo di concepire l'urbanistica e la gestione cittadina; affidando le grandi aree ai professionisti e alle pratiche della pianificazione amministrativa e assegnando agli abitanti la piena libertà d'intervento nella risoluzione degli spazi più piccoli, a dimensione umana. Realizzando un abbassamento del livello della progettazione urbana ad uno più vicino ai residenti, facendo sì che non si sentano più sottomessi ad un impersonale piano di governo del territorio, ma parte attiva nel miglioramento della città.

Agire secondo queste logiche, può essere, quindi, un'alternativa ai grandi piani per la riqualificazione dei quartieri che, solitamente, necessitano enormi investimenti e lunghi tempi di attuazione.



4.3_1 | analisi SWOT dei benefici e delle criticità attraverso l'intervento sui microspazi.

Note

¹ Bernatzky A. 1982

² ivi

³ ivi

⁴ ivi

⁵ Solecki W. Rosenzweig C. Parshall L. Pope G. (2005)

⁶ *Urban Heat Island, UHI* - è il fenomeno di aumento della temperatura e alterazione delle caratteristiche climatiche che avviene nelle città rispetto alle aree rurali confinanti causato dalla massiccia antropizzazione.

⁷ Gilles Clément (2008)
Gilles Clément (2008)

⁸ I dati sono stati raccolti dal progetto Avium di censimento collettivo dove gli appassionati segnalano gli avvistamenti delle specie aviarie.

www.avium.it
www.lipu.it

⁹ Capitolo 3.6 *“I distributori automatici dei prodotti della filiera corta”*

¹⁰ Capitolo 3.5 *“Piccolo Museion - Cubo Garutti del quartiere Don Bosco a Bolzano”*
Il “Piccolo Museion” è un contenitore artistico del Museion di Bolzano posto all’interno di un quartiere della città dove non solo giovani artisti, ma anche artisti noti internazionalmente possono esporre le proprie opere.

¹¹ Argento R. Pontrandolfi P. (2002)
Alessandro Balducci (1996)

¹² Alessandro Balducci (1996)

¹³ Colin Ward (2006)

CAPITOLO 5:

**VISUALIZZARE E MAPPARE
I MICROSPAZI**

Il rilievo e la mappatura quantitativa: la risoluzione del problema della scala di lavoro

Nello studio di un possibile nuovo elemento del tessuto urbano sorge, il problema di una sua visualizzazione efficace nelle mappe; i microspazi, che per le loro dimensioni e caratteristiche funzionali non sono, quasi mai, visibili alle scale urbane, soffrono di una difficoltà di evidenziazione maggiore¹. Nasce quindi l'esigenza di trovare un metodo valido che possa riconoscerli e farli emergere nelle cartografie usuali per poter, proseguire ad un'analisi dei dati quantitativi e qualitativi che serva alla definizione di uno studio capillare sugli interventi attuabili nel territorio milanese.

Il criterio base da cui partire anche nelle prime fasi è, quindi, quello di rendere visibile ciò che è invisibile nelle comuni rilevazioni.

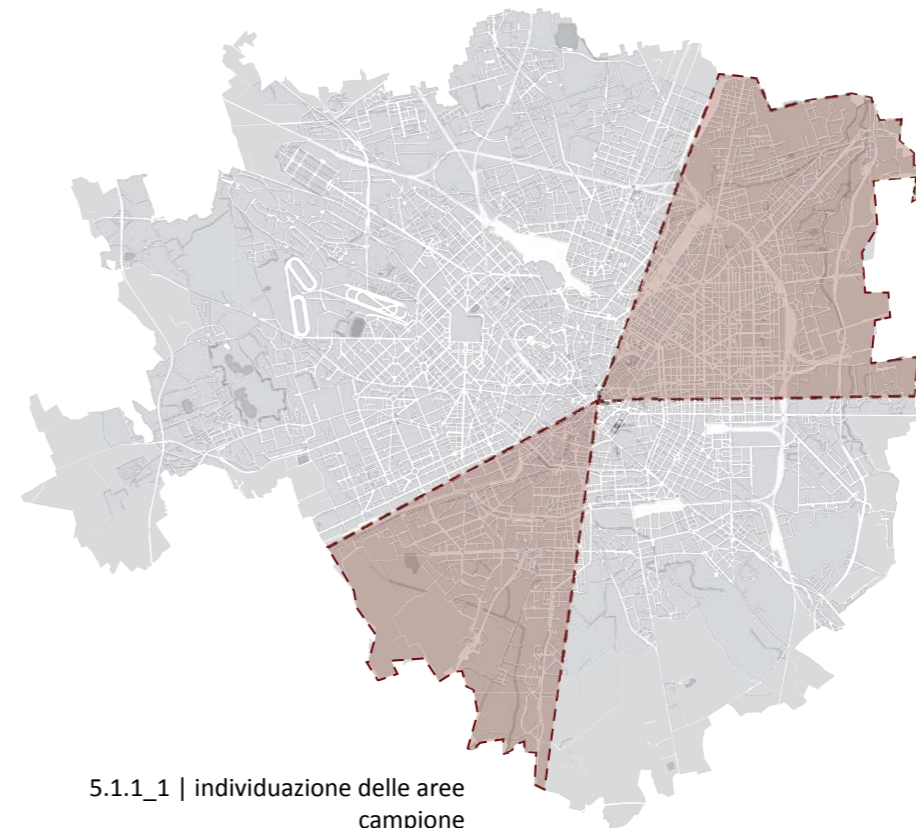
Attuare attraverso una tale metodologia diventa, altresì, utile alla comprensione di come ciò che è minuscolo si relaziona con il gigantesco. In questi paragrafi si mira alla risoluzione del problema della scala, non intesa come un mero rapporto geometrico, ma come una relazione qualitativa che sappia far emergere le interazioni fra le componenti di diversa importanza all'interno della città.

Il rilievo e la delimitazione delle due zone campione

Riscontrando, già da ora, l'impossibilità di rilevare tutti i microspazi presenti a Milano diventa necessario definire due aree campione che per le loro caratteristiche rappresentino un esempio esaustivo della complessità del tessuto urbano. Grazie alla monocentricità

dell'impianto viario e funzionale è stato possibile individuare nelle forma triangolare i giusti limiti del rilievo con un vertice corrispondente a Piazza Duomo e gli altri sul confine amministrativo. Attraverso questo tipo di campionatura è possibile eseguire l'analisi di come i microspazi si sviluppino sia lungo la direzione centro-periferia sia all'interno delle complesse tipologie funzionali del territorio milanese.

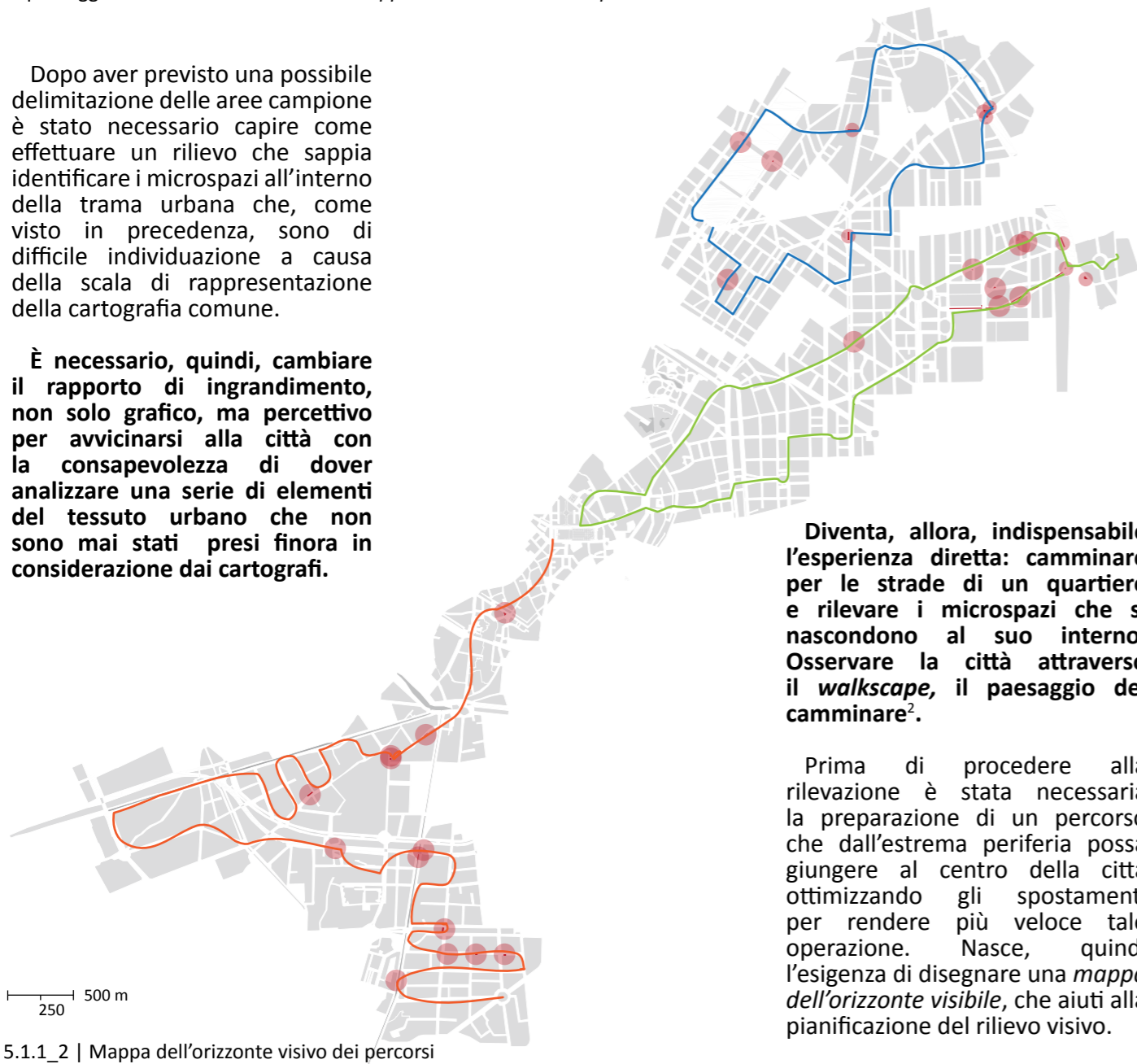
Partendo da queste affermazioni sono state tracciate due linee guida: la prima lungo la direttrice Est della città, corrispondente alla Zona 3; il secondo lungo la direzione Sud-Ovest a cavallo tra la Zona 5 e la Zona 6, è sottinteso che partendo dal centro della città, venga presa in considerazione anche la Zona 1.



5.1.1_1 | individuazione delle aree campione

Dopo aver previsto una possibile delimitazione delle aree campione è stato necessario capire come effettuare un rilievo che sappia identificare i microspazi all'interno della trama urbana che, come visto in precedenza, sono di difficile individuazione a causa della scala di rappresentazione della cartografia comune.

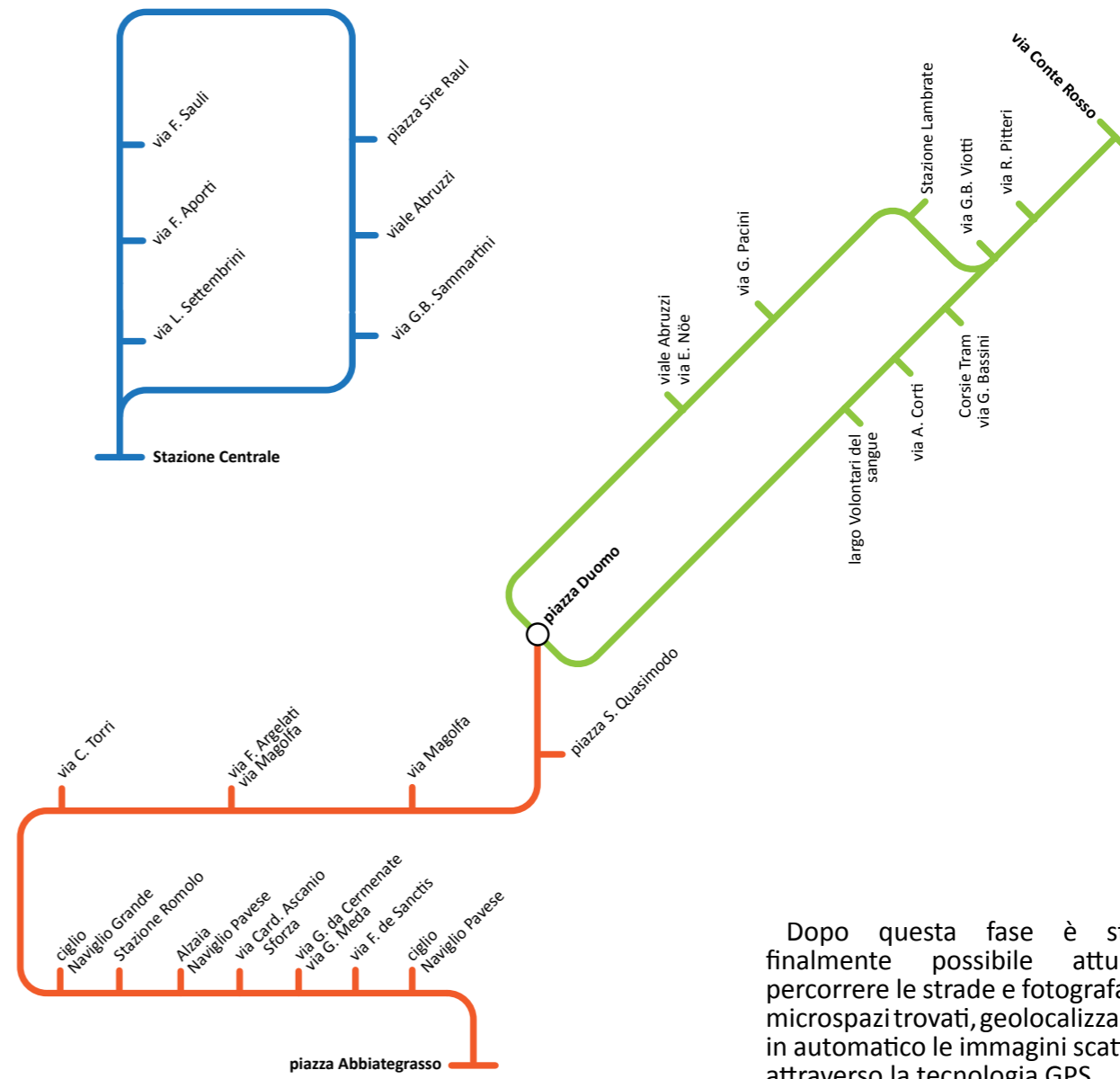
È necessario, quindi, cambiare il rapporto di ingrandimento, non solo grafico, ma percettivo per avvicinarsi alla città con la consapevolezza di dover analizzare una serie di elementi del tessuto urbano che non sono mai stati presi finora in considerazione dai cartografi.



5.1.1_2 | Mappa dell'orizzonte visivo dei percorsi

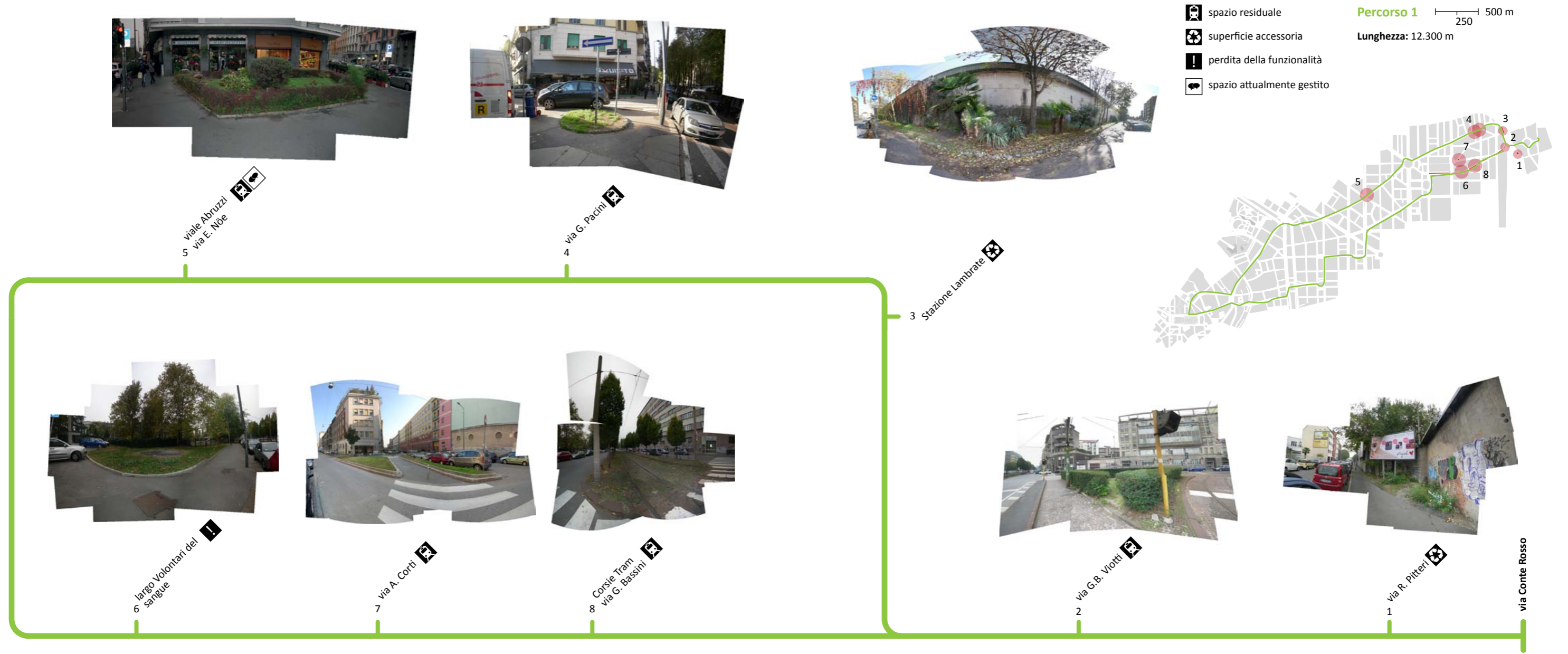
Diventa, allora, indispensabile l'esperienza diretta: camminare per le strade di un quartiere e rilevare i microspazi che si nascondono al suo interno. Osservare la città attraverso il *walkscape*, il paesaggio del camminare².

Prima di procedere alla rilevazione è stata necessaria la preparazione di un percorso che dall'estrema periferia possa giungere al centro della città ottimizzando gli spostamenti per rendere più veloce tale operazione. Nasce, quindi l'esigenza di disegnare una *mappa dell'orizzonte visibile*, che aiuti alla pianificazione del rilievo visivo.

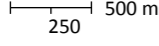






5.1.1_3 | schema dei percorsi e dei microspazi rilevati

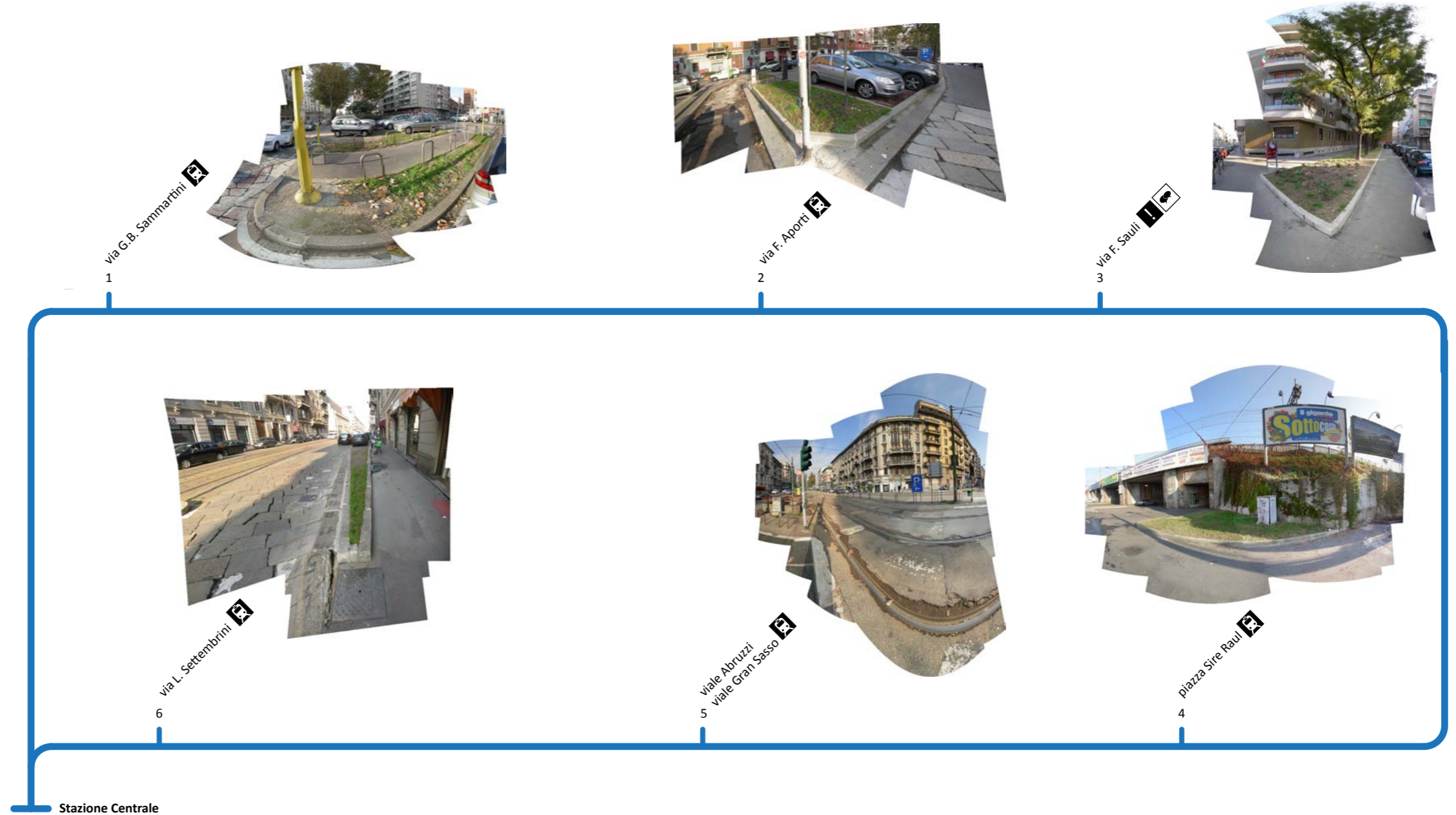
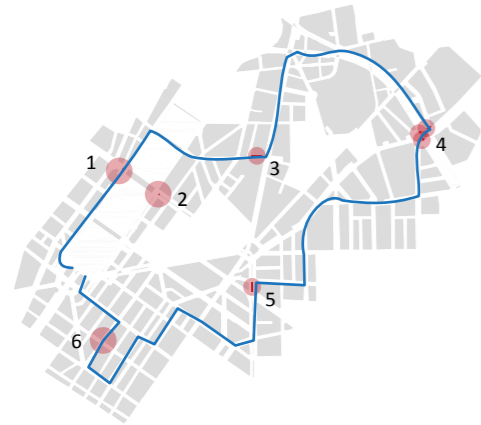
Dopo questa fase è stato finalmente possibile attuare: percorrere le strade e fotografare i microspazi trovati, geolocalizzando in automatico le immagini scattate attraverso la tecnologia GPS.

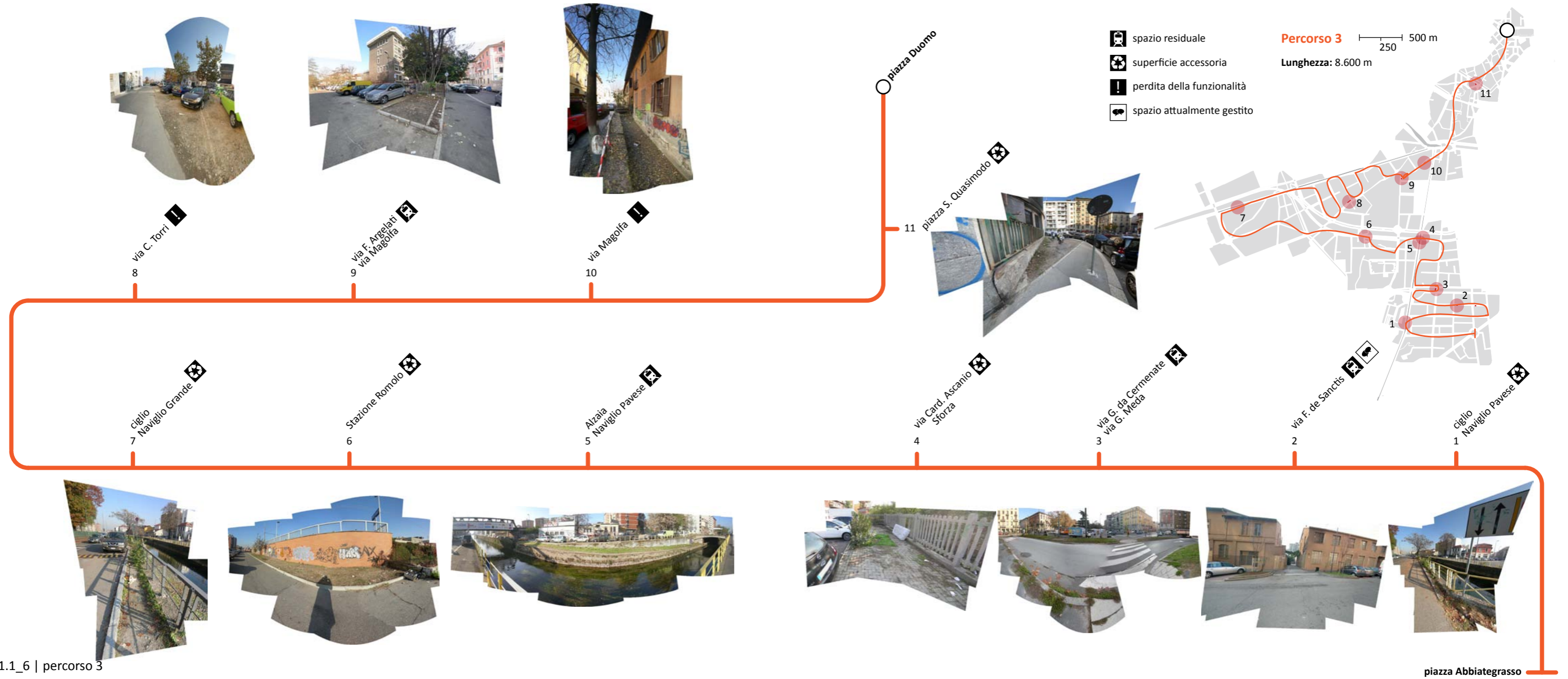


5.1.1_4 | percorso 1

Percorso 2 
Lunghezza: 8.100 m

-  spazio residuale
-  superficie accessoria
-  perdita della funzionalità
-  spazio attualmente gestito





La mappatura attraverso gli strumenti consolidati della rappresentazione

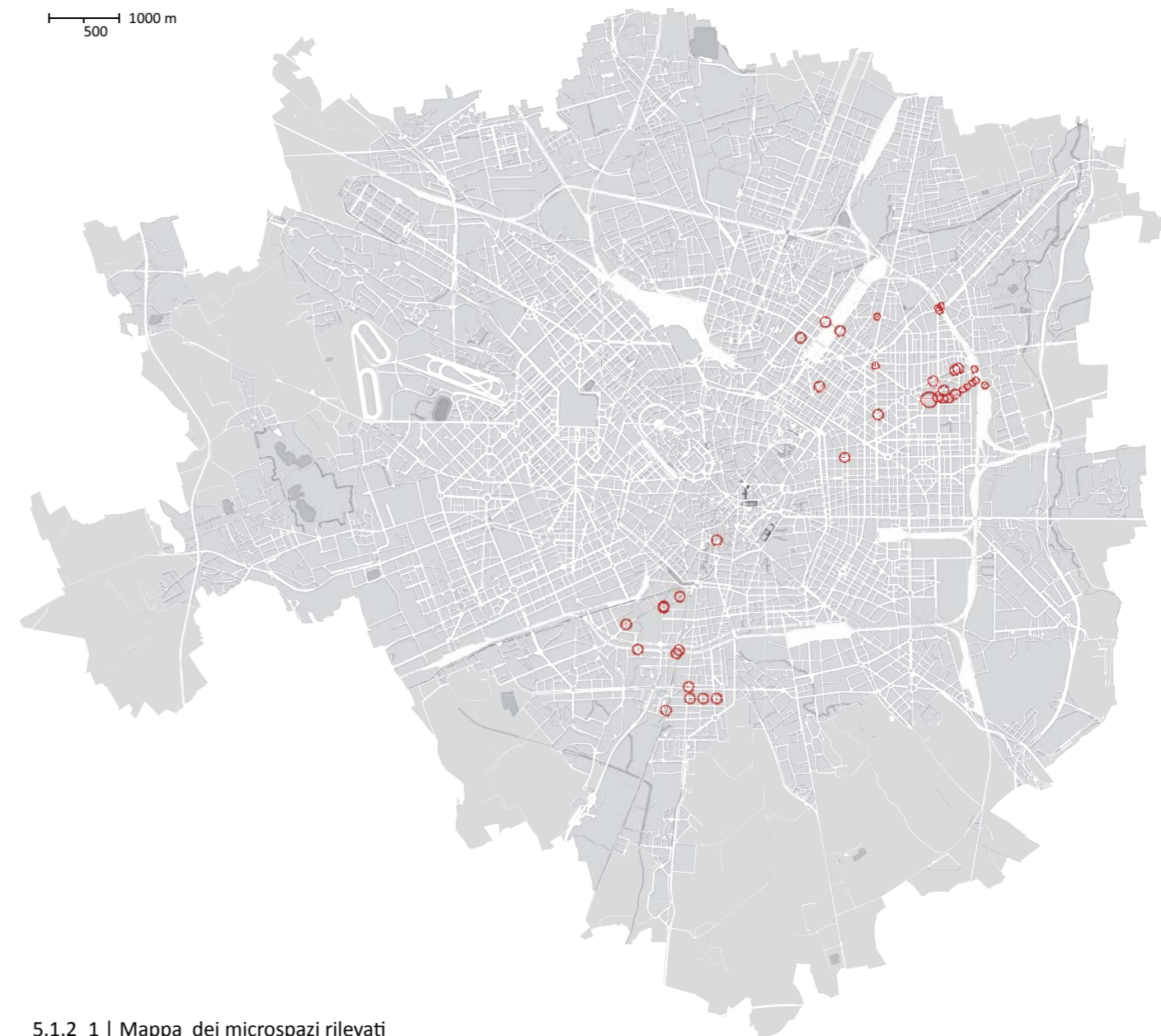
Dopo aver raccolto un numero sufficiente di microspazi presenti nei due settori campione è stata possibile una loro prima collocazione all'interno delle cartografie già esistenti.

A questo punto sorge il problema di come rappresentare un elemento talmente minuto alla comune scala dei piani urbanistici³, è evidente, quindi, la necessità di ricercare un metodo efficace di disegno che possa far emergere la loro presenza. La risposta a ciò è stata trovata analizzando una comune mappa turistica di Milano, in essa è possibile riscontrare un metodo grafico molto interessante per evidenziare le emergenze. Gli edifici di alto valore storico e artistico, anche di piccole dimensioni vengono riportati ingrandendoli per essere segnalati e rendere riconoscibile il loro peso. La grandezza reale del oggetto perde d'importanza, non si vogliono proporre le sue vere misure, quello che si intende visualizzare è la sua posizione all'interno della maglia urbana.

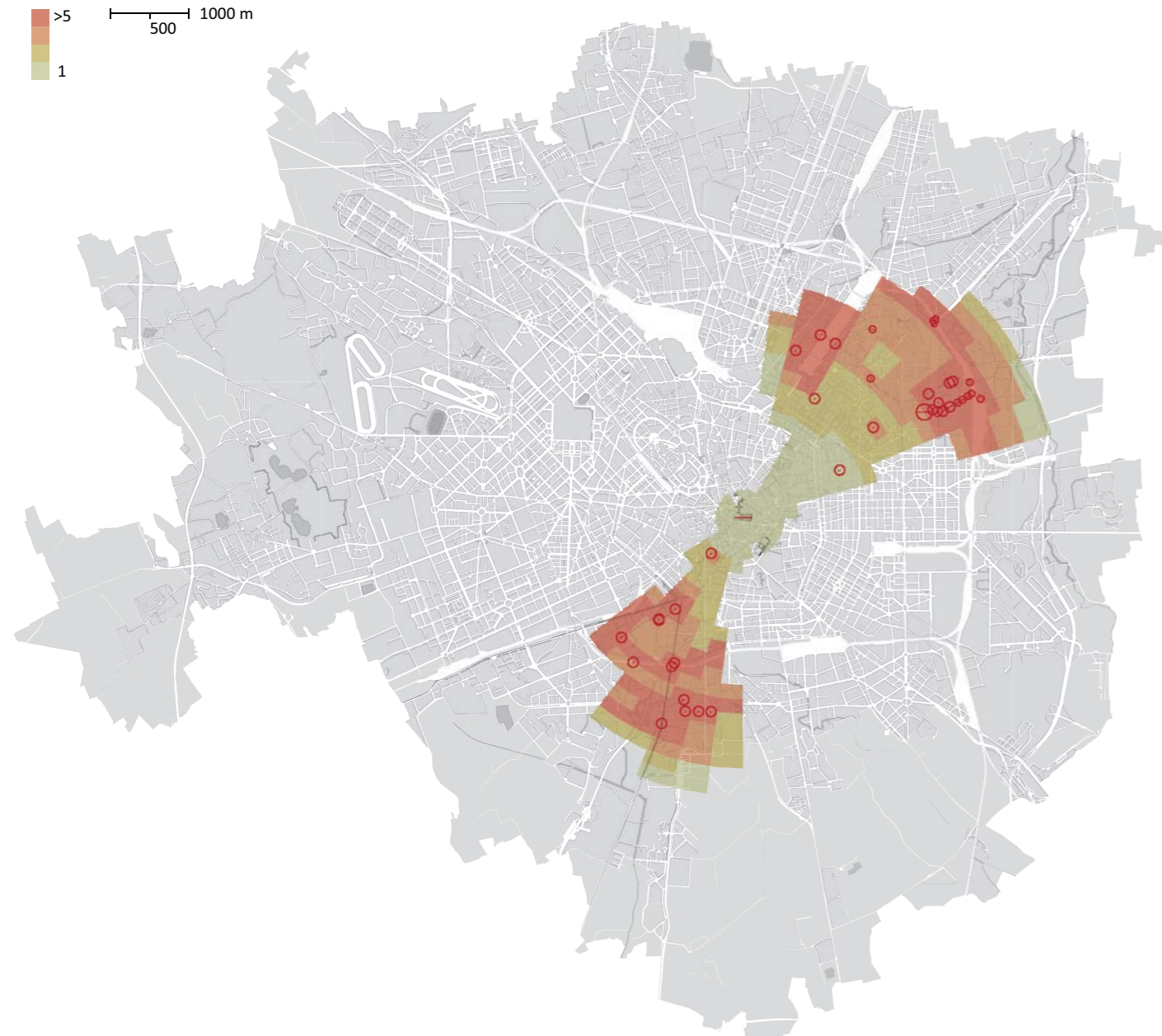
Questa cartografia offre una grafica intelligente che segnala la presenza dell'edificio e come esso si relaziona geograficamente con la città e gli altri monumenti, per facilitare i turisti nella pianificazione di una visita.

Il tipo di mappa citata risponde perfettamente alle risoluzioni delle problematiche segnalate, diventa quindi un modello da imitare: **esaltare la presenza dei microspazi per poter estrapolare i dati relativi alla loro posizione sul territorio.**

1000 m
500



5.1.2_1 | Mappa dei microspazi rilevati



5.1.2_2 | Mappa di simulazione delle concentrazioni

Lo studio della cartografia prodotta ha dato la possibilità di individuare una serie di riscontri interessanti riguardanti la collocazione, all'interno del tessuto urbano, delle aree oggetto della ricerca e come esse si relazionino con il territorio. **I dati estrapolati si sono resi molto utili alla comprensione di come si sviluppano i microspazi dal centro della città alla periferia e come essi si rapportino con le peculiarità del luogo in cui si trovano.**

In conclusione è stato essenziale redigere una tavola di sintesi, che dia la possibilità di evidenziare le concentrazioni e ottenere ulteriori informazioni. Per raggiungere un risultato che potesse esprimere tale dato con immediatezza è stato necessario prendere visione degli elaborati delle mappe GIS⁴, che attraverso l'uso di una scala cromatica, offrono il mezzo ideale per il suo disegno. Grazie a questo metodo rappresentativo e l'aggiunta di un livello che renda visibile la maglia urbana è stato possibile ricavare i dati necessari a questo studio.

Dall'interpretazione delle tavole, svolte fino a questo punto, è stato possibile ottenere le informazioni riguardo i processi generatori dei microspazi⁵, che in un secondo momento saranno utili per poter elaborare una simulazione della loro presenza all'interno della città.

Il rilievo e l'interpretazione dei dati qualitativi dei microspazi: la "mappa sociale"

Dopo aver intrapreso una metodologia di rilievo e di disegno, usuale, utile all'individuazione dei dati quantitativi, è necessario, ora, determinare un sistema di raccolta e di rappresentazione che sappia raffigurare i dati qualitativi: inerenti la potenzialità.

Attraverso una ricerca sugli odierni metodi utilizzati nella pratica cartografica è stato individuato nelle tecnologie informatiche, quali il *Geographic Information System*⁶ - più comunemente chiamato GIS - e nelle applicazioni di condivisione delle mappe *web based*, come *Google Maps* e *Bing Maps*, il mezzo più adatto alla configurazione di un metodo valido.

In merito esistono già delle esperienze consolidate a Milano, una di queste è il geoblog *mappa-mi*. Una piattaforma interattiva che permette ad ogni cittadino di rappresentare lasciando una traccia del suo passaggio e della sua presenza nei luoghi del proprio vissuto, valorizzati grazie alle testimonianze raccolte in forma narrata e multimediale, promuovendo allo stesso tempo la tutela attiva e partecipata del patrimonio territoriale.

Il progetto nasce dal percorso di mappatura partecipata *Mappiamo Milano Nord*⁷, che l'Ecomuseo Urbano Metropolitano Milano Nord ha intrapreso per il quartiere di Niguarda, per poi espandersi a tutta l'area Nord della città. Dopo aver attivato una prima iniziativa per la redazione di una mappa che raccogliesse attraverso una cartografia cartacea le testimonianze riguardanti il passato e il presente del quartiere, venne riscontrato che tale strumento, di grande impatto ed efficacia, non permetteva tuttavia di implementare ed arricchire la ricerca con l'aggiornamento dei contenuti. Per avviare a ciò fu ideato il geoblog *Mappa-mi*⁸, il quale offre un supporto alla raccolta della documentazione dei cittadini: uno strumento capace di dare maggiore versatilità e leggibilità, nel quale poter segnare su di una mappa il proprio percorso, oppure un punto specifico o un'area che rappresentino per l'utente un motivo di interesse personale, legato ad un ricordo, ad una testimonianza, ad un'impressione sul quotidiano o un'idea per il futuro.

Oltre all'opportunità di poter georeferenziare il proprio punto di interesse è possibile aggiungere commenti, foto e altri allegati anche documentali e video; a fianco di ciò è possibile per i partecipanti l'inserimento delle proprie esperienze all'interno di tre aree temporali diverse: il passato, il presente e il futuro.

Il modello operativo, utilizzato nell'esempio appena citato, può essere considerato valido anche per questo studio, seguendo diventa possibile la costruzione di una *mappa sociale*⁹, che rilevi e gestisca i dati relativi alla potenzialità di ogni microspazio inserito nella cartografia.

Da queste conclusioni, nasce il progetto *microspazi-mi*: un laboratorio che riunisca le idee e i commenti sui possibili interventi negli spazi abbandonati di Milano.

The screenshot shows the 'mappami' website interface. At the top, there's a navigation bar with 'COS'E' IL GEOBLOG MAPPA-MI', 'Partecipa', 'Termini e condizioni d'uso', and 'EUMM'. Below this is a header with 'Ieri', 'Oggi', and 'Domani' tabs, and a search bar. The main content area features a map of Milan with several location markers. Below the map, there are three featured entries:

- "Rifugio n. 87", nuovo allestimento rifugio-antiaereo della Scuola "G. Leopardi"**: Mapped by Silvia. Description: "In occasione della mostra "Rifugio n. 87" (marzo 2011), promossa dalla Dirigente Laura Barbirato, gli spazi sotterranei della scuola "G. Leopardi" sono stati allestiti [...]".
- Il Ma.Ge: gli ex Magazzini Generali Falck**: Mapped by EUMM. Description: "1930-1989 Il MAGE. Originario Bulloneria, poi Magazzini Generali Falck dagli anni '60, è inserito a pieno titolo nel Museo dell'Industria e del Lavoro, di cui [...]".
- La fabbrica di Gambe**: Mapped by Trafelata. Description: "Quando ero piccola mia madre mi accompagnava a scuola tenendomi per mano, non dovevamo fare molta strada, ma allora per me era un piccolo viaggio. Dovevamo passare davanti al primo stabilimento della Santagostino, una [...]".
- La Scuola di piazzale Maciachini 1911-2011**: Mapped by palman. Description: "La scuola di piazzale Maciachini (Lambruschini-Cybo) nasce ufficialmente nel 1911, quando ancora la zona faceva parte del comune di Affori e Uniti. Prima di tale data [...]".

On the right side of the interface, there are sections for 'Lascia la tua testimonianza' with 'Ieri', 'Oggi', and 'Domani' buttons; 'EUMM-It al Facebook' with a list of users; and 'Segnalazioni recenti' with a list of recent updates.

5.2_1 | Il geoblog del progetto *mappa-mi*

Il rilievo partecipato: il progetto "microspazi-mi"

Partendo dall'esempio citato è possibile riscontrare che la costruzione di una mappa sociale, che si adatti alle esigenze dello studio dei microspazi, è uno strumento essenziale per poter rilevare il desiderio di miglioramento che i residenti esprimono. Dà una visione diversa, non più puramente quantitativa in del territorio, ma qualitativa: evidenzia la percezione dagli utenti verso un determinato ambito urbano e i suoi spazi dimenticati.

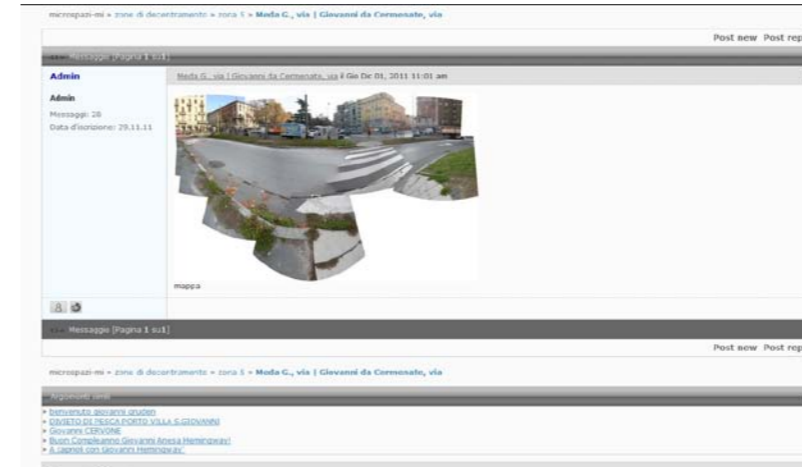
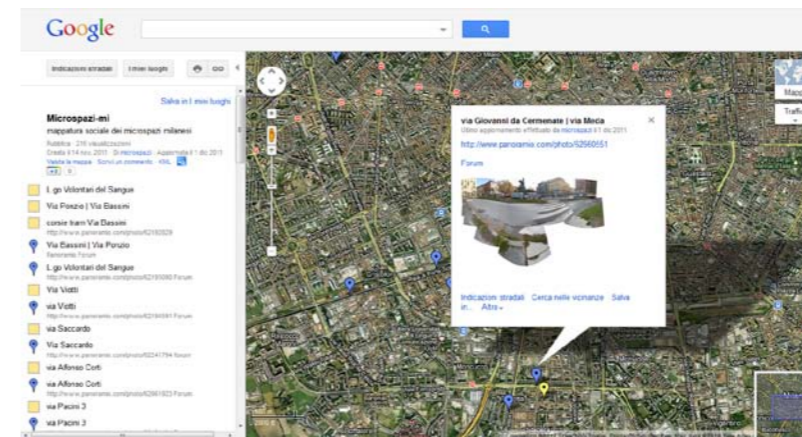
La mappa sociale è, quindi, il mezzo più adatto a capire, quindi, come la potenzialità si possa trasformare in un valore della contemporaneità che viene espresso attraverso il desiderio della gente di migliorare il proprio spazio quotidiano.

Per intraprendere un rilievo partecipato adatto ai microspazi, è stato necessario, ricercare tra le potenzialità del web, un sistema che offra gratuitamente la possibilità di costruire un laboratorio di raccolta e geolocalizzazione delle testimonianze; attraverso l'utilizzo di software e web applications open source.

Entrando nel sito web, è possibile trovare la mappa sociale nella quale chiunque può segnalare un'area e caricarne un'immagine tramite le funzionalità di georeferenziazione di Google Maps. Successivamente è possibile aprire una discussione all'interno del forum dedicato, dove poter inserire opinioni riguardo un eventuale utilizzo, nonché foto e altri materiali multimediali.

Il forum pubblico dove potersi esprimere è stato diviso in sezioni in base alle Zone di Decentramento per poter facilmente inserire la pagina di dibattito relativa al microspazio inserito; dalla mappa sociale è comunque possibile accedervi direttamente.

5.2.1_1 | Immagini del sito del progetto, della mappa sociale e del forum



MICROSPAZI-MI

COS' UN MICROSPAZIO? COME SEGNALARE? MAPPA CHIEDI? SEGNALA! ARCHIVE RANDOM RSS SEARCH TWITTER

Clicca sui placemarks per vedere i microspazi che sono stati individuati e cliccando sulla voce forum puoi accedere alla pagina di commento del microspazio per dire come potrebbe essere utilizzato e migliorato.

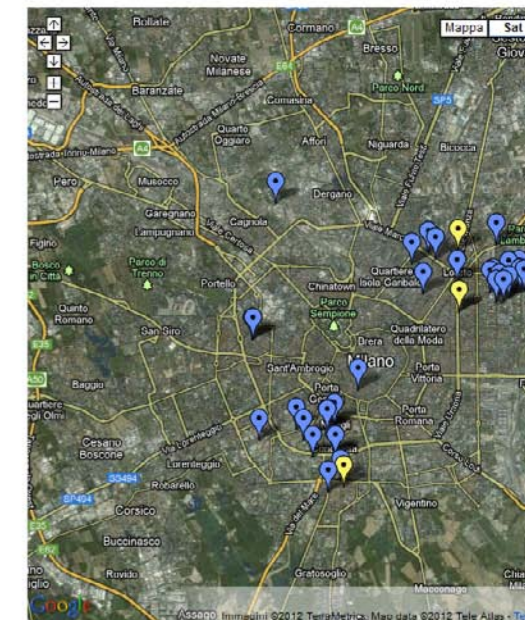
Oppure segnala un microspazio vicino a dove vivi, lavori o studi e lascia un'idea di come vorresti che sia e se vuoi attua tu stesso e raccontaci la tua esperienza.



Microspazi che sono già gestiti



Microspazi disponibili ad essere gestiti



Visualizza Microspazi-mi in una mappa di dimensioni maggiori

Sensibilizzazione al progetto

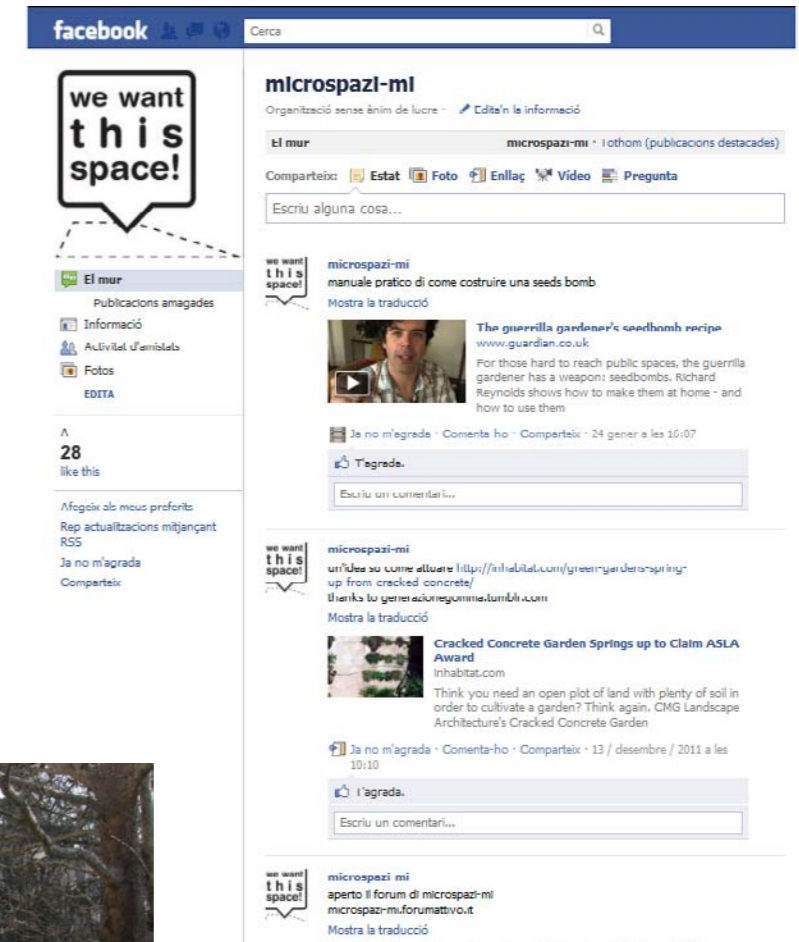
In successione alla configurazione di questi strumenti è stato essenziale comunicare l'esistenza del progetto alla collettività, per attirare il maggior numero di persone e poter ottenere una serie di dati significativi. L'attività è stata svolta seguendo quattro canoni mediatici per poter annunciare il progetto nel modo più completo.

Il primo, data la ristrettezza dei mezzi disponibile per organizzare degli eventi a favore dello studio partecipativo, è stato scelto l'utilizzo del web stesso come mezzo di conoscenza: con l'apertura di pagine dedicate all'iniziativa sulle reti sociali più diffuse, Facebook e Twitter. Con l'aiuto di questi strumenti è stato possibile attuare una propaganda virale, che ha saputo dare dei risultati abbastanza soddisfacenti per il numero di iscritti ai profili.

Date le ristrette possibilità di espansione, che tali mezzi offrono, è stato necessario intraprendere, in un secondo momento, un sistema di sensibilizzazione più usuale, contattando in prima persona un numero sufficiente di associazioni presenti a Milano, che hanno come scopo la tutela del territorio. Il loro interesse è stato piuttosto basso se si pensa che su 37 organizzazioni contattate hanno dato una risposta positiva solo poche.

Contemporaneamente a ciò, è stata intrapresa anche una campagna di posizionamento di stickers e volantini con l'utilizzo dei *QRcode*¹⁰ sui microspazi rilevati. I manifesti sono stati pensati con una grafica semplice, ma accattivante che pubblicizzi un possibile uso del microspazio, facendo nascere il desiderio di miglioramento ai passanti.

Si è cercato anche di coinvolgere la stampa locale, che però non ha aderito pienamente al progetto. Per ovviare a tale problema e far sì che l'informazione riconosca la validità dell'iniziativa è stata pensata anche una futura azione su di un microspazio, per rendere comunicare attivamente la facilità di attuare anche con scarsi mezzi ed ottenere un concreto miglioramento del proprio luogo della quotidianità.



5.2.1_2 | Esempi di manifesti e la pagina di Facebook dedicata al progetto



Conclusioni

Tutti i commenti percepiti sul forum sia dai singoli cittadini che dalle associazioni hanno potuto dare un quadro esaustivo delle singole situazioni, aiutando chi debba intervenire a capire cosa sia necessario per qualificare il microspazio. **Questi strumenti sono, infatti, utili a chi abbia interesse ad attuare perché danno la possibilità di conoscere le esigenze e i desideri dei cittadini e di come loro si attiverebbero per migliorare il quartiere in cui vivono.**

Concludendo è bene precisare che, anche se ha avuto poca risonanza, il progetto è comunque giunto ad un risultato positivo: considerando la scarsità dei mezzi disponibili alla sua promozione e alla difficoltà di far partire un'iniziativa collettiva che coinvolga direttamente i cittadini. Chi scrive tiene a precisare che il progetto è ancora nelle sue fasi embrionali e pertanto necessita di tempo per poter essere conosciuto e promosso. Gli esiti finora raggiunti hanno comunque saputo fornire un valido punto di partenza per una futura espansione del progetto.

Analisi quantitativa e qualitativa delle cartografie prodotte

La prima informazione che risalta dagli elaborati prodotti è **la riduzione dei microspazi all'approssimarsi al centro della città**. Ciò è dovuto sostanzialmente a due fattori: il primo alla funzione di "vetrina"⁵ dei centri urbani, il secondo gli alti valori storici e artistici che gli vengono attribuiti, causando una maggiore attenzione dell'amministrazione comunale e dai cittadini alla rimozione dei fenomeni di degrado.

Interpretando, poi, le mappe quantitative e qualitative, per aree funzionali, si riscontra una maggiore presenza di microspazi all'interno di quelle zone che si trovano tra le aree periferiche e la "cinta dei viali delle Regioni". Esaminando la storia di queste parti della città è necessario segnalare, che esse furono il frutto della necessità abitativa del secondo dopoguerra, ricoprivano e tuttavia ricoprono, quindi, una funzione prettamente residenziale.

Oltre a ciò è utile sottolineare che questi edifici furono costruiti con la caratteristica tipologia a corte, molto frequente a Milano, per accogliere la manovalanza immigrata che lavorava nelle industrie poste lungo la cinta ferroviaria. Si tratta, pertanto, di zone popolari, progettate ed edificate in tempi brevi, per sopperire al problema della casa. Nelle quali non è stata presa una seria visione del problema degli spazi verdi, relegati ad essere delle semplici aiuole dove l'abbandono e il conseguente degrado li hanno resi dei microspazi.

Il caso delle aree autogestite dai condomini in via Francesco de Sanctis è un chiaro esempio di questa tipologia. Tali spazi si trovano proprio nella fascia residenziale posta nella zona Sud di Milano: tra lo scalo di Porta Genova e il Parco Agricolo.

Seguendo nell'analisi delle cartografie è possibile notare che **le grandi infrastrutture generano piccole aree prive di funzionalità che a causa dell'abbandono e della mancanza di una attività fissata dedicata, fanno sì che diventino dei microspazi**¹¹.

Dallo studio approfondito, delle caratteristiche di tali costruzioni, emerge che la formazione di spazi residuali è causata dall'intromissione dell'elemento infrastrutturale nella città: il quale insinua la sua forma lineare nella trama urbana producendone un taglio. La conseguenza di ciò è la formazione di una molteplicità di aree inutilizzabili per la loro ridotta dimensione, che facilmente si prestano a fenomeni di degrado.

Dalle indagini si riscontra che, anche in corrispondenza dei grandi viali periurbani è presente una forte concentrazione di microspazi, nei campioni presi in esame si nota tale fenomeno sull'asse di viale Tibaldi e in corrispondenza dell'intersezione di assi viari importanti come l'incrocio tra via Giuseppe Meda e viale Giovanni da Cermenate. **Sempre in relazione alle vie del traffico veicolare è da riportare che le corsie dedicate esclusivamente ai tram, quelle che solitamente vengono lasciate con un mal curato prato, sono anch'esse un elemento di studio.** Il motivo di questa attribuzione risiede nello studio qualitativo: si è, infatti, riscontrato che a tali spazi è assegnata una potenzialità elevata, derivante dalla volontà di un loro miglioramento.

Ricostruendo la storia di queste aree si può notare come esse nascano esclusivamente per soddisfare una funzionalità che non prevede la presenza umana. Sono quelli che Marc Augé definisce nonluoghi.

[...] tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi, eccetera. Spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione, sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane oppure come porta di accesso ad un cambiamento (reale o simbolico). I nonluoghi sono prodotti della società della surmodernità, incapace di integrare in sé i luoghi storici confinandoli e banalizzandoli in posizioni limitate e circoscritte alla stregua di "curiosità" o di "oggetti interessanti".¹²

A questo punto diventa possibile capire perché queste aree rientrano nel campo di studio dei microspazi. Proprio per la loro funzione, considerata di minimo valore dalle amministrazioni, non vengono gestiti con cura, ma con interventi marginali che causano, a lungo termine, fenomeni di abbandono e di conseguenza il degrado del loro ambito di presenza.

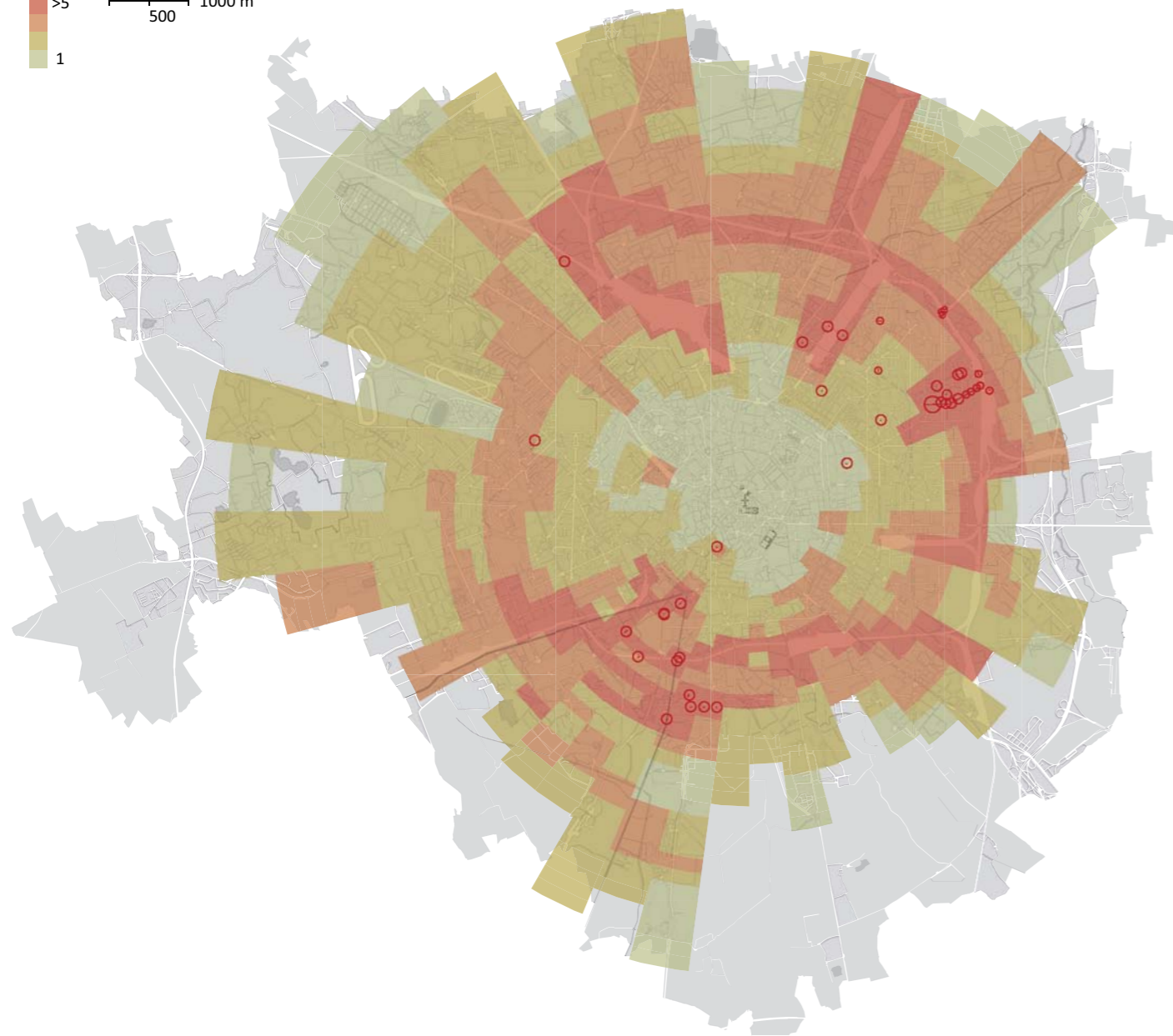
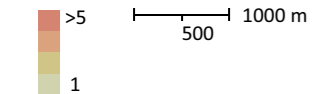
Un'altra presenza sono le aiuole dei viali alberati, un tempo aree verdi per i cittadini e ora utilizzate come posteggi per le automobili oppure a disposizione di bar e ristoranti che se ne impossessano per possedere un'area all'esterno, grazie alla pratica dell'occupazione di suolo pubblico. La causa del loro abbandono si genera nella perdita di funzionalità a scapito di un'altra che sorge successivamente per motivi di emergenza di maggiori spazi.

Daidati, finora, emersi è possibile affermare che i microspazi trovano la loro concentrazione più alta in quelle aree dove la funzione residenziale è maggiore e che le grandi infrastrutture del traffico veicolare e ferroviario ne sono i principali generatori.

Dalle conclusioni a cui si è giunti nelle operazioni di rilievo e specialmente riguardo i fattori generativi dei microspazi, è stato possibile elaborare una simulazione della loro presenza di nel territorio urbano milanese.

La cartografia prodotta visualizza, quindi, le teoriche concentrazioni delle aree oggetto di studio, indicando la maggiore o minore probabilità di una loro presenza all'interno di un determinato ambito della città.

Lo strumento proposto è utile, infatti, a capire l'entità del problema alla scala urbana e per facilitare un futuro rilievo su tutto il territorio comunale.



5.3_1 | Simulazione delle concentrazioni dei microspazi

Note

¹ Solitamente le mappe più dettagliate, comunemente reperibili dalle amministrazioni, sono rappresentate alla scala 1:2000.

² Francesco Careri (2006)

³ Consultando il Piano di Governo del Territorio del Comune di Milano è possibile notare che sia utilizzata la scala 1:5000 per la redazione dei piani inerenti il verde cittadino.

⁴ Il *Geographic Information System* è un database dove vengono geolocalizzate tutte le informazioni relative ad un territorio. Queste possono essere di qualsiasi tipo ed entità. La mappa dei valori, vista nel secondo capitolo è la riproduzione di un database delle valenze espresse dai cittadini agli spazi pubblici.

⁵ Capitolo 2.4 "I processi generatori dei microspazi"

⁶ Francesco Careri (2006)

⁷ www.trameurbane.it
www.eumm-nord.it

⁸ mappa-mi.eumm-nord.it

⁹ La mappa sociale è una mappa interattiva nella quale è possibile condividere le proprie impressioni sul luogo. Ciò è reso possibile da internet che può riunire un numero teoricamente illimitato di utenti.

¹⁰ Il QR code (*Quick Response Code*) è un sistema di codice a barre bidimensionale nel quale è possibile inserire il collegamento ad una pagina web o altri documenti multimediali. Fotografandolo con uno smartphone è possibile accedere direttamente ai contenuti assegnati.

¹¹ Capitolo 2.4 "I processi generatori dei microspazi"

¹² Marc Augé (2009)

IPOTESI DI INTERVENTO SUI MICROSPAZI

Preambolo e principi base delle metodologie di intervento

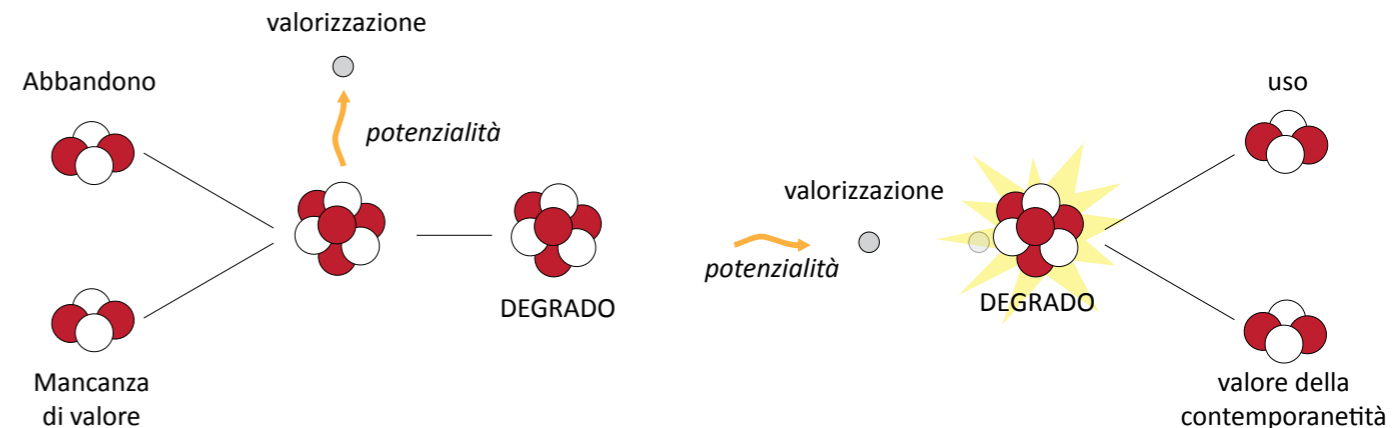
Valorizzare i microspazi, con interventi mirati, è, come si è visto nei capitoli precedenti, la migliore metodologia per risolvere alcuni dei fenomeni di degrado presenti in città.

Infatti, la buona gestione di un'area può eliminare la percezione di trascuratezza che si ha del luogo e altresì offre una serie di benefici sia per i cittadini riguardo l'ambiente e la società; sia per le istituzioni.

Diventa, allora, indispensabile capire come agire, per rendere possibile questa inversione di tendenza: indagare quali interventi attuare, affinché il microspazio possa essere riconosciuto come elemento importante del quartiere e di conseguenza difeso e mantenuto in buono stato dai cittadini.

Per attuare correttamente, è necessario, quindi, invertire il processo che porta al degrado, attraverso la trasformazione della sua potenzialità in un'istanza delle contemporaneità.

La valorizzazione dell'area contribuisce al riconoscimento della sua importanza all'interno del suo ambito di presenza e il costante utilizzo risolve i fenomeni di abbandono, prevenendo la sensazione di degradazione del quartiere.



6_1 | Schema delle relazioni che portano alla formazione e alla gestione di un microspazio.

Prima di prevedere una serie di possibili modi di utilizzo è utile fissare dei principi base alla progetto delle aree per ottenere un risultato che sappia rispondere alle esigenze dei residenti e offra i benefici elencati precedentemente.

Valorizzare secondo più istanze della contemporaneità.

Unendo fattori di utilizzo, di sensibilità ambientale e senso estetico si ha la possibilità di ottenere un riconoscimento maggiore dell'intervento da parte dei cittadini e in un secondo momento dalle istituzioni.

Non coinvolgere direttamente le amministrazioni.

Minimizzare l'azione delle istituzioni può apportare dei benefici sociali ed economici per la collettività.

Economicità

Il costo delle operazioni deve essere sostenibile da chiunque; in relazione al numero di persone coinvolte e alle associazioni che agiranno.

Facilità di esecuzione

La realizzazione deve essere facilmente attuabile dai partecipanti, è, infatti, da evitare l'intervento di terze parti, che comporterebbero costi aggiuntivi.

Facilità di gestione

Le successive operazioni di mantenimento del microspazio dovranno essere minime, perché saranno eseguite dagli stessi attori.

Riconoscibilità dell'intervento

L'importanza del microspazio dovrà essere riconoscibile anche da chi ci si imbatte per la prima volta. Ciò è indispensabile alla diffusione del messaggio che grazie all'autogestione di tali aree è possibile risolvere alcuni fenomeni di degrado presenti in città.

Il ruolo dell'amministrazione pubblica

Agendo su delle aree di proprietà pubblica è indispensabile interrogarsi sul possibile ruolo delle amministrazioni e se debbano essere coinvolte attivamente o passivamente ad un loro futuro intervento.

Prima di elencare gli eventuali metodi di partecipazione è necessario precisare che solo una seria presa di coscienza della potenzialità dei microspazi da parte delle istituzioni può effettivamente rendere protagonisti questi enti, senza la quale potrebbero essere causa di interferenze alla loro corretta qualificazione.

Partendo da questa premessa si possono prevedere due posizioni principali che si differenziano in base all'atteggiamento che venga assunto dalle amministrazioni pubbliche.

La prima si fonda sull'assunzione di un ruolo passivo, il cui compito si limiterebbe alla rilevazione dell'intervento per una catalogazione e, nei casi più interessanti, una sua sponsorizzazione attraverso il conferimento del proprio patrocinio.

Agendo secondo questa logica è facile asserire che una posizione poco partecipe delle istituzioni può causare dei problemi alla corretta gestione dell'intervento, in realtà questo succede solo nelle prime fasi e successivamente tende ad una autoregolamentazione, la conferma di ciò è riscontrabile nella *"teoria dell'ordine spontaneo"*¹ già citata nelle premesse a questo studio.

Il ruolo degli enti si sposta, invece, in una posizione attiva nel momento in cui decidano agire direttamente alla valorizzazione del microspazio, questo può avvenire sia con una programmazione a scala urbana, attraverso un piano che rilevi e programmi i soggetti che interverranno oppure attraverso la riforma di alcune disposizioni legislative che incentivino l'iniziativa d'intervento.

Esaminando una possibile pianificazione a livello urbano della gestione di questi spazi è evidente che non sia una soluzione ottimale a causa della onerosità elevata di un tale programma, dovuto dalla necessità di prevedere la compilazione di uno strumento urbanistico specifico con il conseguente coinvolgimento di tecnici e di aumento della spesa pubblica. È invece interessante indagare su quali tipi di riforme normative possano facilitare l'iniziativa sui microspazi, proprio perché non esigerebbero il sostegno di costi e di impegno elevati.

Considerando che i microspazi sono di frequente le aiuole dei viali alberati nei quali vengono posizionati le strutture di pertinenza ai locali è stato pensato che un cambiamento delle normative relative all'occupazione del suolo pubblico possa essere una soluzione accettabile, che possa essere di beneficio sia per le istituzioni e di conseguenza la collettività, sia per i proprietari dei negozi.

Una possibile riforma del Tariffario comunale dell'occupazione di suolo pubblico

Dalla lettura della normativa, del tariffario vigente² e dalla visione dei dati relativi alle attività commerciali presenti a Milano è stato possibile elaborare un costo medio che un proprietario debba sostenere nel caso in cui voglia ottenere uno spazio esterno al locale.

Il calcolo della tariffa annua prevista avviene attraverso la moltiplicazione del valore standard di 75,00 euro per metro quadrato o lineare con degli indici di compensazione che variano in base alla zona della città e al tipo di installazione prevista. Nel caso studio è stata simulata la richiesta di occupazione da parte di un'attività di ristorazione, ubicata in una zona semi centrale della città, che voglia ottenere tale concessione.

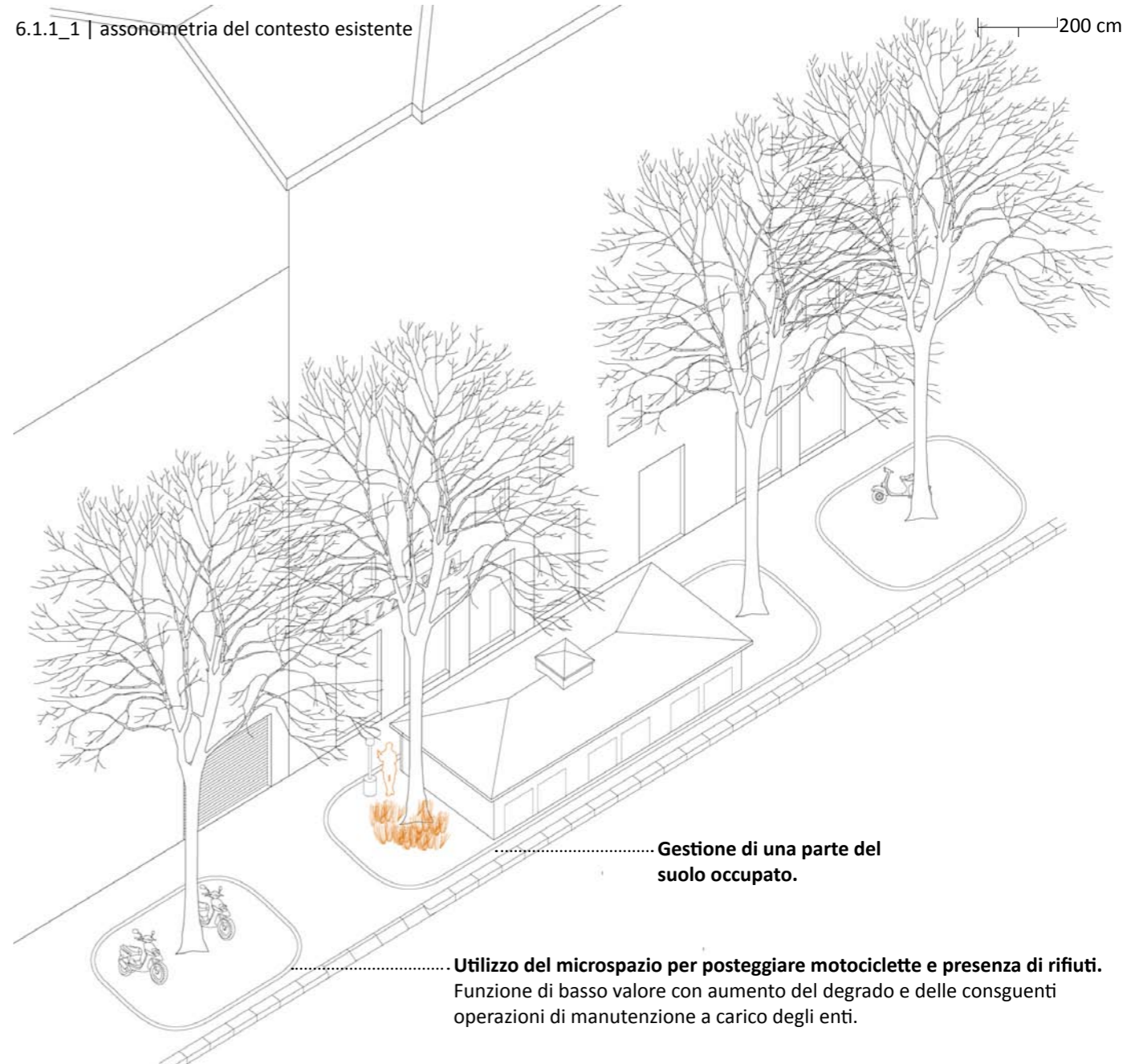
Il costo è stato stimato in 202,50 euro per metro quadrato all'anno³; considerando la volontà di coprire una superficie di 20 metri quadrati la tariffa si aggirerebbe attorno ai 4.100 euro annuali, ai quali vanno aggiunte anche le spese amministrative.

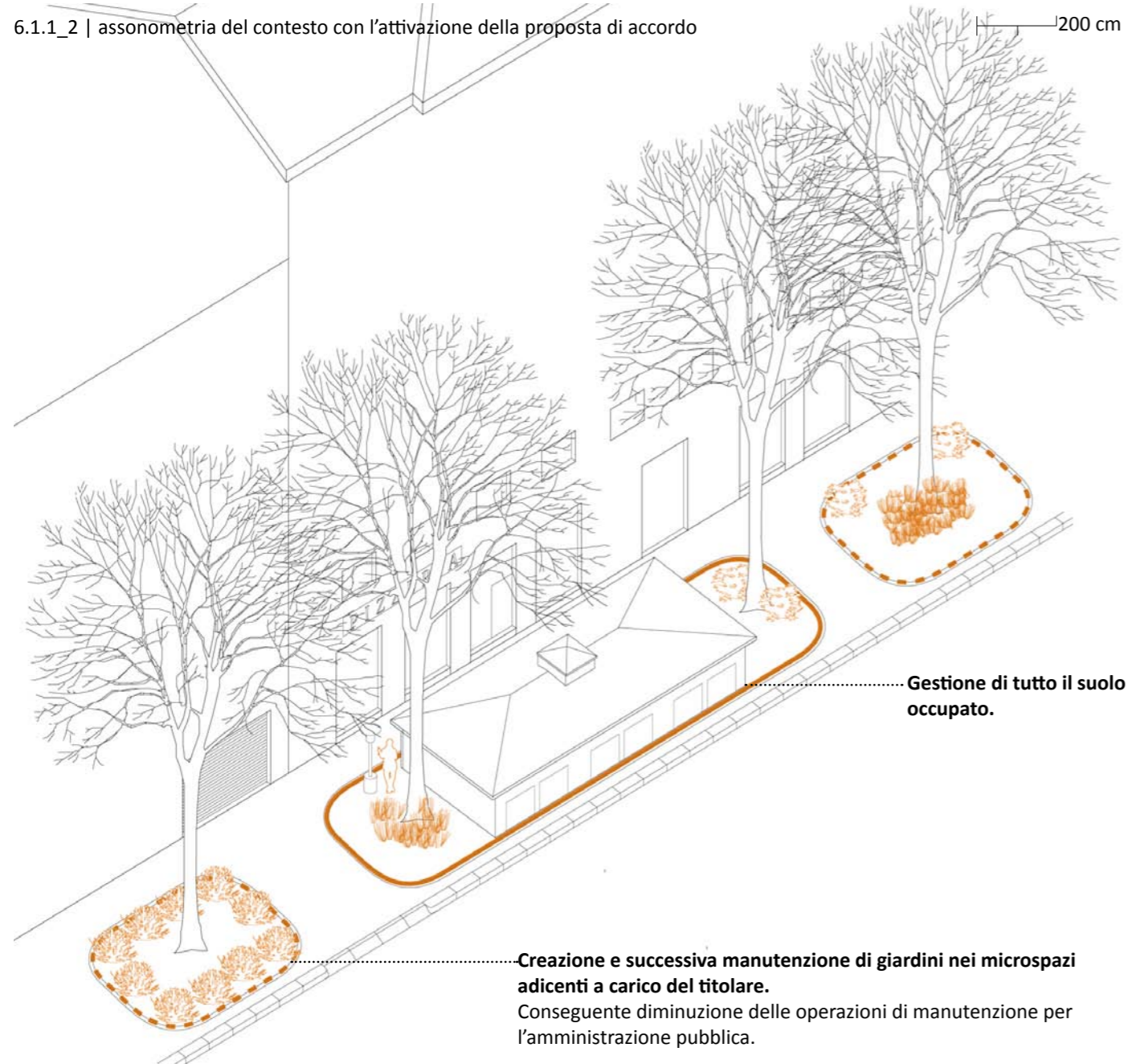
tariffa standard **75,00 €/m²**
In. di compensazione **2,7**
superficie **20 m²**

tariffa annua 4.100 €

Partendo da questo valore, ritenuto piuttosto oneroso da sostenere, è stata pensata la redazione di una nuova normativa che preveda delle facilitazioni economiche a cambio della gestione di un microspazio limitrofo al suolo occupato. Per concretizzare una possibile quota d'indennizzo, che incentivi la riforma proposta, è stato effettuato un sondaggio fra gli esercenti che miri alla conoscenza di quale sia la percentuale di sgravio che i commercianti sarebbero disposti ad accettare.

Riassumendo i dati raccolti è emerso che il 93% degli interrogati è disponibile alla soluzione proposta a cambio di una riduzione della tariffa annua del 30%.





Conclusioni

Si potrebbe contestare che attraverso la riforma tariffaria descritta l'amministrazione comunale possa perdere degli incassi diretti, è però necessario sottolineare che attraverso una corretta gestione dei microspazi da parte degli esercenti produrrebbe dei ricavi indiretti di valore maggiore. Le istituzioni, infatti, non avrebbero più la necessità di provvedere ai frequenti interventi di manutenzione di una parte delle aree pubbliche della città; il loro unico compito si circoscriverebbe a delle normali operazioni di controllo dell'effettivo rispetto del nuovo contratto. Concludendo è possibile affermare che nei casi di intervento in prima persona dei cittadini è auspicabile che l'amministrazione si limitati ad una posizione passiva, che si circoscriva nella catalogazione e nel patrocinio degli eventi. Non dovrebbe, infatti, interferire con le decisioni prese per la valorizzazione del microspazio, perché così facendo scoraggerebbe lo spirito di

recupero libero dei quartieri.
Un incarico diretto, invece, dovrebbe essere assunto riguardo l'incentivazione a interventi futuri: attraverso la previsione di manifestazioni che informino sull'esistenza del problema e con l'emanazioni di disposizioni normative che facilitino il coinvolgimento dei cittadini.

Valorizzare i microspazi può essere un'occasione unica di pianificazione partecipata per le amministrazioni: in prima istanza perché rendono partecipe il cittadino alla miglioramento della città aiutando gli enti pubblici alla risoluzione dei problemi di degrado; in secondo luogo danno una visione più pratica e umana alla fredda logica funzionalista dell'urbanistica.

Note

¹ Colin Ward (2006)

² Delib. Consiglio Comunale Milano n. 132 del 4.12.2000 e succ. modifiche
“Disciplina del diritto ad occupare il suolo, lo spazio pubblico o aree private soggette a servitù di pubblico passo, mediante elementi di arredo”

www.comune.milano.it nella sezione “normative”

³ Delib. Consiglio Comunale di Milano n. 66 del 20.12.2011
Delib. Giunta Comunale di Milano n. 3014 del 30.12.2011
“Canone per l’occupazione di spazi e aree pubbliche”

Il dato è stato calcolato partendo dalla tariffa base di 75,00 € al metro quadrato per anno e moltiplicato per un indice medio di 2,7.

CAPITOLO 6.2:

**intervenire in relazione al
valore ambientale**

Realizzazione di un sistema di fitodepurazione della CO₂

La fitodepurazione

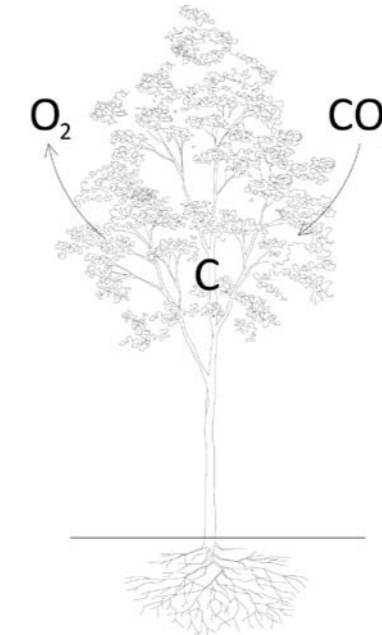
Il processo di metabolizzazione delle sostanze nutritive avviene, nelle specie vegetali, attraverso la fotosintesi che richiede, per essere attuato l'assorbimento di grandi quantità di anidride carbonica dall'ambiente.

La trasformazione dell'acqua, della CO₂ e delle sostanze minerali in glucosio e carboidrati causa la formazione di ossigeno che la pianta restituisce all'ambiente.

Tale procedimento attuato con lo scopo di ridurre l'anidride carbonica e aumentare il livello di ossigeno presente nell'aria prende il nome di fitodepurazione.

Oltre a ciò è doveroso segnalare che le piante hanno anche il potere di metabolizzare altri elementi, come l'anidride solforosa e di attirare nelle foglie il particolato molecolare (PM).

La quantità di sostanze assorbite varia a seconda della specie e della dimensione, si rende quindi necessario uno studio approfondito, che identifichi le essenze più adatte.

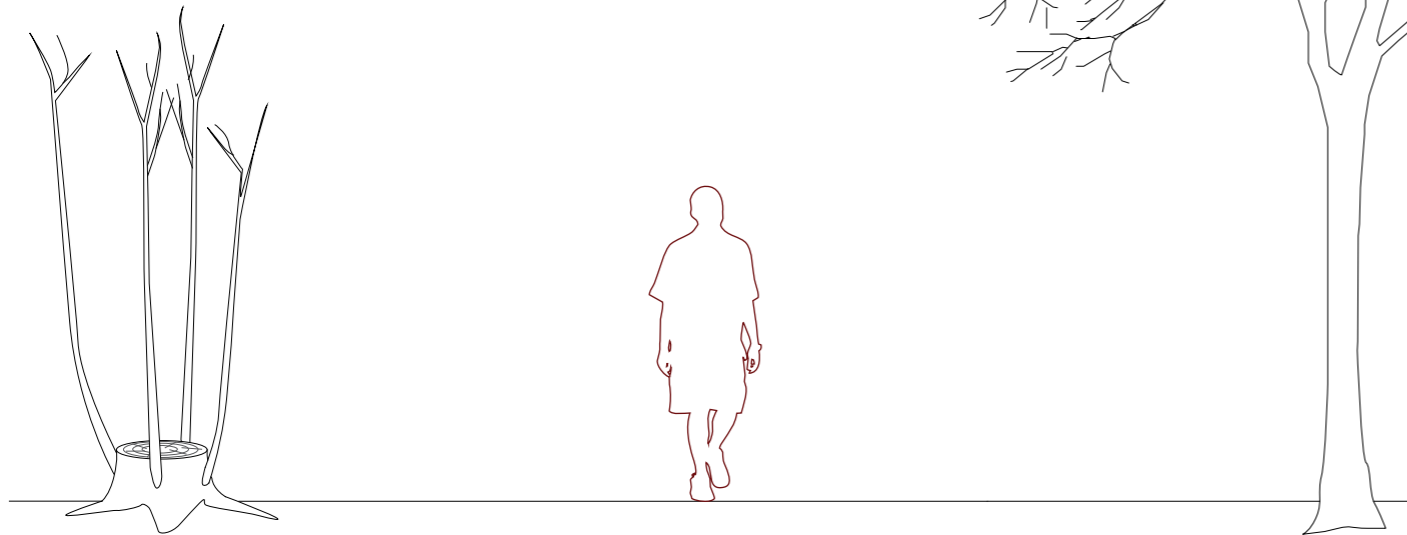


6.2.1_1 | schema della metabolizzazione della CO₂ nelle specie vegetali

La scelta delle essenze²

La scelta ricadrà su alberi di medie dimensioni, con alto potere di metabolizzazione e che siano resistenti alle condizioni di inquinamento presenti in città; altresì si dovrà tenere in considerazione la dimensione a causa della ristrettezza dei microspazi.

6.2.1_2 | differenza di crescita tra il portamento libero e la potatura a ceppaia



Dallo studio condotto da Douglass Jacobs¹ è possibile identificare nelle varietà di castagno (*Castanea*), i migliori fitodepuratori presenti in natura.

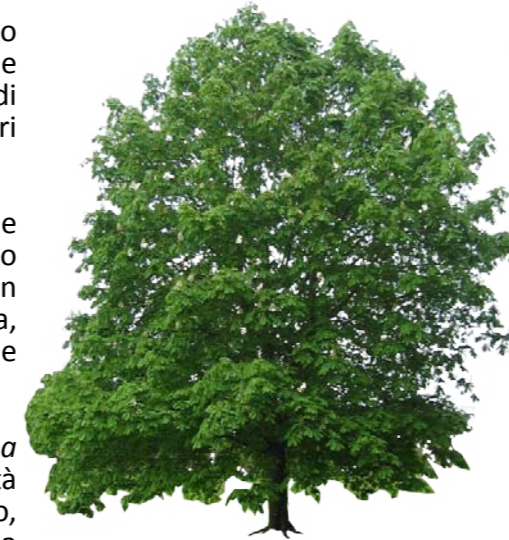
Considerando le problematiche descritte prima è necessario optare per un'essenza che non crei problemi durante la crescita, che sia quindi facilmente gestibile e resistente.

Il castagno comune (*Castanea sativa*), se potato in prossimità del tronco, anche dopo un anno, presenta un comportamento a ceppaia dando la caratteristica forma ad arbusto con un'altezza massima di 4 m.

Un albero, invece, adatto a microspazi di maggiori dimensioni, di rapida crescita e perciò con alto assorbimento di CO₂ è il Pioppo Bianco (*Populus alba*).

Le specie scelte hanno la peculiarità di essere facilmente gestibili e riscontrando già una loro massiccia loro presenza a Milano di certa resistenza all'ambiente urbano.

Un'altro fattore positivo è dato dalla possibilità di riproduzione delle piante per talea, un metodo facilmente realizzabile e a costo nullo.



6.2.1_3 | castagno comune

nome scientifico
Castanea sativa

metodi riproduttivi
talea

superficie fogliare media
2600 m²

altezza massima
30 m
4 m (a ceppaia)

CO₂ Assorbita all'anno per 1 m² di superficie fogliare
0,021 kg



6.2.1_4 | pioppo bianco

nome scientifico
Populus alba

metodi riproduttivi
talea

superficie fogliare media
4000 m²

altezza massima
40 m

CO₂ Assorbita all'anno per 1 m² di superficie fogliare
0,018 kg

Fasi operative preliminari

Viste le proprietà rigenerative del castagno e del pioppo, facilmente riproducibili per talea, è possibile la produzione di barbatelle in vaso per arrivare ad una maturazione tale che rafforzi le piante per collocarle successivamente nei microspazi.

6.2.1_5 |

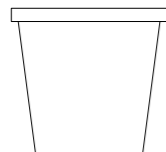
tutorial in 4 passi per la preparazione delle talee.

Persone coinvolte:
1-3

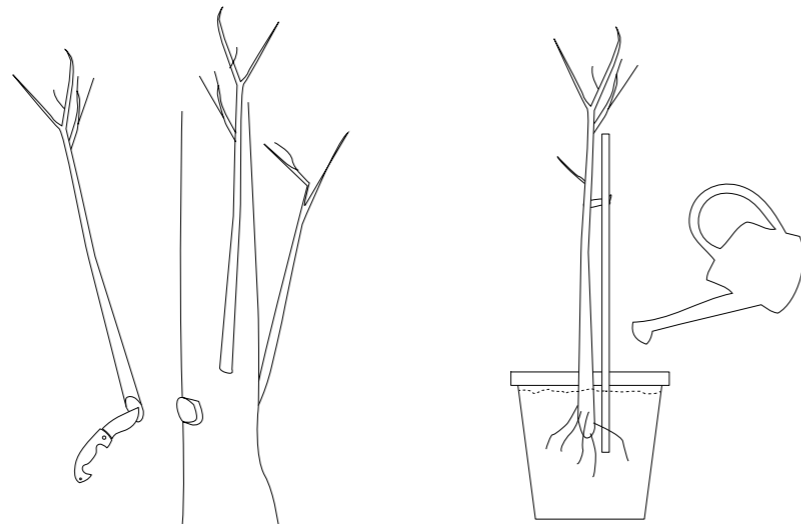
Costo a persona:
0 €



coltello

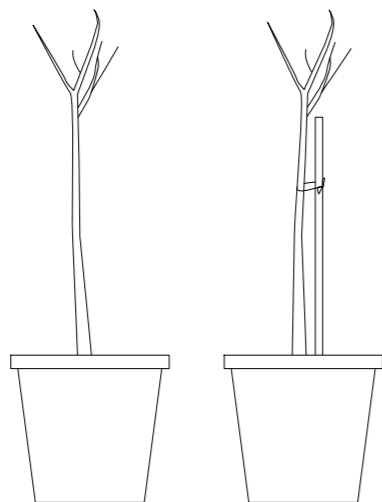


1 vaso per ogni barbatella

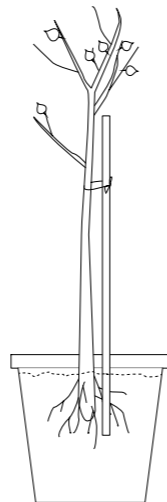


1. Tagliare un ramo giovane di almeno 40 cm.

3. Innaffiare 2 volte al giorno fino alla comparsa delle radici.



2. Interrare il ramo e fissarlo ad un bastoncino.



4. Dopo 3 mesi l'apparato radicale è abbastanza forte da poter essere interrato.

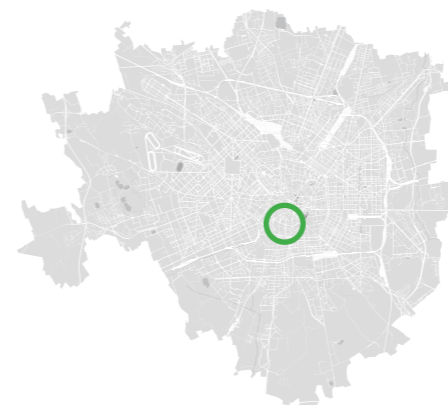
Microspazio in piazza Salvatore Quasimodo, Milano.

Dati del microspazio

area
36 m²
altezza massima utilizzabile
5,00 m
Altezza della prima finestra.

funzione
Nessuna
aspetti positivi
Lo spazio è di pertinenza di una scuola.
Posizione centrale della città.

aspetti negativi
Utilizzato come parcheggio per motociclette.



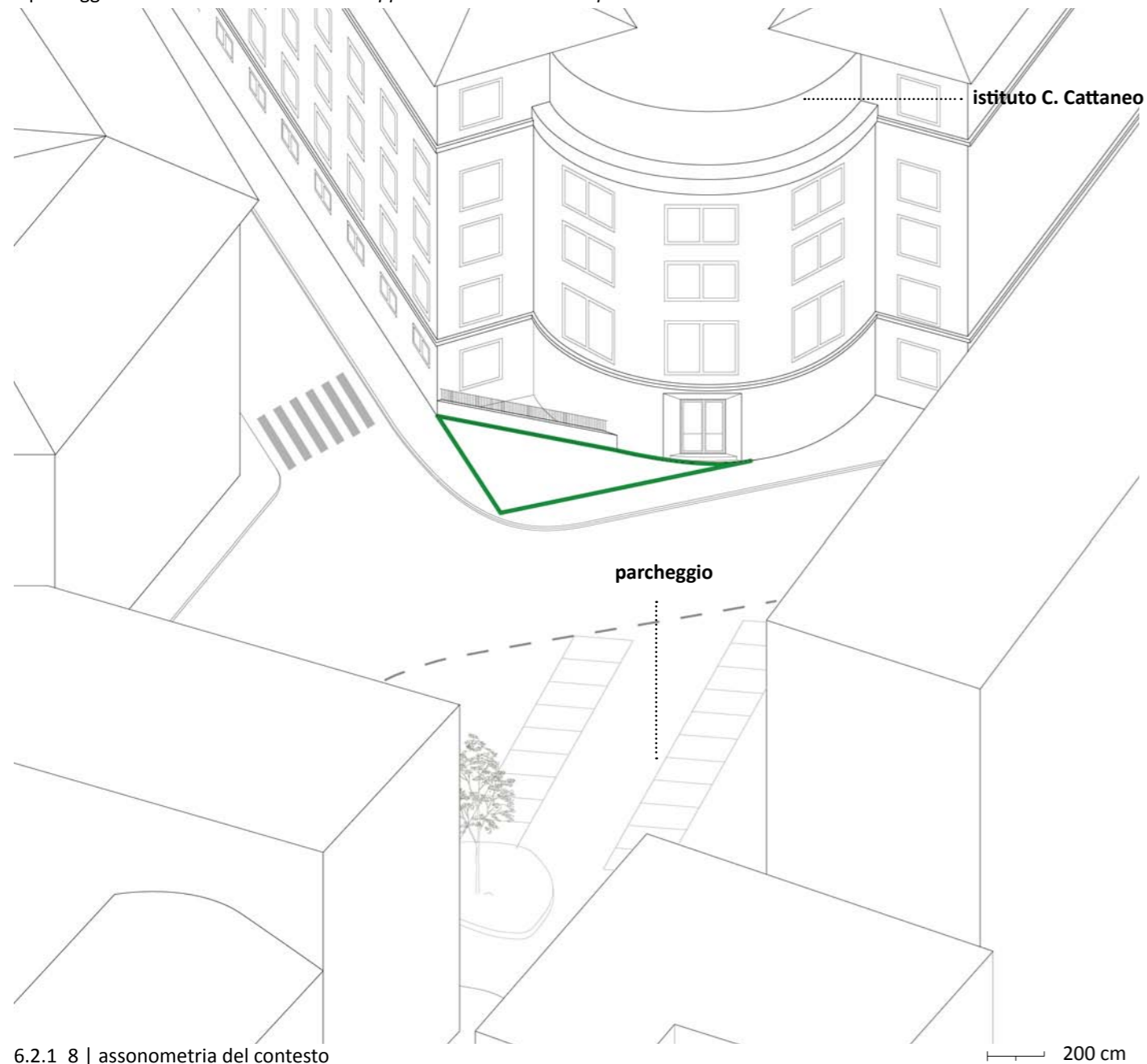
6.2.1_6 | individuazione dell'area

Il microspazio in esame è un'area residuale di pertinenza della Istituto Tecnico per Geometri C. Cattaneo situata in prossimità del Parco delle Basiche.

Ad oggi, lo spazio è utilizzato per posteggiare motociclette e biciclette che vengono assicurate alla recinzione dell'edificio oppure ai pali della segnaletica stradale.

Grazie alla sua superficie, di terra nuda, l'area può essere un'occasione irripetibile per il posizionamento di arbusti o di alberi di medio fusto.

Da queste considerazioni è stata pensata la collocazione di 3 castagni portati a ceppaia che offrono sia il miglioramento estetico della zona e aiutano all'assorbimento della CO₂ prodotta dalle auto nel parcheggio adiacente.



6.2.1_8 | assometria del contesto

6.2.1_9 |

tutorial in 5 passi per la realizzazione di un fitodepuratore

Persone coinvolte:

1-3

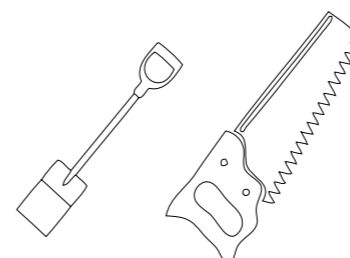
Costo a persona:

0 €

Operazioni preliminari:

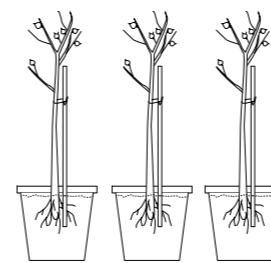
preparazione delle barbatelle mediante talea.

materiale occorrente:

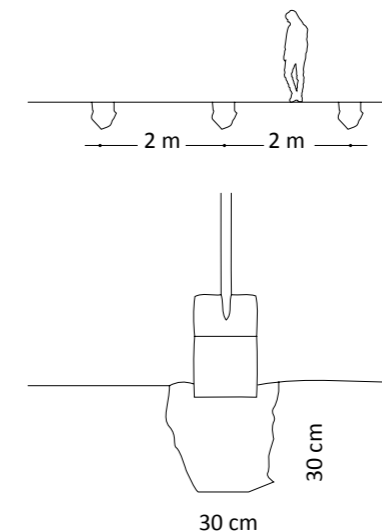


vanga

sega per potature



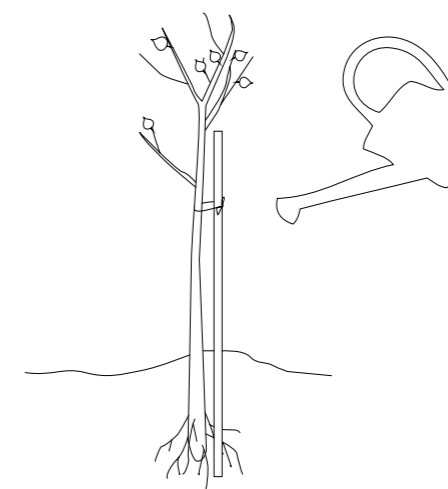
3 barbatelle di castagno



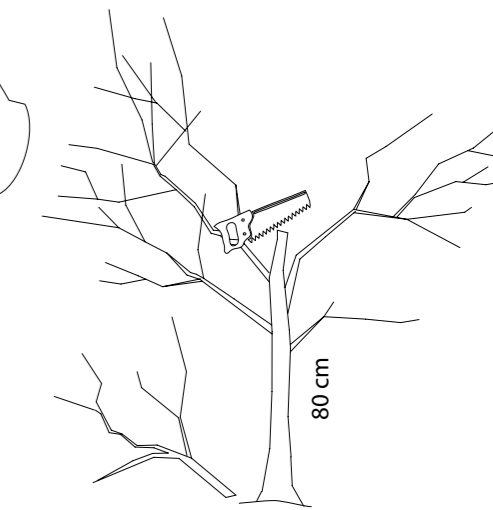
1. Effettuare 3 buche distanti 2 m di 30 cm di diametro e 30 cm di profondità.



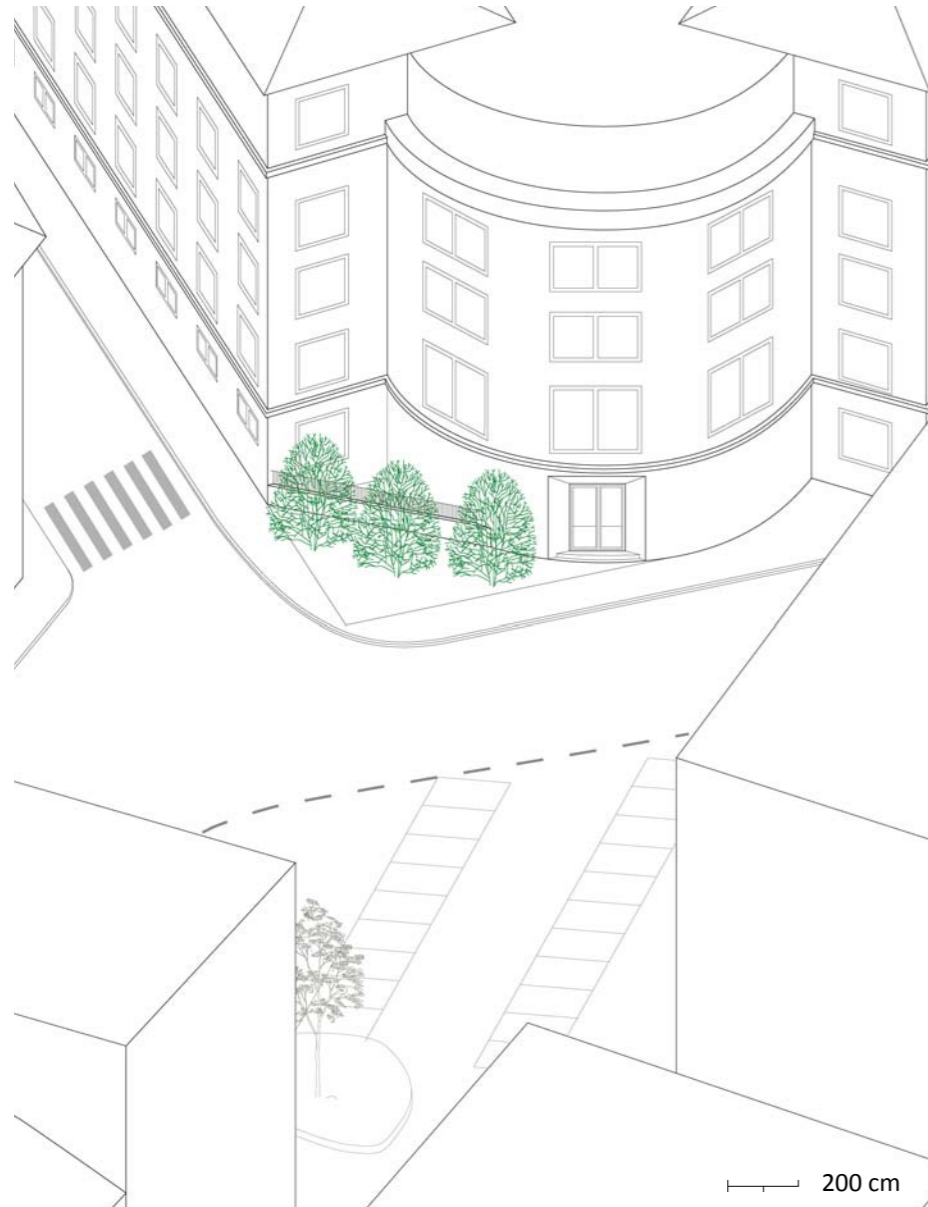
3. Segnalare l'intervento e soprattutto il suo scopo.



2. Interrare le barbatelle e innaffiare costantemente durante i primi giorni.



4. Quando il fusto ha raggiunto i 10-15 cm di diametro e 1,5 m di altezza potarlo a circa 80 cm.



5. Dopo 4-5 anni le ceppaie sono pronte e possono depurare l'aria nelle loro vicinanze.

Calcolo CO₂ assorbita dal fitodepuratore in 1 anno

superficie fogliare castagni

$$3 \cdot 2600 \text{ m}^2 = 7.800 \text{ m}^2$$

CO₂ assorbita in 1 anno

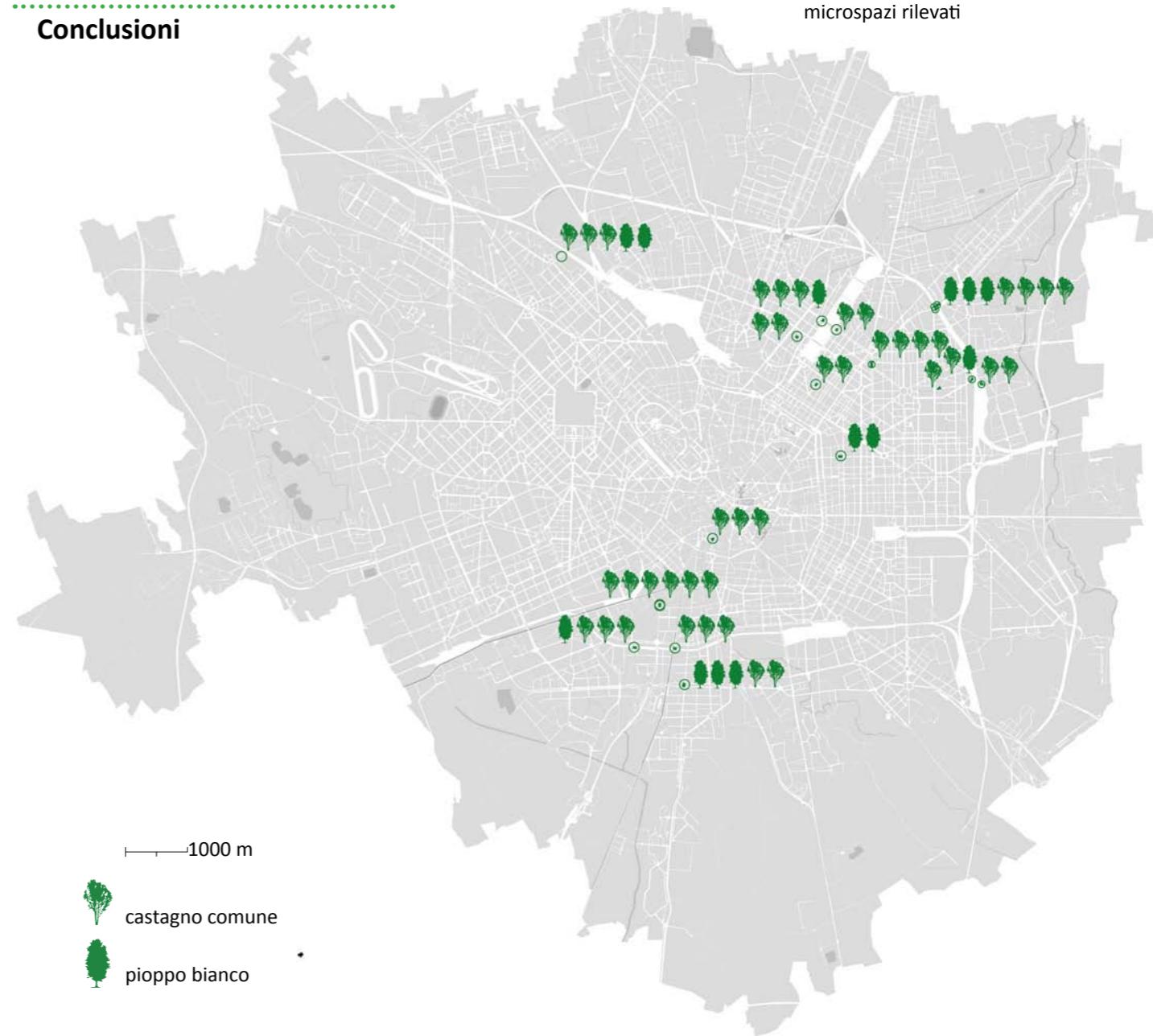
$$7.800 \text{ m}^2 \cdot 0,021 \text{ kg/ m}^2 \text{ anno}$$

163 kg CO₂

L'impianto vegetale installato nel microspazio ha la capacità di assorbire un quantitativo di anidride carbonica pari a quello prodotto in un anno da 4 motociclette.

Un'altro aspetto positivo è il miglioramento estetico dell'area che ad oggi si presenta come uno spazio abbandonato senza il minimo pregio funzionale.

Conclusioni



L'esempio proposto potrebbe essere considerato di poca importanza se si considera l'enormità del dato riguardante la presenza di sostanze patogene a Milano. È necessario puntualizzare che un intervento di questo tipo attuato alla scala urbana, su di un numero sufficiente di aree, potrebbe ridurre l'inquinamento provocato dai trasporti.

Simulando la realizzazione di una rete di fitodepuratori sui microspazi rilevati è possibile notare come il quantitativo di anidride carbonica assorbita aumenti sensibilmente. Attuando successivamente in merito ad una possibile estensione dell'iniziativa su tutto il territorio urbano, il dato raggiungibile diventerebbe rilevante e tale da contribuire ad un miglioramento dell'aria a scala cittadina.

Avendo, quindi, riscontrato la possibilità di aumentare la qualità dell'aria attraverso puntuali e semplici operazioni di giardinaggio, attuate in autonomia, è auspicabile l'interesse delle amministrazioni, che potrebbero attuare strategie simili. Ciò potrebbe da un lato aiutare le amministrazioni alla gestione del verde con la conseguente diminuzione delle operazioni e dei costi dovuti alla manutenzione; e in secondo luogo può dare la possibilità ai residenti di essere parte attiva della società contribuendo in prima persona alla gestione del verde pubblico.



superficie fogliare castagni

$40 \cdot 2600 \text{ m}^2 = 104.000 \text{ m}^2$

CO₂ assorbita in 1 anno

$104.000 \text{ m}^2 \cdot 0,021 \text{ kg/ m}^2 \text{ anno}$

2.184 kg CO₂



superficie fogliare pioppi

$13 \cdot 4000 \text{ m}^2 = 52.000 \text{ m}^2$

CO₂ assorbita in 1 anno

$52.000 \text{ m}^2 \cdot 0,018 \text{ kg/ m}^2 \text{ anno}$

936 kg CO₂



TOTALE

3.121 kg CO₂

corrispondenti alla produzione di 14 auto utilitarie

Note

¹ Jacobs, D.F. (2007)

² Per la scelta delle essenze e i metodi riproduzione artificiali scelti è stato utilizzato il *SysTax Database System for Systematics and Taxonomy*. Un database tassonomico che raccoglie tutte le informazioni necessarie allo studio delle specie vegetali e animali.
<http://www.biologie.uni-ulm.de/systax/>

Oasi per la biodiversità

L'importanza della biodiversità

Il concetto di biodiversità è espresso per la prima volta nella in un convegno delle Nazioni Unite avvenuto a Rio de Janeiro nel 1992 con la stipulazione della "Convenzione sulla diversità biologica".

All'articolo due è riportato:

*"L'espressione "biodiversità" intende la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi inter alia, gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie e tra le specie e la diversità degli ecosistemi."*¹

Da queste parole è possibile stabilire che il termine indica la presenza di più specie e ambienti in un determinato ambito, dall'organismo cellulare all'uomo, dal microspazio a interi areali.

Garantire la presenza del maggior numero di specie all'interno di un ambiente urbano è importante per la mitigazione del clima, la molteplicità genetica è, infatti, indispensabile per la proliferazione della vegetazione. Se si pensa, poi, all'impollinazione e alla produzione di sostanze nutrienti del terreno è riscontrabile come sia indispensabile, anche la presenza dei più piccoli insetti.

La biodiversità genera anche aspetti sociali e culturali positivi, in primo luogo dà la possibilità a chi vi risiede di percepire la città come un ambiente più naturale e il conseguente aumento di sensibilità verso i temi ambientali, e in seconda istanza aumenta l'impatto estetico di aree urbane degradate.

Un'elevata presenza di organismi viventi contribuisce, quindi al miglioramento della qualità della vita, in tutte quei territori fortemente modificati dall'uomo.

L'occasione per agire a favore di una maggiore presenza di animali in città è offerta anche dal "Decennio della biodiversità 2011-2020" iniziativa istituita dall'ONU che prevede l'elargizione di sovvenzioni e l'organizzazione di eventi che mirino sia ad una risoluzione e all'informazione dell'importanza della diversità biologica.

Grazie a questa iniziativa è auspicabile anche l'intervento di enti pubblici dall'amministrazione comunale alla Comunità Europea che già in questo momento hanno preso in considerazione le direttive proposte dalle Nazioni Unite. A riguardo è utile segnalare la documentazione prodotta dall'istituzione comunitaria che ha il merito di aver pubblicato una guida per chiunque voglia agire autonomamente per la diversità biologica attraverso piccole azioni, come quelle che verranno proposte in questo progetto, e il cambiamento di alcune abitudini quotidiane.

Vista, nel caso proposto, l'impossibilità di poter attuare su tutti i fronti, per ovvi motivi economici e gestionali, per garantire un'aumento delle specie faunistiche a Milano, si è pensato di agire a favore di quelle specie che più risentono della mancanza del proprio ambiente naturale.

Biodiversità
SIAMO TUTTI COINVOLTI



Studio preliminare delle specie animali presenti a Milano

Secondo gli studi condotti dalle organizzazioni animaliste come la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) e l'OIPA Italia (Organizzazione Internazionale per la Protezione degli Animali)² è stato possibile riscontrare la presenza di 15 specie dell'avifauna 1 di chiroterro, 3 di mammiferi e innumerevoli di insetti che si sono adattate all'ambiente urbano.

Esiste però uno squilibrio biologico all'interno del sistema urbano alcuni animali hanno potuto proliferare senza problemi a scapito di altre meno adattabili.

Un esempio evidente di tale problema è presentato dalla proliferazione in città dei colombi (*Columbus livia*) a discapito di altri uccelli.

Sempre dagli studi recuperati è stato possibile ravvisare che le specie che più soffrono di questo squilibrio sono il pipistrello nano, il verzellino e il pettirosso.

Consultando il database online tassonomico³ è stato possibile individuare nel corbezzolo (*Arbutus unedo*) l'essenza che garantisce sia la presenza costante di insetti e di bacche per l'alimentazione del e specie ospitate, sia la praticità di gestione. Da segnalare è anche la produzione di frutti, apprezzati anche dall'uomo.



6.2.2_1 | Corbezzolo

nome scientifico
Arbutus unedo
ciclo riproduttivo
perenne
altezza
150 cm

6.2.2_2 | Pettirosso

nome scientifico
Erithacus rubecula
classe
uccelli
dimensioni
13 - 14 cm
nutrizione
onnivoro (semi e insetti)





6.2.2_3 | Pipistrello nano

nome scientifico
Pipistrellus pipistrellus
classe
mammifero
dimensioni
6 - 7 cm
nutrizione
insettivoro

Fasi operative preliminari

Per assicurare alle specie individuate un rifugio all'interno del microspazio è necessaria la realizzazione di nidi artificiali che possano ospitare il maggior numero di animali.

La costruzione delle casette per i pipistrelli e gli uccelli di piccola taglia è molto semplice e a costo praticamente nullo se viene utilizzato del materiale di recupero.

La "bat box", elaborata proposta è stata ideata dall'Università e dal Museo di scienze naturali di Firenze⁴, è un'esempio di come poter costruire un comodo riparo per i chiroterteri che durante il giorno posso trovare l'oscurità necessaria al sonno. Altresì posso dare ospitalità anche ad un piccolo gruppo degli stessi dove poter passare il letargo invernale e crescere in sicurezza la prole.

Allo stesso modo è possibile costruire un nido artificiale per l'avifauna scelta avendo l'accortezza di non superare gli 8 cm di diametro del foro d'ingresso per non permettere l'entrata delle specie più grandi.

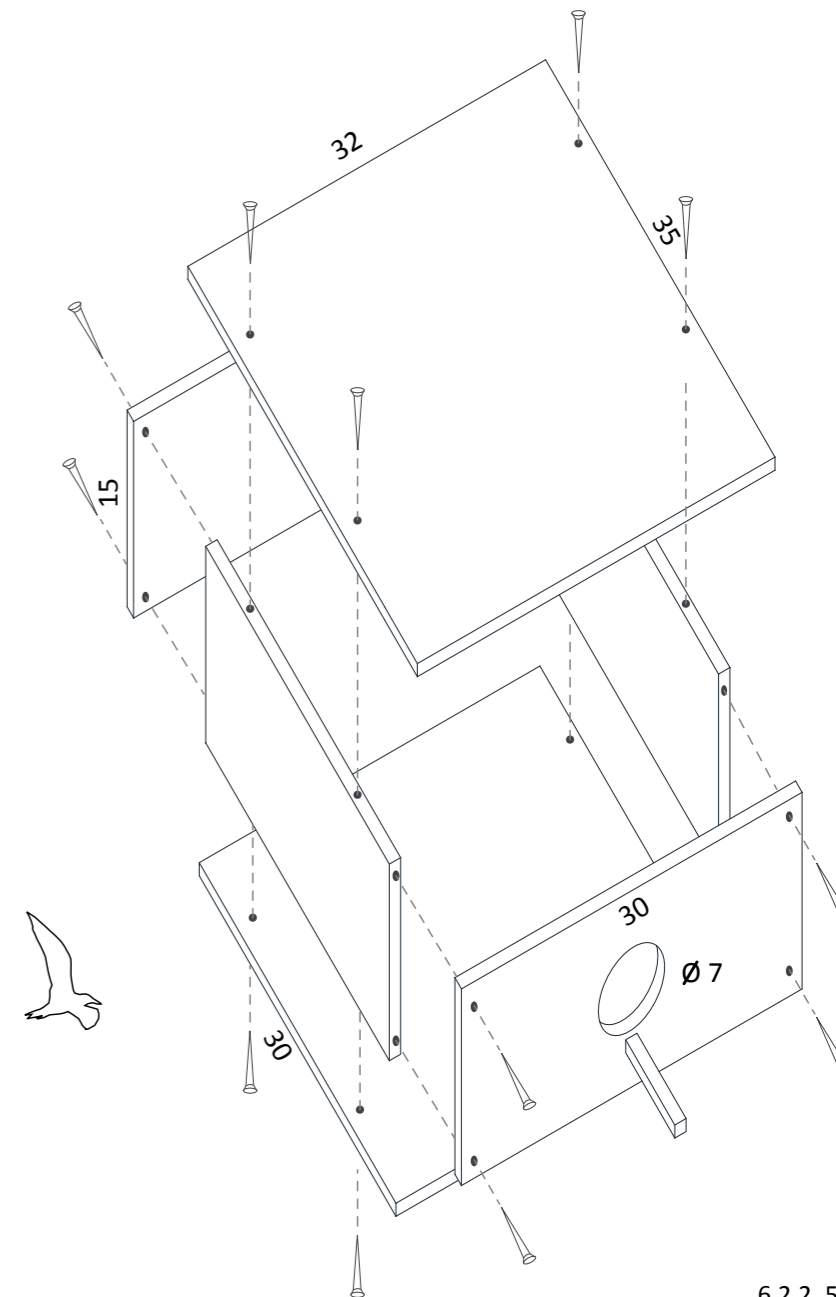
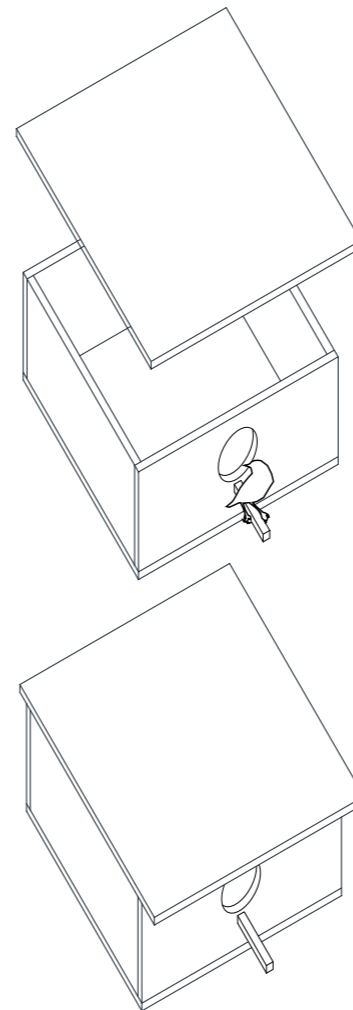
Oltre all'installazione dei rifugi necessario collocare le essenze predilette dalle specie che si vogliono proteggere. Nel caso del verzellino e del pettirosso basterà posizionare una è essenziale la collocazione delle essenze che essi preferiscono per nutrirsi, è prevista anche installazione di rifugi, facilmente costruibili anche con materiale di recupero.

6.2.2_4 | Verzellino

nome scientifico
Serinus serinus
classe
uccelli
dimensioni
11 - 12 cm
nutrizione
onnivoro (semi e insetti)

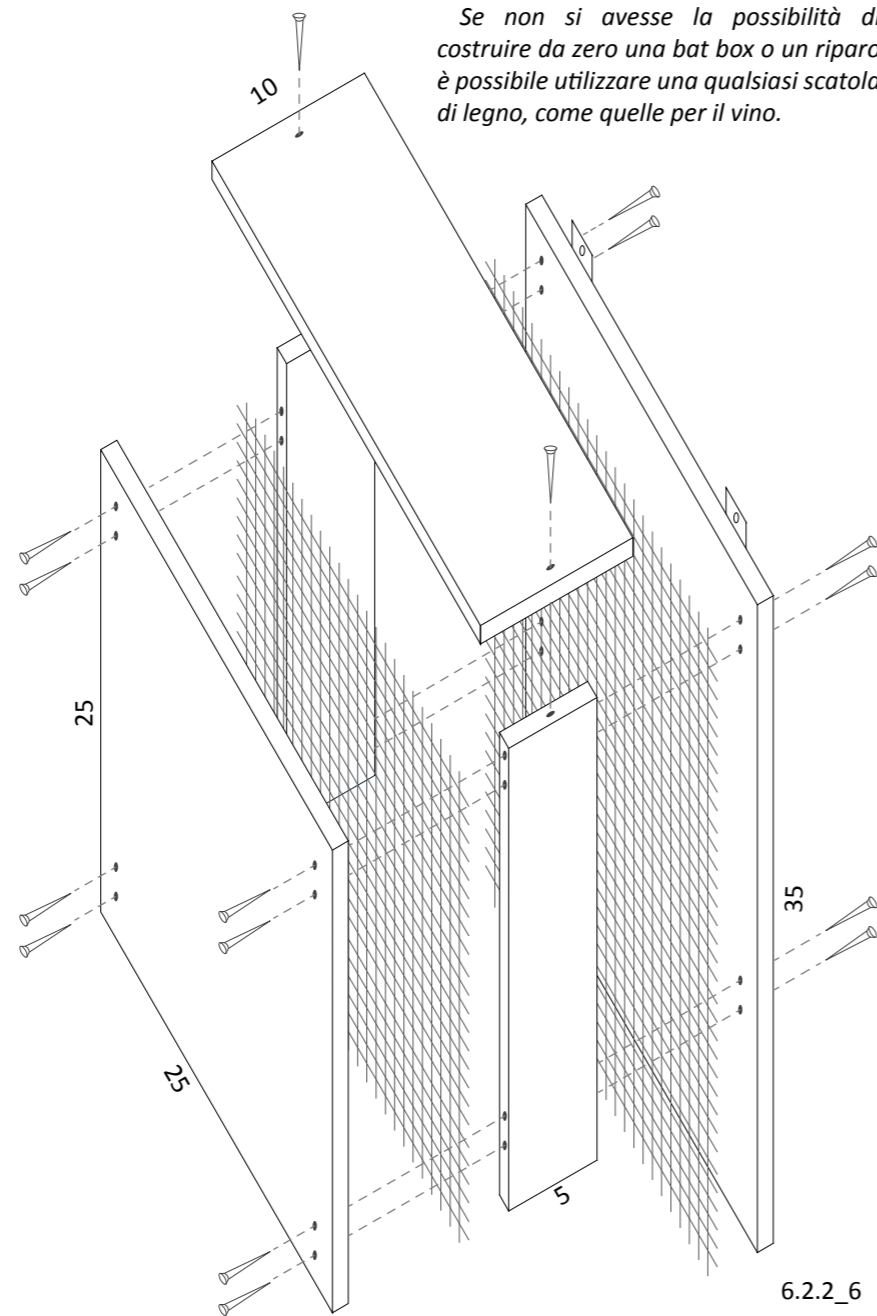
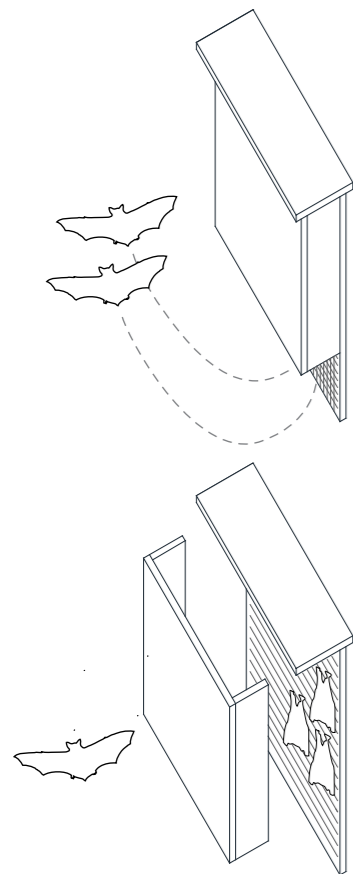


Piano per la costruzione di un nido artificiale per 5-7 uccelli di piccola taglia.



6.2.2_5

Piano per la costruzione di una *bat box* per 10 pipistrelli.



6.2.2_6

Oasi per la biodiversità in Via Riccardo Pitteri, Milano.

Dati del microspazio

area

37,50 m²

altezza massima utilizzabile

4,00 m

altezza del muro di recinzione.

aspetti positivi

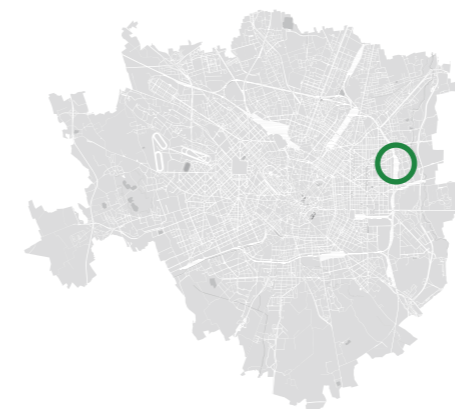
Presenza di una robinia (*Robinia pseudoacacia*)

funzione

nessuna, spazio residuale

aspetti negativi

Presenza di rifiuti.



6.2.2_7 | individuazione dell'area

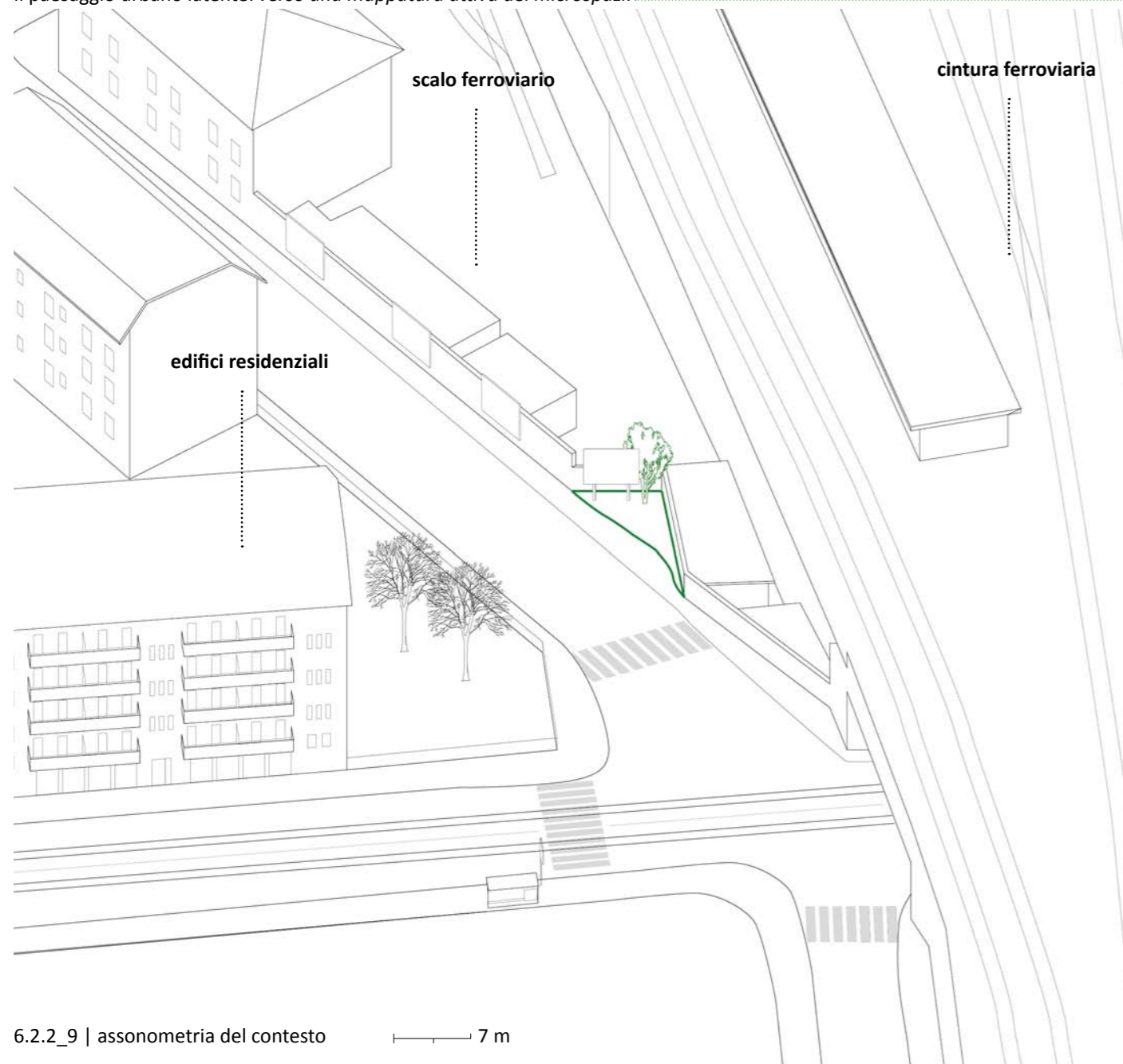


Il microspazio preso in esame per la possibile installazione di un'oasi è situato in via Riccardo Pitteri, a ridosso della cintura ferroviaria in prossimità del sottopasso in viale delle Rimembranze di Lambrate.

L'area è il tipico esempio di spazio residuale, che è stato creato dall'intromissione della infrastruttura e dello scalo annesso nel tessuto storico del quartiere, un tempo ente amministrativo separato da Milano.

Un fatto negativo è la presenza di rifiuti, anche di grandi dimensioni che non vengono rimossi con costanza. Oltre a ciò è da segnalare il tentativo di utilizzo dell'area per scopi pubblicitari che però non è riuscito ad assumere un valore tale da poter reprimere fenomeni di degrado.

La superficie è di nuda terra e sono presenti alcune specie erbacee pioniere e una robusta robinia, cresciuta indisturbata alle spalle del cartellone pubblicitario.



6.2.2_10 |
**tutorial in 2 passi per la
 realizzazione di un'oasi per
 la biodiversità.**

Persone coinvolte:

4-5

Costo a persona:

inferiore a 10,00 €

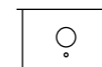
Operazioni preliminari:

rimozione dei rifiuti

materiale occorrente:



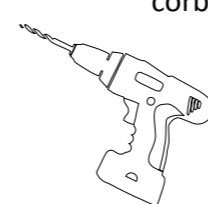
3 bat box



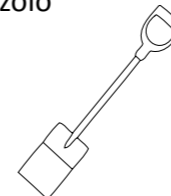
6 nidi



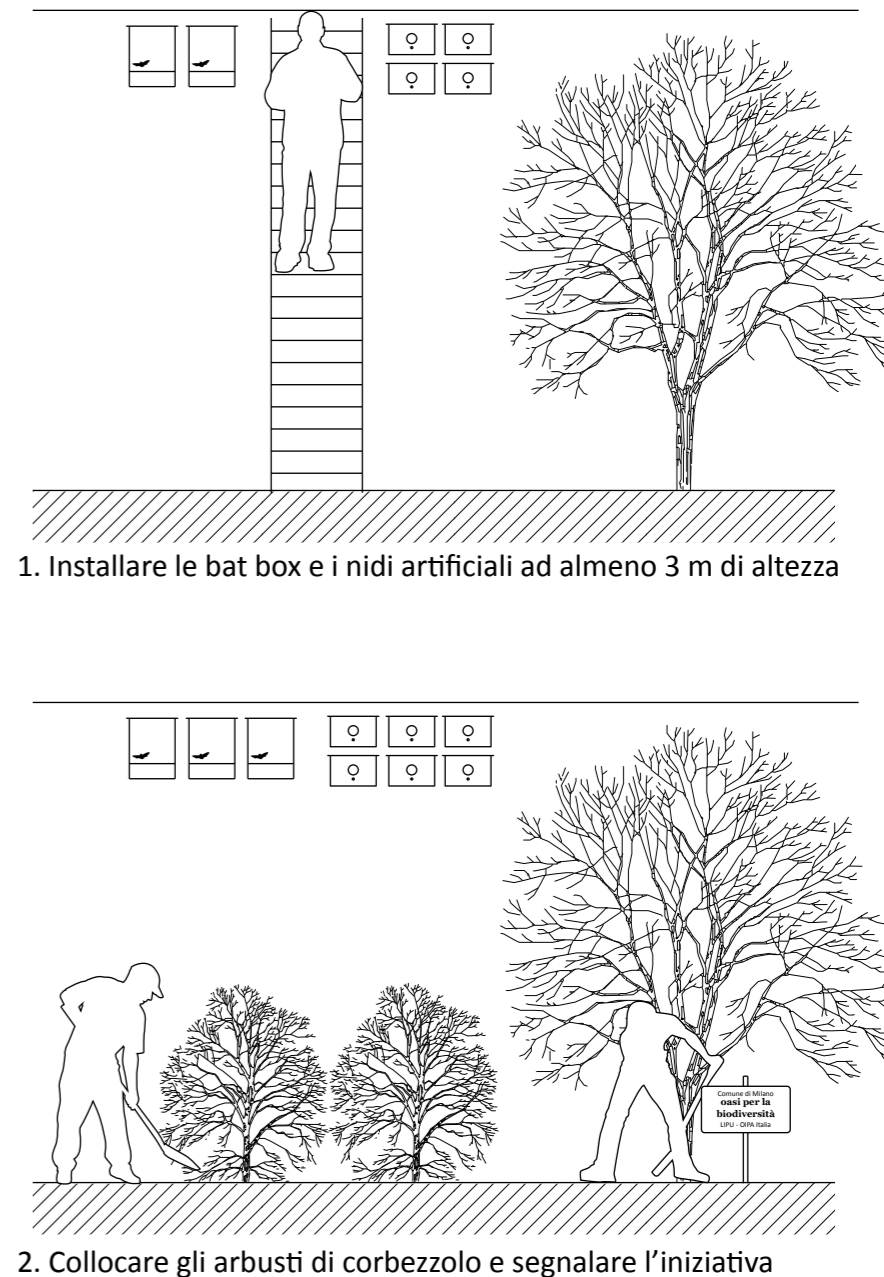
4 arbusti di
 corbezzolo



trapano



vanga





Conclusioni

Oltre alla predisposizione di un'oasi è di essenziale importanza l'affissione di un pannello che informi lo scopo del segnale, le specie presenti e le loro abitudini.

L'area diventa quindi un piccolo ecomuseo didattico sia per gli studenti che possono ammirare specie difficilmente avvistabili a Milano sia per sensibilizzare i passanti al tema della presenza della fauna selvatica in città.

Inoltre può essere da esempio per la realizzazione di altri rifugi per la biodiversità.

Il rapporto che l'intervento instaura con i residenti, è invece più significativo perché riesce ad assumere un alto valore ambientale ed estetico con la conseguente tutela indiretta della nuova configurazione del microspazio da parte degli stessi cittadini.

Un intervento come quello proposto può essere messo in opera da un gruppo di persone che agisce autonomamente o da un'associazione come la LIPU. Una concreta azione di progettazione autogestita, quindi, di tipo *bottom-up* che partendo dall'iniziativa di pochi cittadini miri al successivo coinvolgimento dell'amministrazione pubblica.

Si auspica, però il coinvolgimento diretto degli enti pubblici e delle organizzazioni che si occupano della tutela ambientale fin dall'inizio, per poter configurare un'azione su tutto il territorio urbano e configurare la ricerca di partnership e stakeholders per gli assetti economici e culturali.

Considerando l'occasione offerta dal "Decennio della biodiversità" la realizzazione di rifugi biologici nei microspazi può essere di esempio a livello internazionale e di conseguenza imitata in altre città del mondo.

Note

- ¹ ONU (1992) Art. 2 - "Convenzione sulla diversità biologica" Rio de Janeiro.
- ² I dati sono stati recuperati dal "Progetto avium" che attua per il censimento delle specie dell'avifauna a Milano organizzato della LIPU - Milano.

www.lipumilano.it/progetti/avium
www.avium.it
- ³ Per la scelta delle essenze e i metodi riproduzione artificiali scelti è stato utilizzato il *SysTax Database System for Systematics and Taxonomy*. Un database tassonomico che raccoglie tutte le informazioni necessarie allo studio delle specie vegetali e animali.
www.biologie.uni-ulm.de/systax/
- ⁴ Paolo Agnelli Laura Ducci (2007) *cap. "Le bat box"*

Per le modalità di intervento si è fatto riferimento alle disposizioni date dalla Comunità Europea Ambiente presenti nel saggio informativo del 2010: "52 suggerimenti per la biodiversità"
ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/brochures



**Realizzazione di
microgiardini e orti urbani**

**Orti urbani: l'esperienza del
Boscoincittà e del progetto
"microgiardini" di Sesto San
Giovanni.**

Gli orti urbani sono piccoli lotti di suolo pubblico che vengono coltivati dai cittadini. Nelle forme regolarizzate gli orti sono utilizzati in comodato d'uso e il raccolto resta di proprietà degli stessi coltivatori, i quali possono decidere autonomamente le strategie di gestione: la vendita, indipendente dei prodotti o in forma di cooperativa con altri partecipanti, nonché il consumo in ambito familiare.

A Milano l'intervento della amministrazione comunale nello studio e regolarizzazione degli orti urbani è relativamente recente¹. I primi studi di settore risalgono agli anni novanta² e vennero condotti per cercare di capire e istituzionalizzare un sistema fino ad allora disordinato e anarchico.

L'iniziativa degli orti urbani in Italia e soprattutto a Milano è nata come un fenomeno spontaneo, iniziato dai primi immigrati che decisero di coltivare i prodotti regionali difficilmente reperibili nei mercati cittadini. Altresì è possibile ipotizzare che questi uomini, pur avendo scelto il lavoro in fabbrica, non avevano potuto abbandonare del tutto le radicate abitudini contadine e convertivano gli spazi urbani intorno ai palazzi operai in piccoli orti. Tuttora molti "ortisti" sono pensionati di origine meridionale, giunti a Milano da giovani in cerca di lavoro e che ora si considerano milanesi a tutti gli effetti.

Gli orti del "Boscoincittà", fra i primi ad essere stati creati con intento collettivo nel territorio milanese, sono stati progettati e realizzati nel 1987 dal CFU (Centro di Forestazione Urbana) centro operativo dell'associazione Italia Nostra. Lo scopo era di creare una realtà organizzate di orti urbani all'interno del parco delle Cave e rendere più partecipi i cittadini nei processi di gestione del parco³.

Gli orti urbani presenti a Milano si dispongono, nella maggior parte dei casi, nelle aree periferiche della città, all'interno dei parchi di cintura - il sistema del Parco Agricolo Sud il Parco Lambro e il Parco Nord.



6.2.3_1 | Esempio degli orti urbani all'interno del Parco delle Cave

Prendendo ora l'esempio del progetto "Parking strips gardens" di Seattle⁴, è possibile notare come sia di facile attuazione la realizzazione di un giardino o di un'area per la coltivazione di frutta e verdura, anche all'interno di quelle zone della città dove la trama urbana sia più densa. Si vuole quindi proporre una possibile configurazione di questo tipo anche nei microspazi e valutare gli eventuali benefici per la collettività.



6.2.3_2 | Parking strips garden a Wallingford, Seattle

Sempre in considerazione a ciò si vuole proporre anche la possibile di messa in opera di microgiardini, analoghi per le dimensioni al progetto di Sesto San Giovanni⁵, ma differenti nell'approccio attuativo che prevede la partecipazione diretta degli abitanti, già nel momento dell'individuazione dell'area da qualificare, senza l'intervento diretto delle amministrazioni.

Scheda tecnica 6.2.3

Realizzazione di un orto urbano e di un microgiardino in prossimità del Naviglio Pavese.

Dati del microspazio 1

area

175 m²

altezza massima utilizzabile

Non si presentano limiti di altezza.

aspetti positivi

Presenza di terreno fertile e facilità di irrigazione grazie al naviglio.

funzione

banchina per imbarcazioni inutilizzata.

aspetti negativi

Nessuno.

6.2.3_4 | foto dell'area del microspazio 1



6.2.3_5 | foto dell'area del microspazio 2

Dati del microspazio 2

area

7,30 m²

altezza massima utilizzabile

Non si presentano limiti di altezza.

aspetti positivi

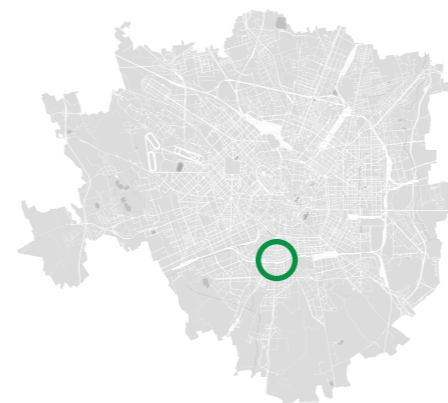
Presenza di un oleandro (*Nerium oleander*).

funzione

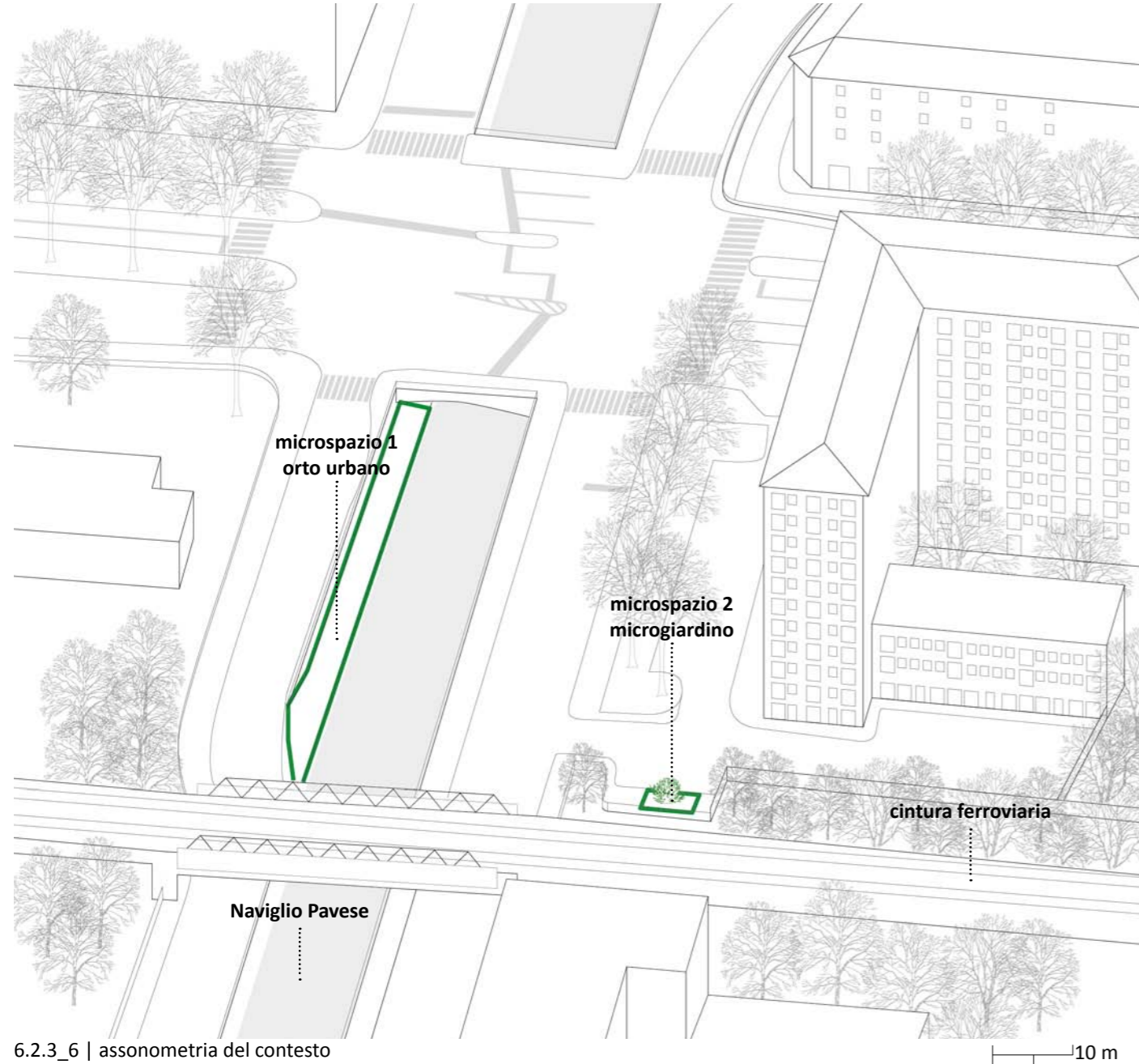
Area inutilizzata per delimitare i posteggi.

aspetti negativi

Presenza di rifuti.



6.2.3_3 | individuazione dell'area

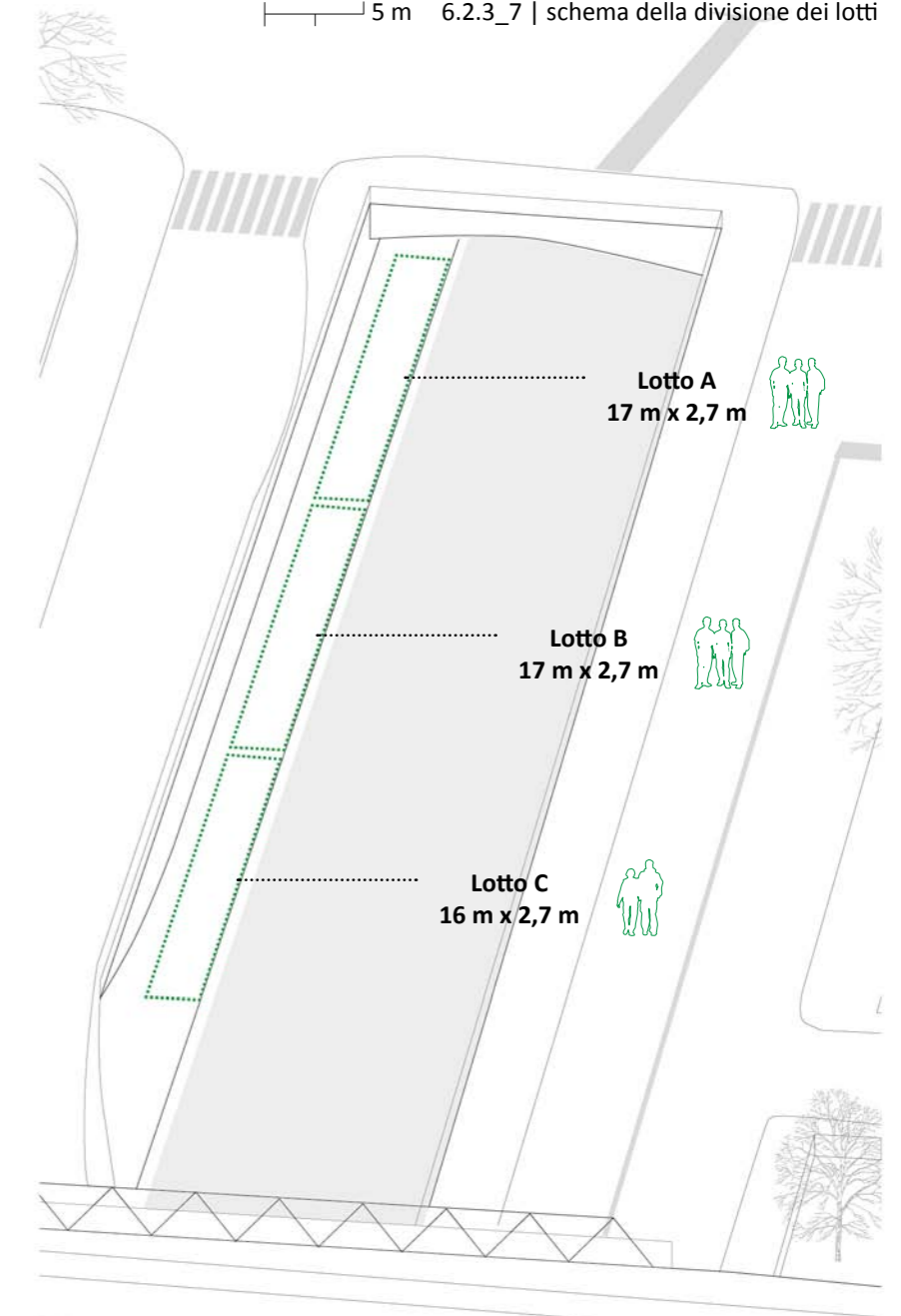


6.2.3_6 | assonometria del contesto

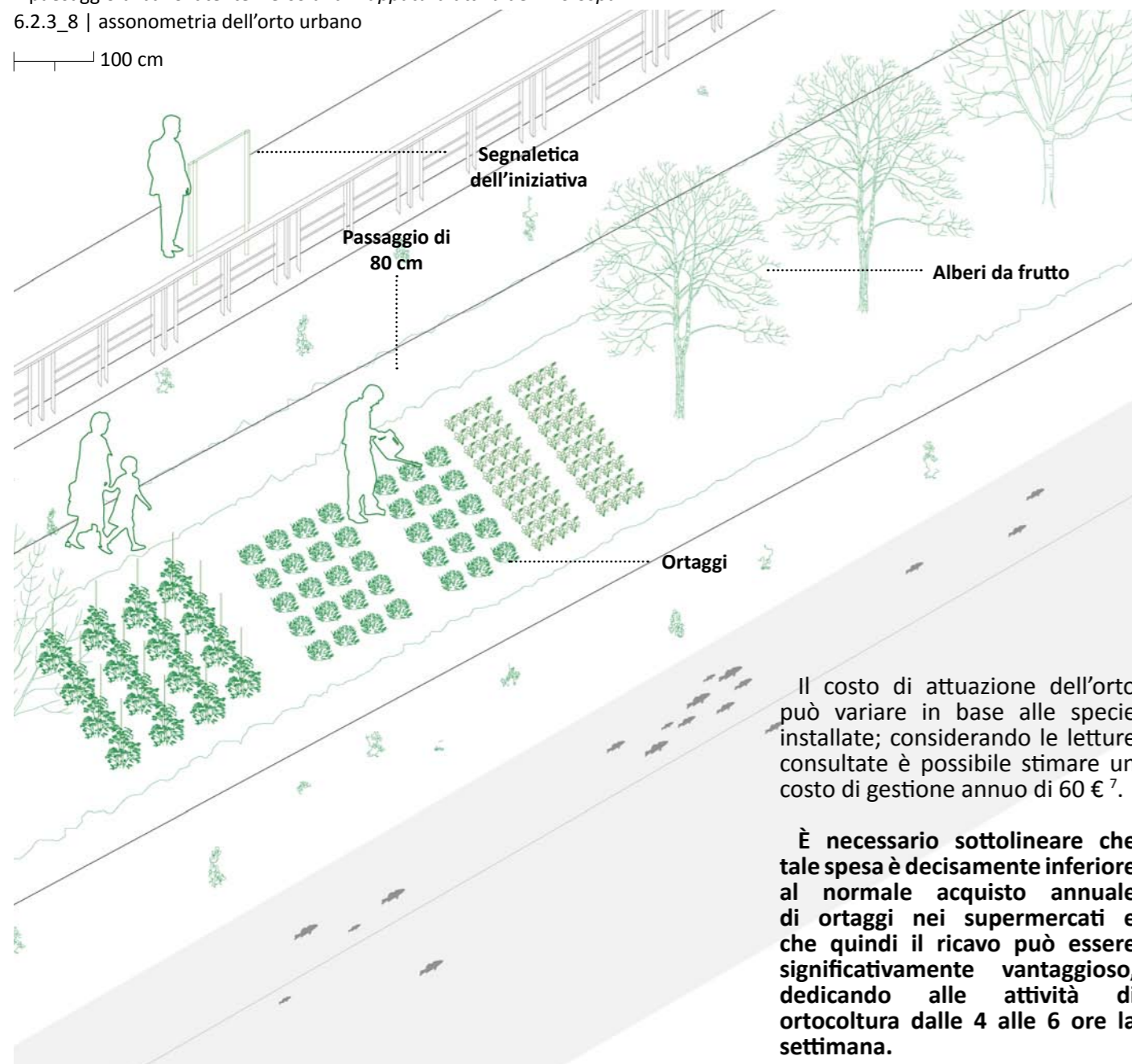
Installazione di un orto urbano

Per poter attuare in merito alla realizzazione di orto urbano gestito da 3 persone è necessaria innanzitutto una divisione del microspazio in lotti per dare la possibilità a più cittadini di partecipare all'iniziativa. Dalle ricerche effettuate in merito agli orti urbani e al loro potenziale in termini di produzione di verdure e frutta è stato possibile delimitare un'area ottimale di 40 m². Tale dimensione può infatti dare la possibilità di coltivare la necessaria quantità di ortaggi per un famiglia di 3 persone durante i mesi primaverili ed estivi⁶.

Nel caso preso in esame si è quindi prevista la suddivisione in 3 lotti di 45 m², lasciando uno spazio di 80 cm per il passaggio dei coltivatori.



100 cm



Il costo di attuazione dell'orto può variare in base alle specie installate; considerando le letture consultate è possibile stimare un costo di gestione annuo di 60 €⁷.

È necessario sottolineare che tale spesa è decisamente inferiore al normale acquisto annuale di ortaggi nei supermercati e che quindi il ricavo può essere significativamente vantaggioso, dedicando alle attività di ortocoltura dalle 4 alle 6 ore la settimana.

100 cm

Installazione di un microgiardino

Nel caso proposto è sufficiente l'intervento anche di un solo cittadino o un ristretto gruppo di essi che abbia intenzione di gestire il microspazio trasformandolo in un piccolo giardino. Le operazioni preliminari si limitano alla rimozione dei rifiuti e alla cura dell'oleandro già presente nell'area.

In questo caso il costo da sostenere per l'intervento è ancora inferiore, rispetto all'installazione di un orto urbano e nell'ipotesi di una messa a dimora di specie ornamentali di pregio la spesa complessiva non supererebbe i 15 €. Il tempo previsto per la predisposizione del microspazio e le successive fasi di piantumazione delle essenze non supera le 4 ore e le operazioni successive di manutenzione si limiterebbero a 1 ora la settimana per l'irrigazione e l'eventuale cura delle piante.

Altresì si vuole proporre come alternativa, la realizzazione di un giardino spontaneo, attraverso la semina delle stesse specie pioniere descritte nella *scheda tecnica 6.2.4*.⁸



6.2.3_9 | assonometria della possibile configurazione del microgiardino

Conclusioni

Una qualificazione simile a quella proposta, con la conformazione di un orto urbano o di un giardino, può contribuire attivamente al processo di miglioramento delle condizioni dell'ambito di pertinenza del microspazio. Attuando in merito è possibile conferire all'area un'alta rilevanza ambientale e funzionale, nonché estetica; ciò sottrarrebbe al degrado una superficie che facilmente si presterebbe ad esso a causa dell'abbandono dovuto dell'assenza di un valore specifico attribuito.

Un intervento in tal senso apporterebbe dei benefici diretti a chi gestisce direttamente il microspazio perché avrebbe la possibilità di produrre in piena autonomia una serie di generi alimentari per la propria famiglia e indirettamente ottenere un risparmio in termini economici.

Considerando gli apporti positivi per la collettività è riscontrabile: **il miglioramento delle condizioni di vita del quartiere per la presenza di un'area verde curata e sottratta al degrado; e per le istituzioni pubbliche che delegando la manutenzione di uno spazio urbano vedrebbero diminuire le operazioni a suo carico e il conseguente risparmio economico.**

L'ipotesi della conformazione di orti urbani funzionanti che diano la possibilità di creare un mercato di generi alimentari coltivati nei microspazi potrebbe sembrare un'iniziativa ingenua e di scarso successo, considerando la percezione negativa che si ha comunemente nei confronti del consumo di prodotti ortofrutticoli provenienti da aree altamente urbanizzate, nonché suscettibili di eventuali atti vandalici. **La motivazione per cui si presenta un intervento di questo tipo risiede nella volontà di raggiungere una sensibilizzazione più ampia, a lungo termine, in merito alle possibilità offerte dalla presenza dell'ortocoltura spontanea in ambito urbano.**

Per poter raggiungere tale scopo è fondamentale fare affidamento a forme di comunicazione che informino dell'iniziativa e degli obiettivi che si prefiggono, evidenziando i benefici che potrebbero scaturire dalla possibilità di avere a Milano spazi dedicati ad attività rurali.

Note

- ¹ Delib. 18/00 del 21/12/00 e successive modifiche del 8/02 del 19/6/02 e del. 5/04 del 28/4/04
- ² Ferraroli F. e Portioli A. (1996)
Balducci A. (2005)
- ³ www.cfu.it
- ⁴ Capitolo 3.1 "Il progetto Parking strips gardens di Wallingford a Seattle"
- ⁵ Capitolo 3.3 "Il progetto microgiardini urbani a Sesto San Giovanni"
- ⁶ Bodesmo M. Ranfa A. Romano B. (2008)
Tixier P. Bon H. (2006)
- ⁷ *ivi*
- ⁸ scheda tecnica 6.2.4 "Realizzazione di un giardino spontaneo nelle corsie tramviarie"

Realizzazione di un giardino spontaneo nelle corsie tramviarie

il giardino spontaneo

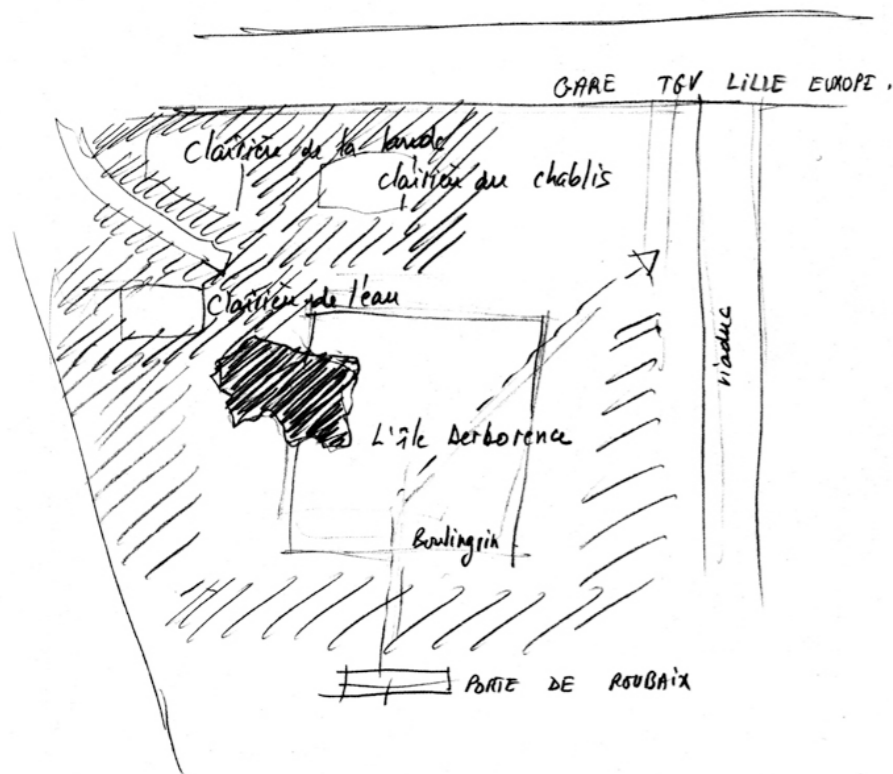
Questa concezione di giardino, è descritta per la prima volta da Gilles Clément nel saggio *“Manifesto del terzo paesaggio”*, nel quale, parlando degli spazi dimenticati delle città, include la possibilità di inserire dei giardini spontanei in tali aree, che garantiscono il mantenimento della biodiversità ¹.

Il giardino non è più considerato come un puro componimento estetico: un addomesticamento delle specie vegetali per soddisfare l'uomo; diventa il luogo dove la natura possa rifugiarsi, garantendo che essa agisca secondo le proprie necessità.

Alla base di ciò sta la consapevolezza che la natura interviene attraverso le sue regole e complessità: alla monocoltura del prato all'inglese e alla uniformità di regole, si contrappone la poliedricità del mondo vegetale, con tutte le sue sfumature. Si passa, quindi, da “lavorare la natura a lavorare con la natura” .

6.2.4_1 | Pianta del Parco Henri Matisse a Lille, Francia.
In rosso è evidenziata l'oasi per la biodiversità





6.2.4_2 | Schizzo progettuale di Clément dove si nota la previsione dell'oasi.

Un esempio, molto conosciuto in ambito paesaggistico, è il parco Henri Matisse a Lille, in Francia, disegnato dallo stesso Clément. Nell'opera è stata creata una collina con la funzione di oasi per la biodiversità, alla quale può accedere un naturalista due volte l'anno per eseguire censimenti delle specie floreali e faunistiche presenti. Il giardino può essere percepito, anche, come componente estetica, proprio perché dà la possibilità di osservare il cambiamento delle stagioni nella natura selvaggia, fatto che è molto difficile da avvertire nelle città.

Il "giardino spontaneo" è quindi un nuovo modo di elaborare il verde urbano, non più regolamentato dalle leggi estetiche e pratiche dell'uomo, ma pensato come un "frammento" di naturalezza all'interno di un sistema fortemente antropizzato².

6.2.4_3 | Immagine della collina inaccessibile all'uomo.



Scheda tecnica 6.2.4

Corsie tramviarie di via Edoardo Bassini, Milano.

Dati del microspazio

area

1467 m²

altezza massima utilizzabile

In prossimità dei binari 40 cm a causa del passaggio dei tram.

aspetti positivi

Alberi alle estremità in buono stato di manutenzione.

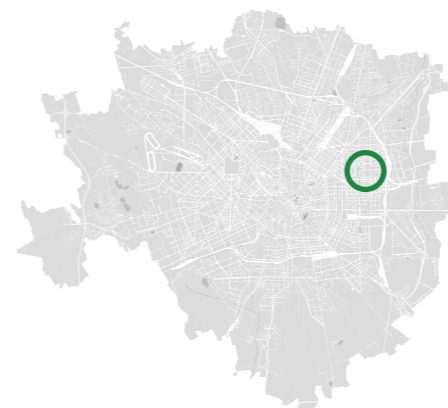
funzione

corsia tramviaria

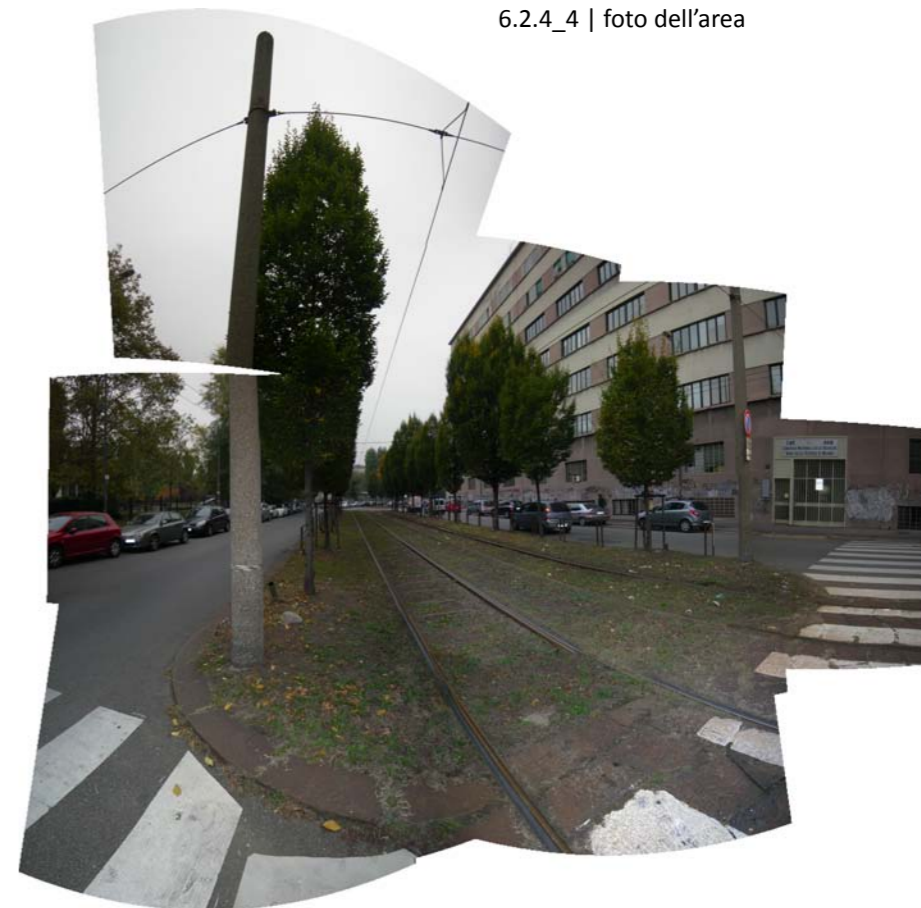
aspetti negativi

Superficie a prato in condizioni di abbandono.

Presenza di rifiuti.



6.2.4_5 | individuazione dell'area



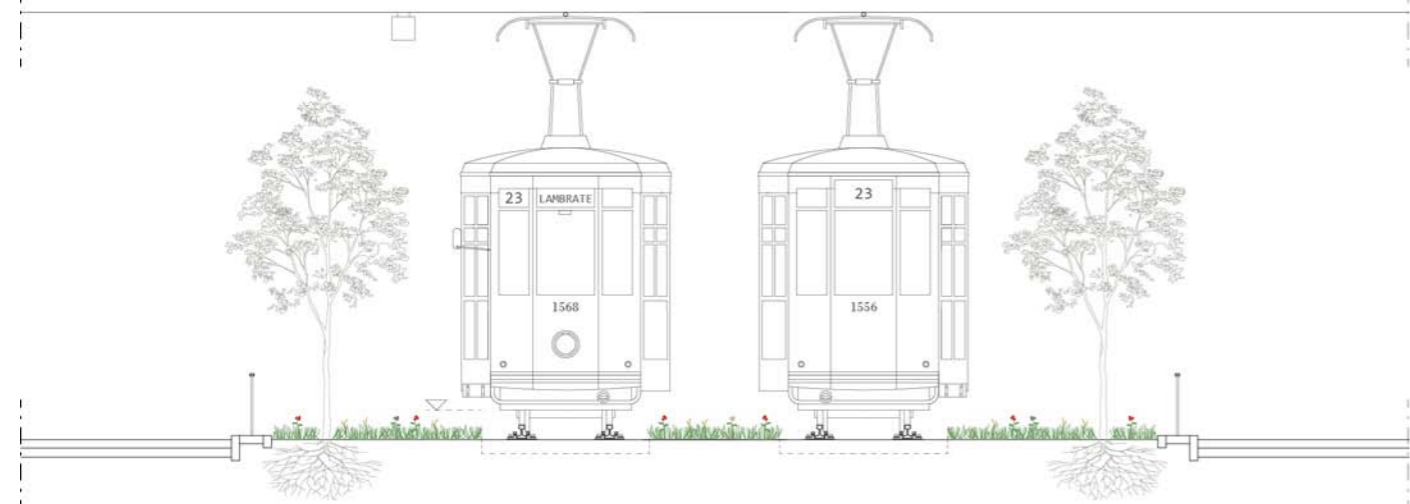
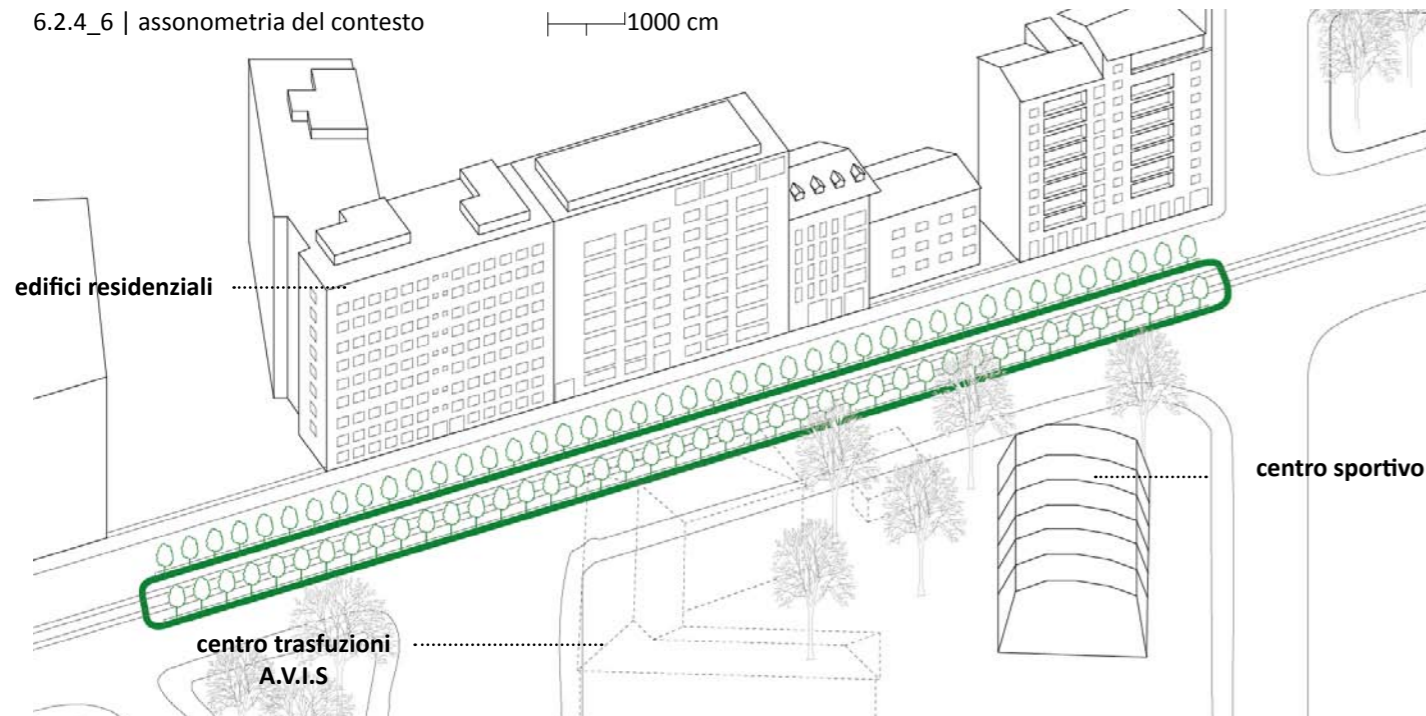
6.2.4_4 | foto dell'area

L'area presa in esame è la corsia tramviaria in via Edoardo Bassini, tra la sede storica del Politecnico e la cinta ferroviaria.

Il verde presente sulla superficie, escludendo la qualità degli alberi delle estremità, è in condizioni di abbandono che causa la percezione di trascuratezza del quartiere.

Nella scheda tecnica è possibile riscontrare come sia alla portata di tutti la possibilità di qualificare esteticamente un'area della città, altrimenti priva di valore e la conseguente sensazione negativa del quartiere in cui si trova.

La risoluzione del problema avviene attraverso semplici azioni di semina d'assalto con specie autoctone rigenerative, che



6.2.4_7 | sezione

Fasi operative

Considerando la vastità dell'area prese in esame non è possibile eseguire interventi programmati di floricoltura - lavorazione del terreno e semina delle essenze - per motivi sia economici che applicativi. Un intervento in tal senso richiederebbe, infatti, molto tempo per la sua completa attuazione e finanziamenti gravosi per le poche persone coinvolte.

Per ovviare a ciò è stato preso ad esempio il Guerrilla Gardening che, operando autonomamente e con scarsità di mezzi economici, riesce, comunque, ad ottenere un ottimo risultato dal punto di vista attuativo, paragonabile a quello prodotto da un team di professionisti.

La scelta delle essenze³

La pratica utilizzata è quella del *seeds bombing*² che attraverso il loro lancio nel microspazio riescono ad inserire delle essenze floreali nell'area e, grazie al loro potere invasivo, riprodursi su tutta la superficie negli anni a seguire.

Prima di vedere come si costruisce una seeds bomb è utile pensare alle specie vegetali da utilizzare.

I caratteri da considerare, per una corretta attuazione, vanno ricercati nelle peculiarità del luogo oggetto del bombardamento. Bisognerà infatti considerare: l'altezza massima delle essenze, che non dovrà superare i 40 cm, dovuti al passaggio dei tram; la selezione di piante già presenti nella zona, che possano insediarsi senza ripercussioni dovute al clima e all'inquinamento; infine dovranno essere delle specie molto invasive per ottenere un risultato soddisfacente nel minor tempo possibile.



6.2.4_8 | Fiordaliso

nome scientifico
Centaurea cyanus

periodo riproduttivo
annuale

altezza massima
40 cm

livello invasivo
medio



6.2.4_9 | Papavero, rosolaccio

nome scientifico
Papaver rhoeas

periodo riproduttivo
annuale

altezza massima
30 cm

livello invasivo
medio-alto



6.2.4_10 | Margherita comune

nome scientifico
Leucanthemum vulgare

periodo riproduttivo
annuale

altezza massima
25cm

livello invasivo
medio



6.2.4_11 | Tarassaco

nome scientifico
Taraxacum officinale

periodo riproduttivo
perenne

altezza massima
20 cm

livello invasivo
alto


6.2.4_12

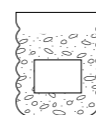
tutorial in 8 passi per la realizzazione di un giardino spontaneo, con l'utilizzo di seedsbomb.

Persone coinvolte:
almeno 4

Costo a persona:
6,00 €

Operazioni preliminari:
rimozione dei rifiuti presenti

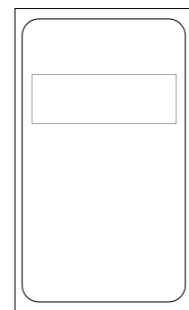
 **materiale per la preparazione delle seeds bomb:**



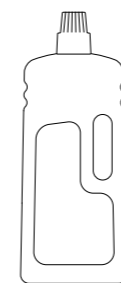
semi di fiori di campo



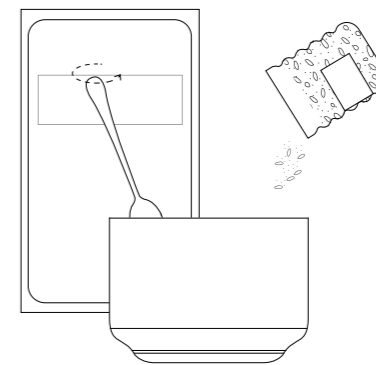
acqua



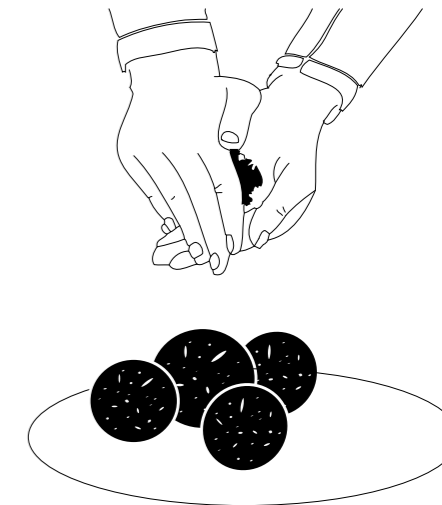
terriccio



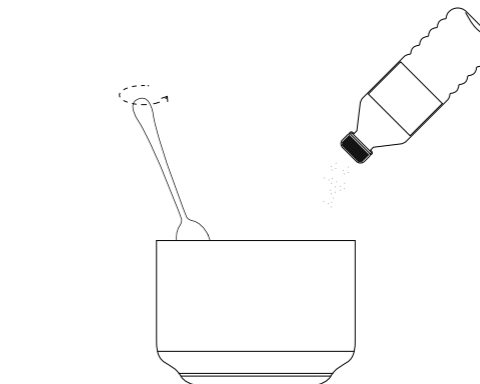
fertilizzante o compost



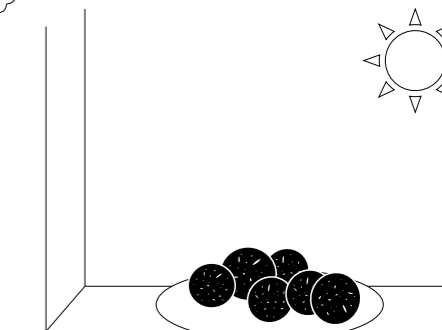
1. Miscelare semi e terriccio in un contenitore.



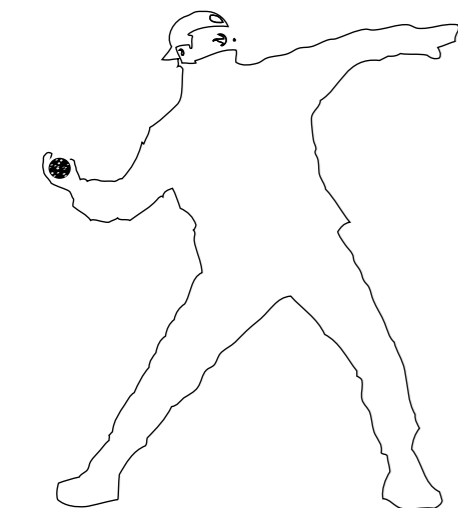
3. formare con il composto 50 palline di circa 3 cm di diametro.



2. Aggiungere acqua, compost o fertilizzante.



4. Lasciar seccare le seeds bomb per un paio di giorni.



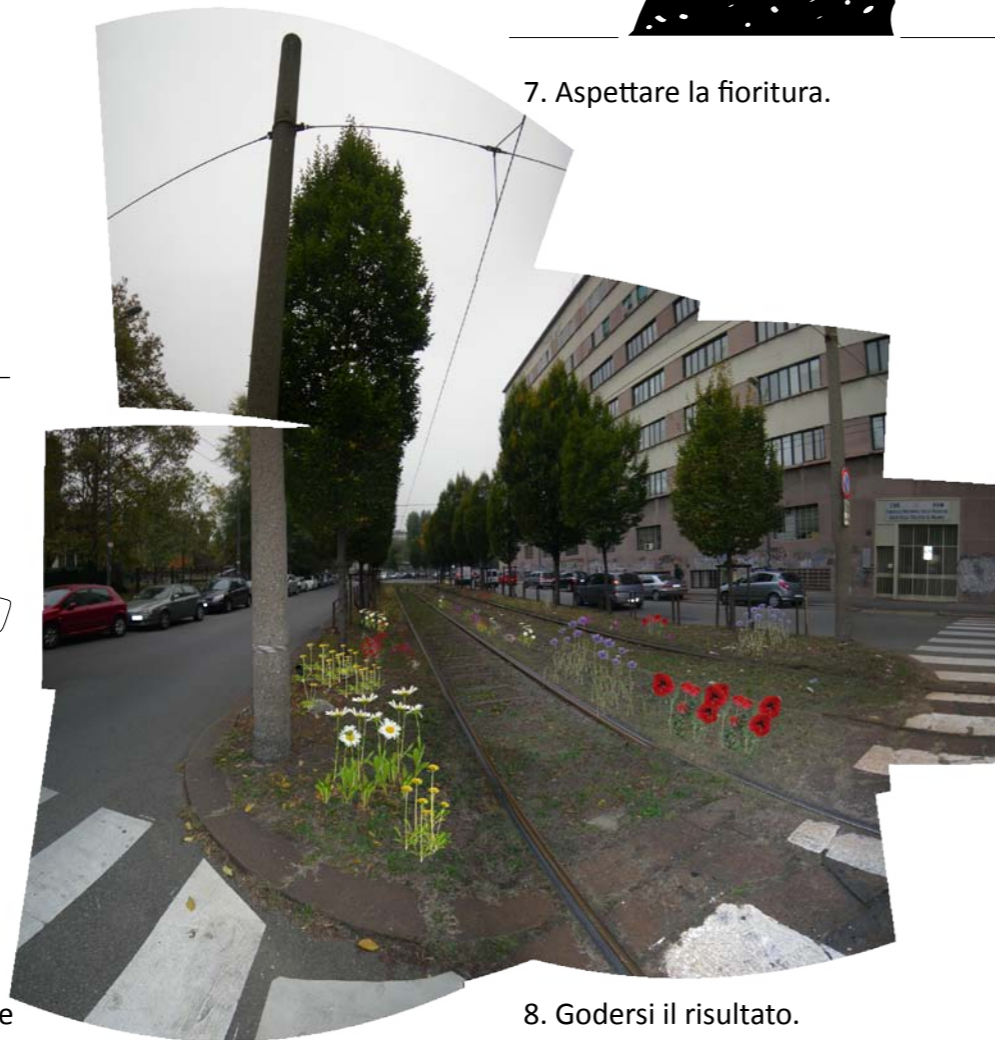
5. bombardare il microspazio.



6. Segnalare l'intervento tramite cartelli e nel forum.



7. Aspettare la fioritura.



8. Godersi il risultato.

Conclusioni

Come descritto in precedenza, la qualificazione di un'area, anche vasta, considerata di poco valore, può essere molto semplice dal punto di vista esecutivo e economicamente sostenibile da un piccolo gruppo di persone che abbiano come fine il miglioramento del quartiere in cui vivono. La cooperazione, quindi, sta alla base di ciò e allargando il numero dei partecipanti può rendere possibile azioni di larga scala, non più su una singola corsia, ma su tutte quelle presenti in città.

I benefici apportati da un microspazio gestito in questo modo, sono visibili nel miglioramento della percezione del quartiere. Realizzando un giardino spontaneo, infatti, si attua quel processo di valorizzazione descritto nei capitoli precedenti: che elimina la sensazione di trascuratezza a favore di una positiva. Ciò accade grazie al riconoscimento, da parte dei cittadini, di valori artistici e ambientali dell'area.

In riferimento all'amministrazione pubblica è da sottolineare che **anche senza un loro coinvolgimento diretto si ottiene un valido risultato. Inoltre è offerto gratuitamente alla collettività un giardino di qualità, che non necessita interventi economicamente incisivi. L'unica operazione di manutenzione è, di fatto, il taglio dell'erba due volte l'anno.**

Note

¹ Gilles Clément (2005)
Gilles Clément (2008)

² Gilles Clément (2011)

³ Michele Trasi, Andrea Zabiello (2009)

⁴ Per la scelta delle essenze è stato utilizzato il *SysTax Database System for Systematics and Taxonomy*. Un database tassonomico che raccoglie tutte le informazioni necessarie allo studio delle specie vegetali e animali.

CAPITOLO 6.3:

**intervenire in relazione al
valore d'uso**

Falesia ferroviaria

Apertura di una via

L'apertura di nuove vie nelle falesie avviene grazie all'iniziativa di singoli o di gruppi di sportivi che decidono di installare su di una roccia un nuovo percorso.

Il processo di tracciamento e installazione avvengono direttamente sul luogo e sono di semplice attuazione, anche per un alpinista mediamente esperto. Il procedimento consiste nell'arrampicarsi e man mano che si sale inserire i cosiddetti rinvii, degli anelli fissati nella roccia che danno la possibilità di agganciare le funi di sicurezza.

Vista la facilità, e il prezzo contenuto dell'intervento è stato pensato come uno dei possibili modi di gestione dei microspazi che hanno come limite delle pareti cieche molto alte, come nel caso degli spazi attigui alla sopraelevata ferroviaria.

Nel caso preso in esame, a differenza delle normali operazioni, gli appoggi saranno artificiali e fissati nel momento stesso dell'apertura della via. Per una migliore messa in opera e gestione dell'intervento, nonché per attivare un numero maggior di partecipanti, è auspicabile il coinvolgimento diretto di una o più associazioni di appassionati di questo sport.

6.3.1_1 | apertura di una nuova via



Muro di sostegno della cinta ferroviaria in via Padova, Milano.

Dati del microspazio

area

660 m² - lunghezza: 110 m

altezza massima utilizzabile

8,00 m

Tutta l'altezza del muro fino alla ringhiera di sicurezza.

funzione

Sostegno della sopraelevata

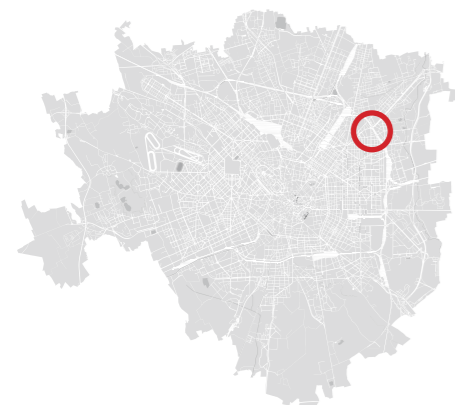
aspetti positivi

Non è possibile il passaggio delle automobili.

Presenza di altre attività sportive nella zona.

aspetti negativi

Presenza di rifiuti.



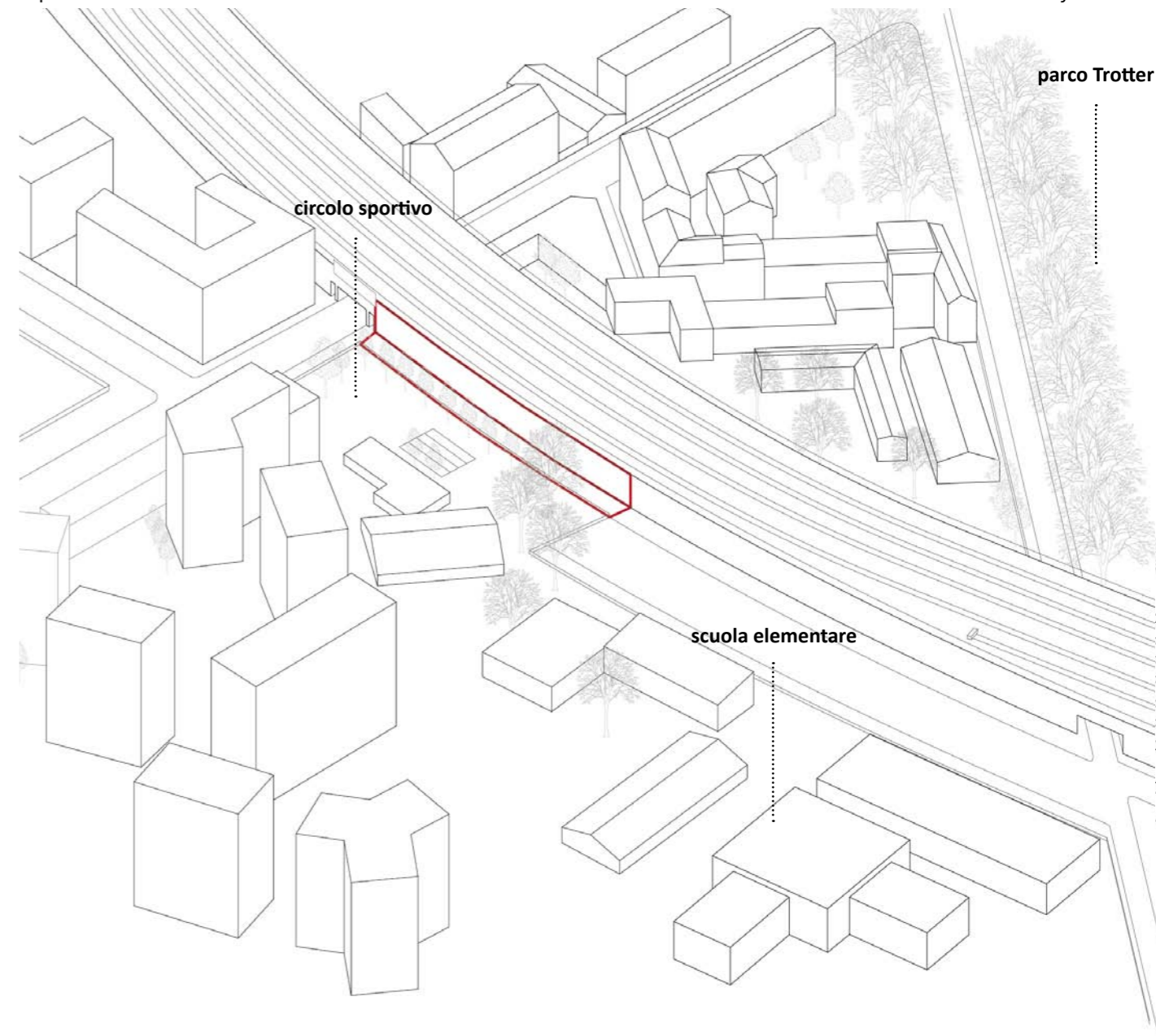
6.3.1_2 | individuazione dell'area

Il microspazio in esame nasce nell'area residuale creata dalla lesione provocata dall'inserimento della cinta ferroviaria nel tessuto urbano in prossimità di via Padova. Lo spazio è di grandi dimensioni e si sviluppa in lunghezza, seguendo il muro di sostegno della sopraelevata.

La superficie, a differenza delle altre prese in esame, non è di nuda terra, ma è ricoperta di uno strato di asfalto in buone condizioni.

Un'altra peculiarità da sottolineare è l'impossibilità per le autovetture di passare all'interno dell'area, l'uso di tale spazio è infatti riservato ai pedoni e alle biciclette.

In merito al contesto è necessario segnalare la presenza del Parco Trotter e di attività sportive nella zona. Proprio per quest'ultimo motivo è stato pensato un dedicamento dell'area allo sport: in particolare all'arrampicata.



6.3.1_4 | assonometria del contesto

20 m

6.3.1_5

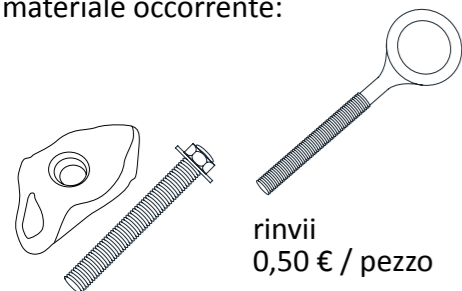
tutorial in 3 passi per la predisposizione di una falesia artificiale sui muri della cinta ferroviaria.

Persone coinvolte:
almeno 2

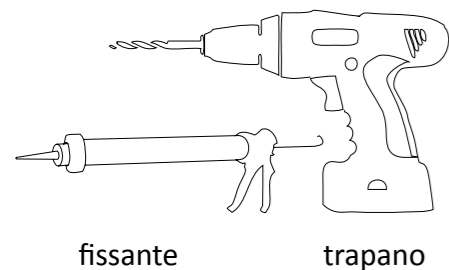
Costo a persona:
10,00 - 15,00 €

Operazioni preliminari:
nessuna

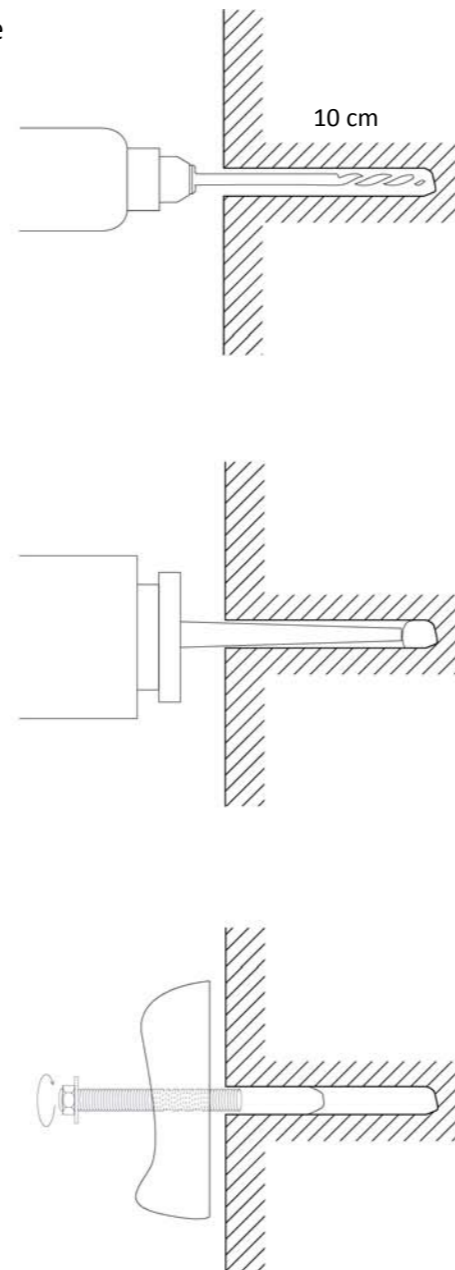
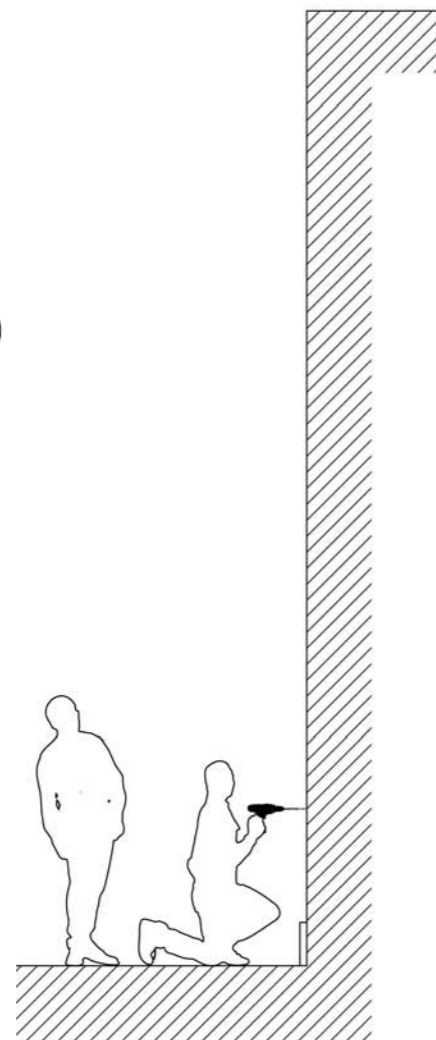
materiale occorrente:



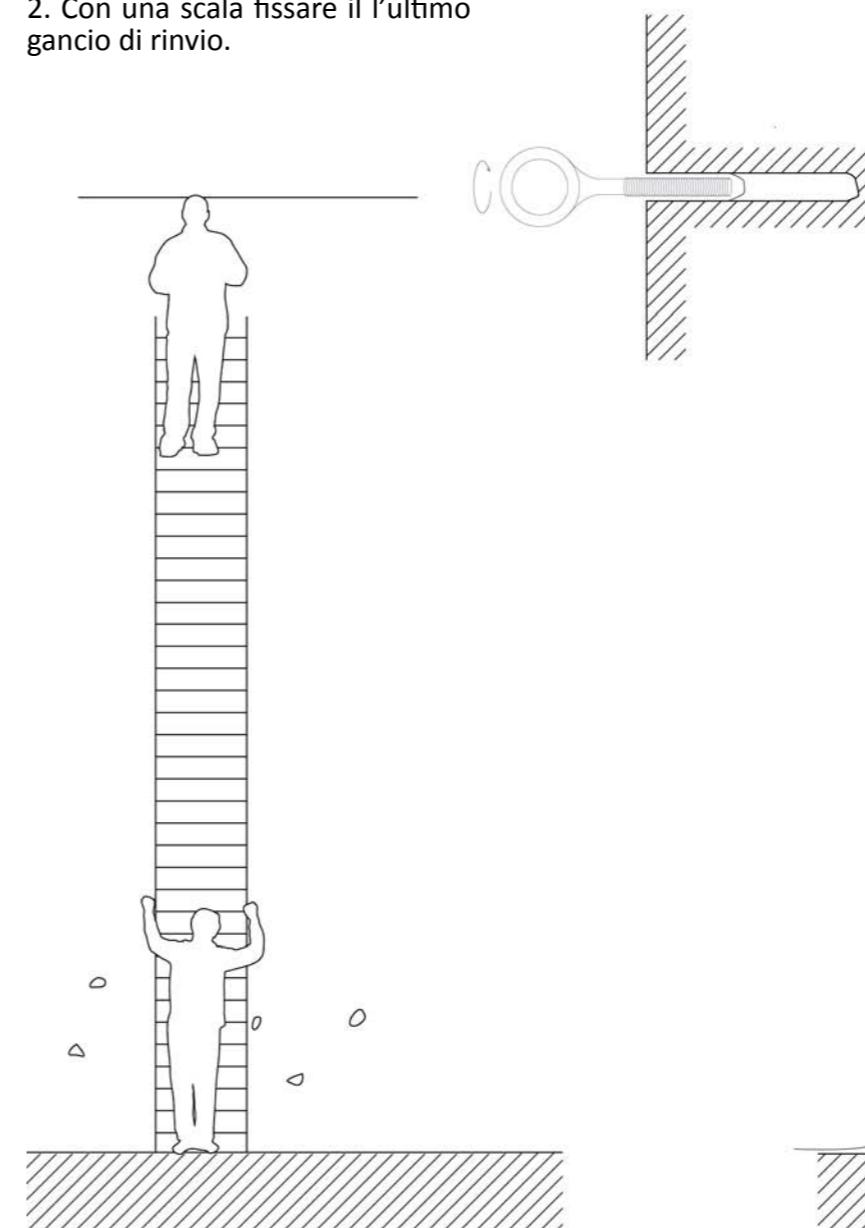
appigli artificiali con tasselli
2,50 € / pezzo



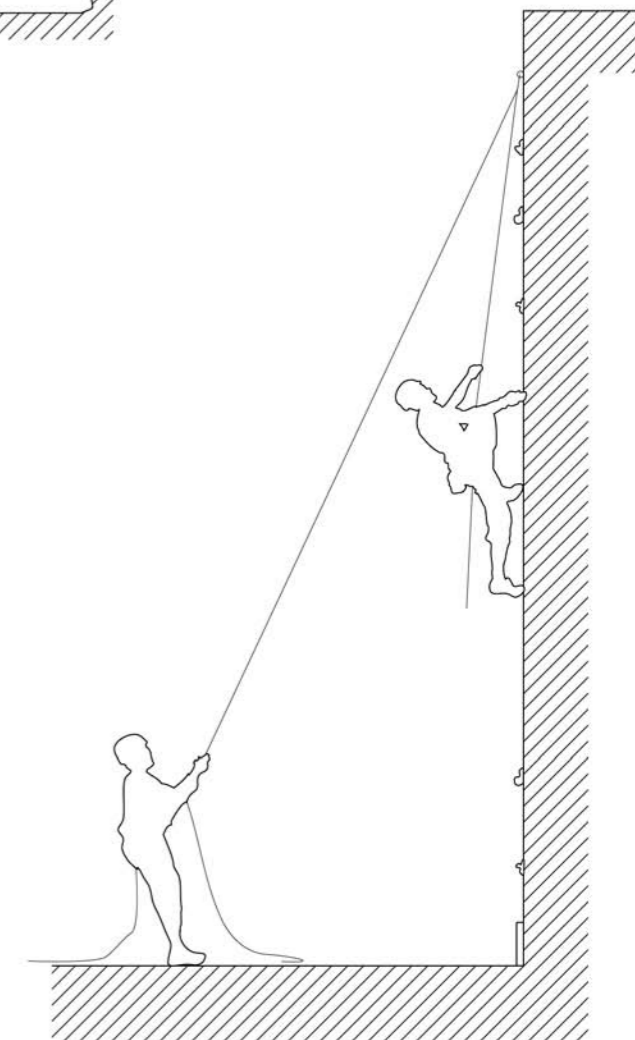
1. fissare i primi appigli alla base del muro.

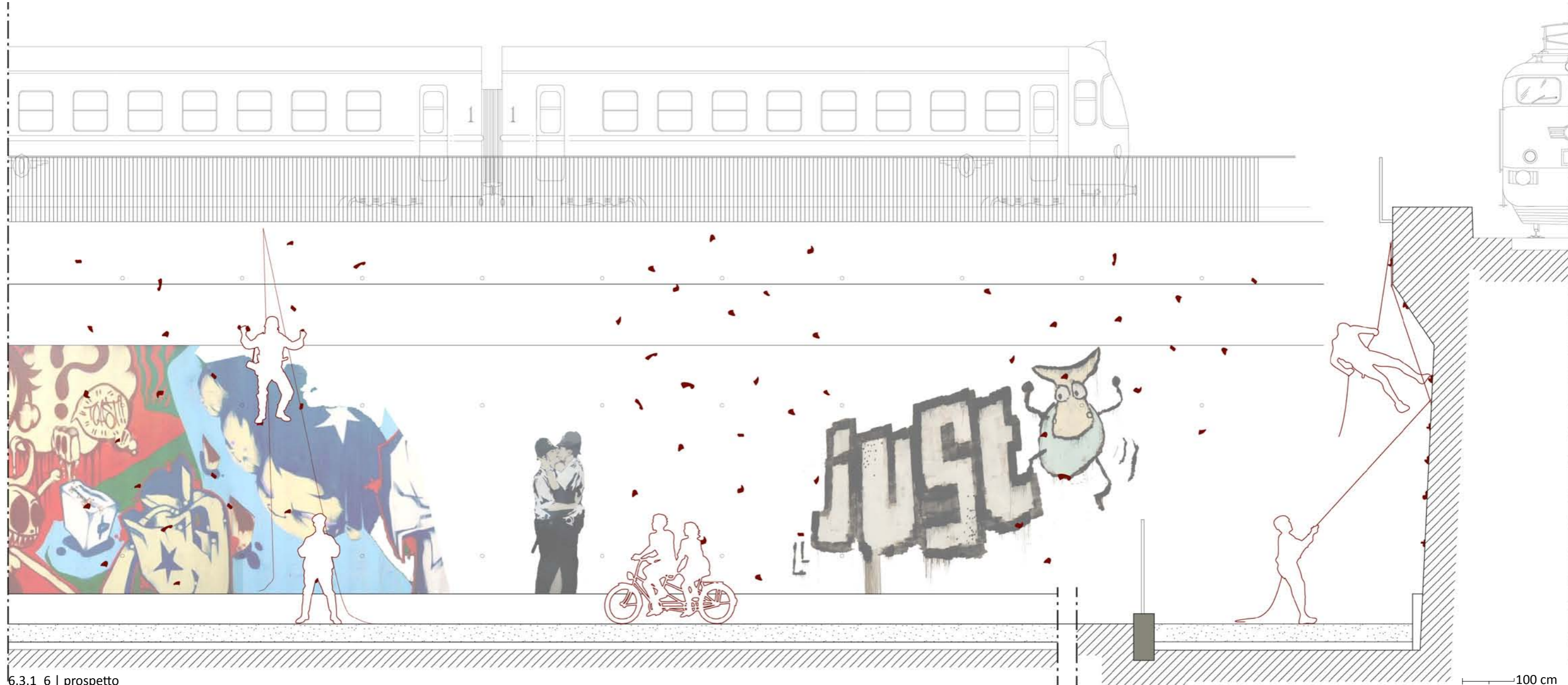


2. Con una scala fissare il l'ultimo gancio di rinvio.



3. Fissare a piacimento i successivi appigli e i rinvi ogni 2 m circa.





6.3.1_6 | prospetto

Conclusioni

Grazie ad un intervento che sappia rispondere alle esigenze, anche di un gruppo di poche persone, può valorizzare l'ambito in cui si trova. Questo è possibile perché gli stessi attori, coinvolti nel progetto, si attivano nel mantenimento in buono stato dell'opera e di conseguenza viene eliminato il senso di trascuratezza dell'area; risaltando il valore d'uso del microspazio.

In merito, sempre alla possibile valorizzazione, è da indicare la presenza di alcuni murales di qualità estetica rilevante, che grazie all'installazione delle vie potrebbero essere risaltati e riconosciute dai passanti.

Il progetto proposto ha, quindi una forte funzionalità e può altresì contribuire al miglioramento estetico del quartiere esaltando la presenza delle opere di street art presenti sulla parete dell'infrastruttura.

La presenza della cinta ferroviaria diventa, quindi, un'opportunità per i cittadini e non più un elemento che contribuisce al degrado dei quartieri posti nelle sue vicinanze.

Note

Per le fasi di apertura di una via d'arrampicata è stato consultato il sito dei gruppi alpinistici:

Ragni di Lecco

www.ragnilecco.it

Corvi di Mandello del Lario

www.gruppocorvi.org

I prezzi medi delle attrezzature sono stati calcolati dai listini prezzi delle aziende che si occupano del settore alpinistico.

Installazione di punti vendita dei prodotti della "filiera corta"

L'installazione dei distributori dei prodotti della "filiera corta" come possibile strategie risolutiva dei microspazi

La collocazione di uno o più distributori automatici per la vendita di prodotti agricoli della "filiera corta", può, come esaminato nel capitolo ad esso dedicato¹, apportare all'ambito di pertinenza del microspazio una serie di benefici riscontrabili per la collettività e per le aziende installatrici.

La nascita di questa strategia di vendita, nata negli ultimi anni, è stata spinta dall'esigenza di diminuire la distanza tra il coltivatore e il consumatore. Ciò contribuisce infatti ad abbattere i costi dovuti al trasporto e agli intermediari offrendo prodotti di qualità ad un prezzo equo. Inoltre contribuisce a contenere l'immissione di sostanze inquinanti dovuto alle lunghe percorrenze.

Analizzando i primi esempi dell'iniziativa, effettuati all'inizio degli anni 2000 in alcuni comuni dell'hinterland milanese, si è potuto constatare una maggiore presenza di distributori automatici in zone caratterizzate da alta frequentazione, in special modo all'interno di aree inutilizzate, in prossimità di stazioni ferroviarie e metropolitane.

Grazie a questa metodologia puntata sulla massima visibilità e sulla comunicazione del progetto ha stimolato altre cooperative e singole aziende agricole ad adottare tale strategia di vendita.

Ai fini della ricerca presentata, è utile evidenziare come la qualificazione delle superfici attraverso l'intervento diretto delle cooperative abbia potuto migliorare l'ambito di presenza del microspazio. Ciò è dovuto infatti alla volontà degli stessi installatori di attirare un numero sempre maggiore di clienti e perciò eliminare eventuali elementi di degrado all'interno delle aree in cui sono inseriti i distributori².

L'intervento proposto ha lo scopo di indagare un'eventuale strategia che le istituzioni potrebbero adottare per incentivare una maggiore presenza di tali elementi e successivamente esaminare gli eventuali benefici che potrebbero scaturire nelle vicinanze del microspazio.

Una possibile riforma del tariffario per l'occupazione di suolo pubblico per le cooperative agricole

Le aziende che intendono installare a Milano un distributore automatico per la vendita dei propri prodotti devono sostenere il pagamento di una tariffa annua per l'occupazione di suolo pubblico, con modalità identiche a quelle dei titolari di attività per la ristorazione. Diventa quindi utile, per una possibile strategia futura, considerare l'esempio proposto in precedenza, quello riguardante una possibile riforma del tariffario comunale³.

Dai dati emersi reperiti nel regolamento comunali⁴ è stato possibile constatare che l'importo standard da cui calcolare la tariffa annua è di 75,00 € per metro quadrato di superficie coperta. Successivamente è necessario moltiplicare tale valore per dei coefficienti di compensazione che variano in base alla zona - centrica o periferica - e per il tipo di commercio che richiede l'occupazione. L'indice utilizzato in questo caso è 2,3 in considerazione alla zona periurbana tipica dei microspazi e per attività di vendita indiretta.

Considerando una superficie di 10 m², come dimensione media dei distributori³ e degli spazi solitamente coperti è possibile calcolare una possibile tariffa annua di 1.725 € da corrispondere all'amministrazione comunale.

superficie coperta	20,00 m²
tariffa standard	75,00 €/m²
Ind. di compensazione	2,3
tariffa annua	1.725 €

Avendo riscontrato una prima risposta positiva dei commercianti ad una diminuzione della tariffa annuale a cambio di una gestione attiva del microspazio è stata pensata per questo caso una possibile riduzione del 40% dell'importo dovuto all'ente amministrativo. Se si considerano di fatto, i costi elevati sostenuti dalle cooperative per le procedure di installazione e attivazione dei distributori, nonché le spese accessorie dovute al consumo di energia elettrica, la previsione di un tale sgravio fiscale potrebbe incentivare una diffusione più capillare del fenomeno. Offrendo ai coltivatori nuovi spazi per la vendita dei prodotti e ai cittadini la possibilità di acquistare generi alimentari di qualità rispettando l'ambiente e avendo la certezza di pagare il giusto prezzo.

Installazione di un distributore per la vendita di prodotti della "filiera corta" in via Giovanni Battista Viotti, Milano.

Dati del microspazio

- area**
50,30 m²
- altezza massima utilizzabile**
7,00 m
Altezza della linea elettrica per il trasporto tramviario.
- funzione**
Nessuna. Spazio residuale
- aspetti positivi**
Presenza di una siepe in buono stato.
- aspetti negativi**
Presenza di rifiuti, cura approssimativa del verde.



6.3.2_1 | individuazione dell'area

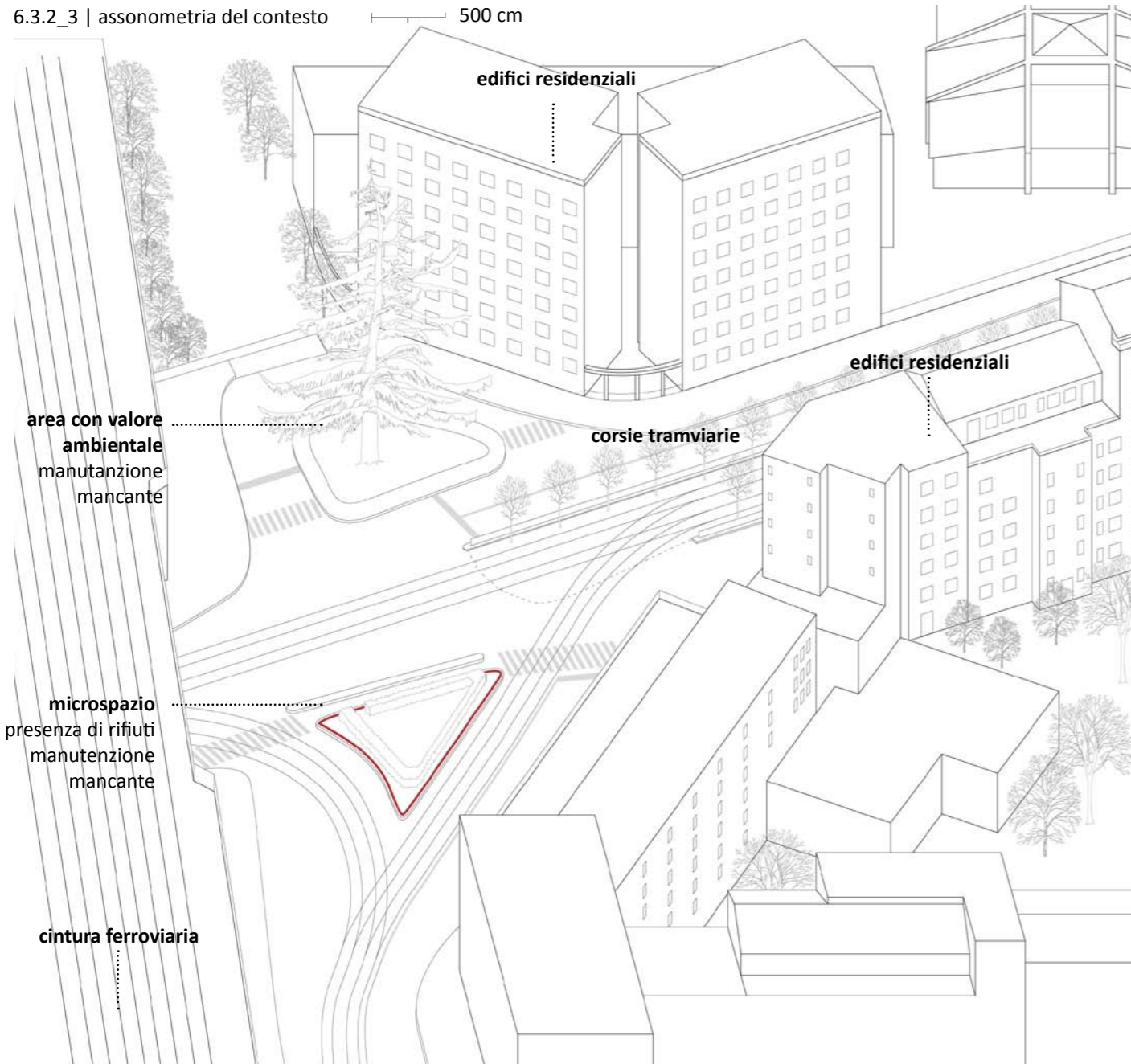


Il microspazio in cui si propone l'installazione di un punto vendita dei prodotti della "filiera corta" è generato dalla necessità di creare un'area per la regolamentazione del traffico veicolare privato e il trasporto tramviario.

L'ambito di pertinenza presenta alcune peculiarità interessanti e adatte per la collocazione dell'elemento. In primo luogo è una zona ad alta frequentazione grazie alla presenza della stazione ferroviaria e metropolitana di Lambrate (200 m). Altresì è da sottolineare la vicinanza (30 m) del mercato settimanale di via Valvassori Peroni.

In prossimità esiste uno spazio simile con la presenza di un cedro di 30 m di altezza, grazie a tale elemento l'area è assunta dai residenti con un soddisfacente valore ambientale⁵.

La superficie è caratterizzata da un manto erboso e una siepe perimetrale in buono stato ma con visibili necessità di cura e di rimozione dei rifiuti.

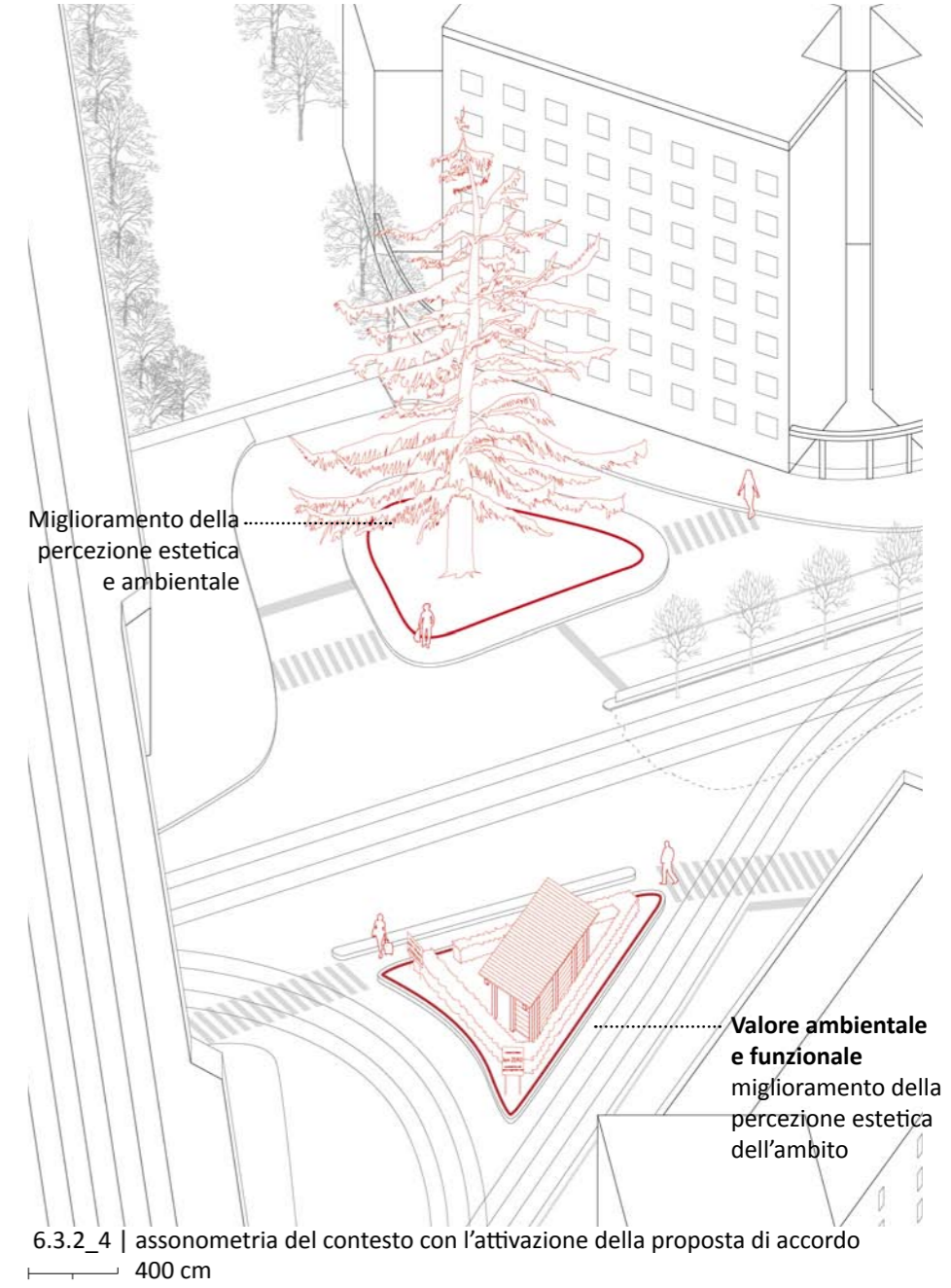


Fasi operative

Attraverso l'accordo proposto è possibile attivare all'interno del microspazio un punto per la vendita dei prodotti agricoli elaborati dalle cooperative che operano nel territorio milanese e offrire. Oltre all'offerta dei latticini è possibile rendere disponibili ai consumatori una serie di altri beni come riso e legumi secchi che hanno il merito di essere poco deperibili e perciò contenere i costi energetici dovuti alla refrigerazione. Ciò aumenterebbe le possibilità di vendita e a dare un'ulteriore opportunità ai coltivatori.

L'elemento composto da tre dispenser, uno per ogni genere alimentare occuperebbe una superficie complessiva di 20 m², e attraverso lo sgravio proposto, la tariffa corrispondente sarebbe di 2070 € a cambio della gestione del microspazio adiacente.

Attraverso questo tipo di accordo è prevedibile un miglioramento delle condizioni della zona grazie alle operazioni di rimozione dei rifiuti e cura del verde operate dalle cooperative. L'ambito infatti gioverebbe di una qualificazione attraverso la gestione attiva delle superfici abbandonate che ridurrebbe i fenomeni di degrado dovuti all'abbandono.



6.3.2_4 | assonometria del contesto con l'attivazione della proposta di accordo

Conclusioni

La proposta di una riduzione della tariffa annua di occupazione, per incentivare l'aumento dei punti di vendita dei prodotti "filiera corta", potrebbe sembrare in termini economici poco conveniente per la collettività, a causa delle minori entrate dirette delle casse comunali. Esaminando lo scenario che si configurerebbe è possibile riscontrare comunque un apporto positivo indiretto: l'ente, delegando la gestione di dei microspazi non dovrebbe più provvedere alle normali operazioni di rimozione dei rifiuti e di cura del verde con un conseguente risparmio economico e pratico. **Sempre in merito ai benefici per le istituzioni è da porre in evidenza la prevedibile tutela dei cittadini, perché riconoscendo nel elemento installato un forte valore funzionale e qualificante, saranno spinti ad attivarsi per il suo mantenimento in buono stato, agendo in prima persona ed esercitando un controllo indiretto delle modalità di gestione delle aziende installatrici.**

La presenza di un microspazio gestito con la modalità presentata offrirebbe ai residenti la possibilità di poter acquistare prodotti freschi e di qualità ad un prezzo contenuto all'interno del proprio quartiere e attraverso la manutenzione dell'area un miglioramento della percezione estetica del luogo in cui vivono.

Si vuole altresì porre in evidenza che con una corretta informazione dei benefici per l'ambiente dati dall'acquisto di prodotti a "km ZERO" è possibile generare un commercio alternativo che contribuirebbe, anche se in maniera modesta, alla riduzione dell'inquinamento causato dal trasporto di merci reperibili anche in prossimità dei centri urbani.

Note

- ¹ Capitolo 3.6 "I distributori automatici dei prodotti della filiera corta"
 - ² ibidem
 - ³ Scheda tecnica 6.1.1 "Una possibile riforma del Tariffario comunale dell'occupazione di suolo pubblico"
 - ⁴ Delib. Consiglio Comunale Milano n. 132 del 4.12.2000 e succ. modifiche "Disciplina del diritto ad occupare il suolo, lo spazio pubblico o aree private soggette a servitù di pubblico passo, mediante elementi di arredo"

www.comune.milano.it nella sezione "normative"

Delib. Consiglio Comunale di Milano n. 66 del 20.12.2011
Delib. Giunta Comunale di Milano n. 3014 del 30.12.2011
"Canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche"

www.comune.milano.it nella sezione "normative"
- ² Capitolo 2.2 "Un nuovo approccio al disegno della città: la mappa dei valori"

CAPITOLO 6.4:

**intervenire in relazione al
valore artistico**

Configurazione di un percorso artistico

Contenitori artistici: una possibile opportunità di qualificazione dei microspazi

Considerando una possibile l'installazione del contenitore artistico ad opera di Alberto Garutti, descritto in precedenza¹, si può constatare in tal senso una eventuale opportunità per la qualificazione dei microspazi. L'intervento di Bolzano riesce infatti a coadiuvare valore artistico, per la presenza di un elemento di riconoscibile di alta rilevanza estetica; e funzionale per l'ente culturale che voglia estendere i propri spazi.

Per tali motivazioni è possibile riscontrare la tutela dei cittadini nei confronti dell'intervento e del suo ambito, perché riconoscendo l'importanza della presenza di un'opera d'arte all'interno dei luoghi della loro quotidianità, spinge gli stessi ad attiversi per il suo mantenimento in buono stato, attraverso eventuali operazioni di cura dirette e la maggiore partecipazione ai processi decisionali delle attività amministrative.

È doveroso sottolineare che il "Cubo Garutti" è un elemento singolare all'interno di Bolzano, non è stato di fatto prevista l'eventuale opportunità offerta da una estensione del progetto in altri ambiti urbani. Considerando la presenza di numerose gallerie private e di musei a Milano, nonché dell'Accademia di Belle Arti di Brera, è possibile pensare ad una proposta di intervento sui microspazi analoga a quella descritta, cogliendo l'opportunità di costituire, non un singolo contenitore, ma la creazione di un percorso artistico con la collocazione di più elementi all'interno di un quartiere o di una intera parte della città. **Ciò potrebbe incidere sul miglioramento della percezione in merito agli ambiti in cui verranno installati grazie all'apporto dei benefici elencati precedentemente³.**

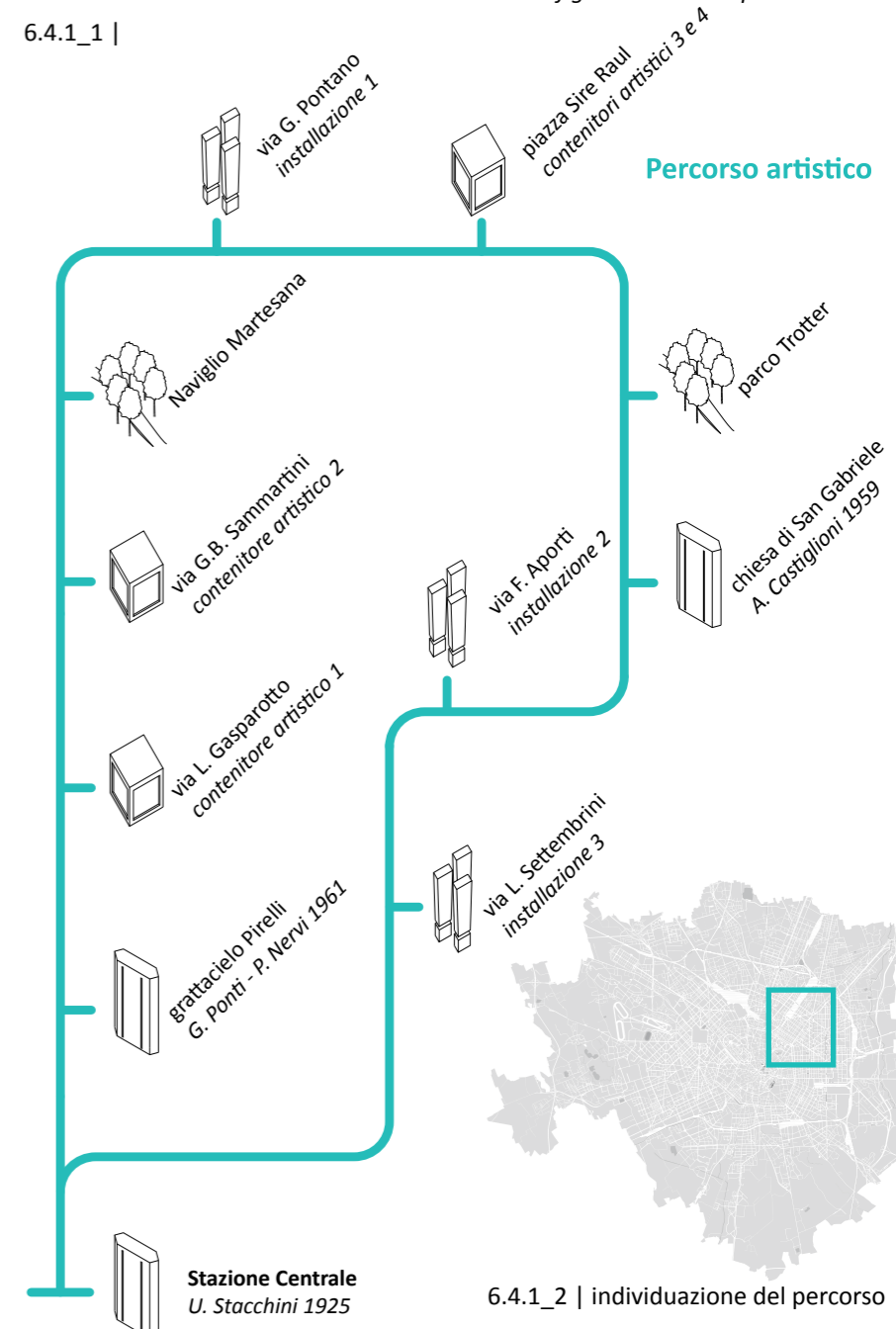
La previsione consiste quindi nella realizzazione di un possibile percorso artistico attuato tramite la disposizione di un numero sufficiente di contenitori artistici all'interno dei microspazi. Si vuole altresì **indagare quali siano le effettive opportunità offerte per la collettività intesa sia come l'ambito di presenza del singolo intervento, sia estesa agli enti pubblici, amministrativi e culturali.**

Previsione del percorso artistico

La metodologia utilizzata nel rilievo dei microspazi⁴ potrebbe rappresentare un eventuale primo approccio per la previsione di un percorso artistico. Il metodo di ricerca utilizzato infatti, potrebbe dare l'occasione di conoscere più approfonditamente i microspazi stessi e l'ambito in cui saranno installati i contenitori artistici, nonché le successive opportunità offerte.

Il tragitto preso in esame per un possibile intervento a riguardo è stato il percorso 2 intrapreso nelle fasi di mappatura. Si può notare infatti che grazie alla sua ragionevole lunghezza è percorribile in tempi brevi e perciò adatto a chiunque. Altresì, snodandosi in aree della città solitamente poco conosciute, potrebbe offrire a chi lo percorre - turisti o residenti - la possibilità di scoprire quartieri e architetture di Milano solitamente non presenti nelle comuni mappe turistiche.

6.4.1_1 |





6.4.1_3

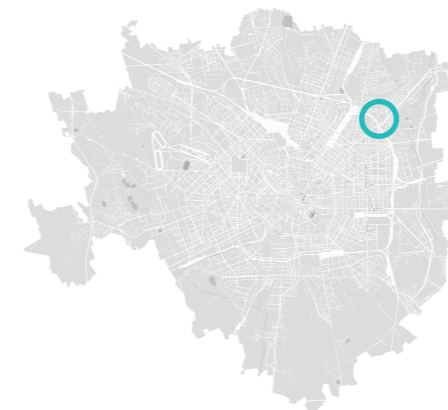
Contenitore artistico in piazza Sire Raul, Milano.

Dati del microspazio

- area**
22,30 m²
- altezza massima utilizzabile**
8,00 m
altezza del muro di recinzione.
- aspetti positivi**
presenza di vegetazione spontanea e di un manto erboso
- funzione**
nessuna, spazio residuale
- aspetti negativi**
Presenza di rifiuti.



6.4.1_5 | foto dell'area

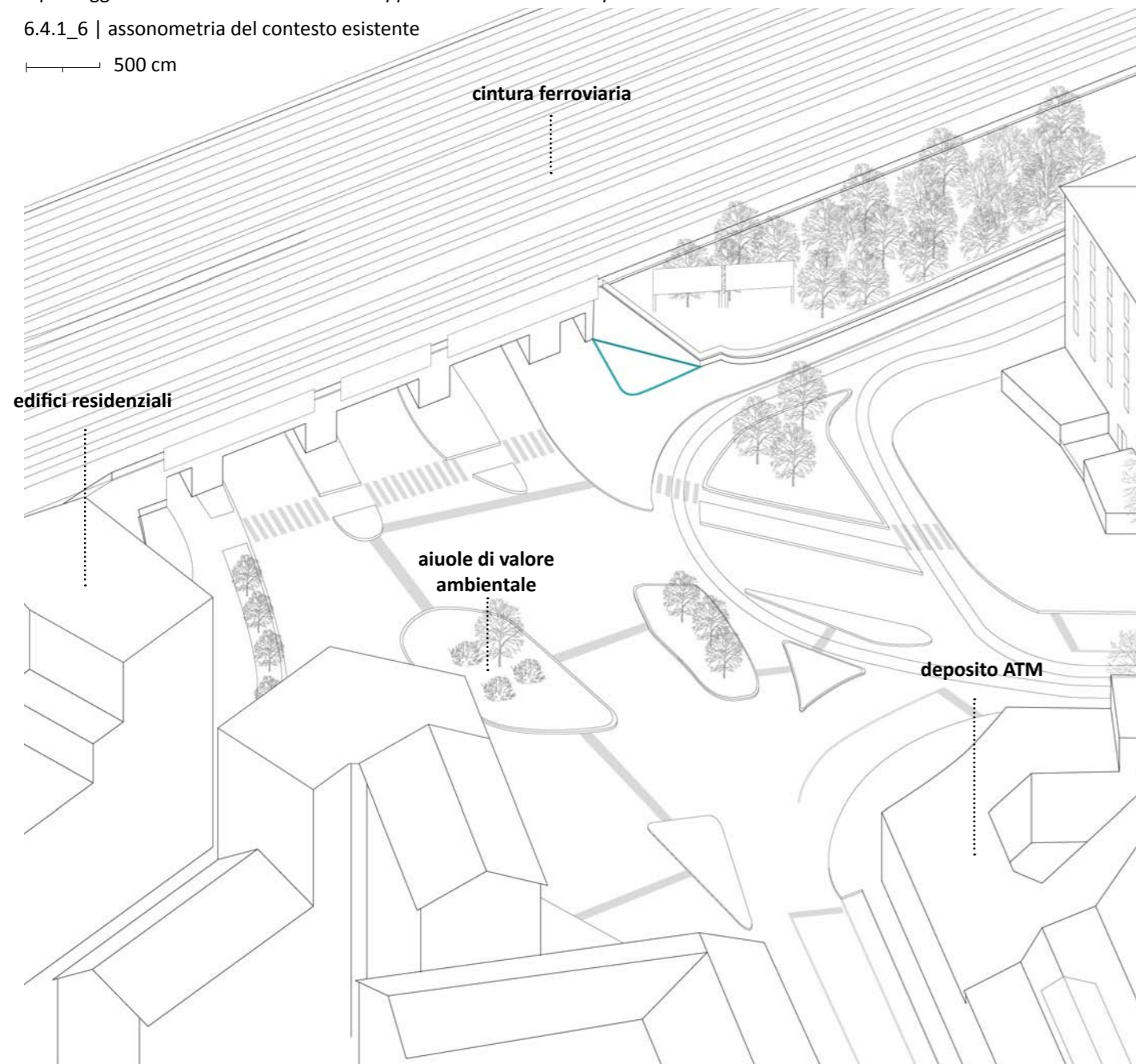


6.4.1_4 | individuazione dell'area

Il microspazio esaminato per una possibile installazione del contenitore artistico si trova in corrispondenza dell'incrocio di 2 infrastrutture viarie: la cinta ferroviaria e l'asse Nord-Est di via Palmanova. È un esempio di spazio residuale nato dall'inserimento di elementi funzionali all'interno del tracciato urbano storico.

La superficie presenta un impianto a prato abbastanza curato, ma che tuttavia necessita di ulteriori cure. La scelta di disporre al suo interno un contenitore artistico nasce dalla volontà di inserire un elemento di forte impatto estetico in un'area della città poco considerata dalle amministrazioni e facilitare il processo di miglioramento delle condizioni dell'ambito.

500 cm

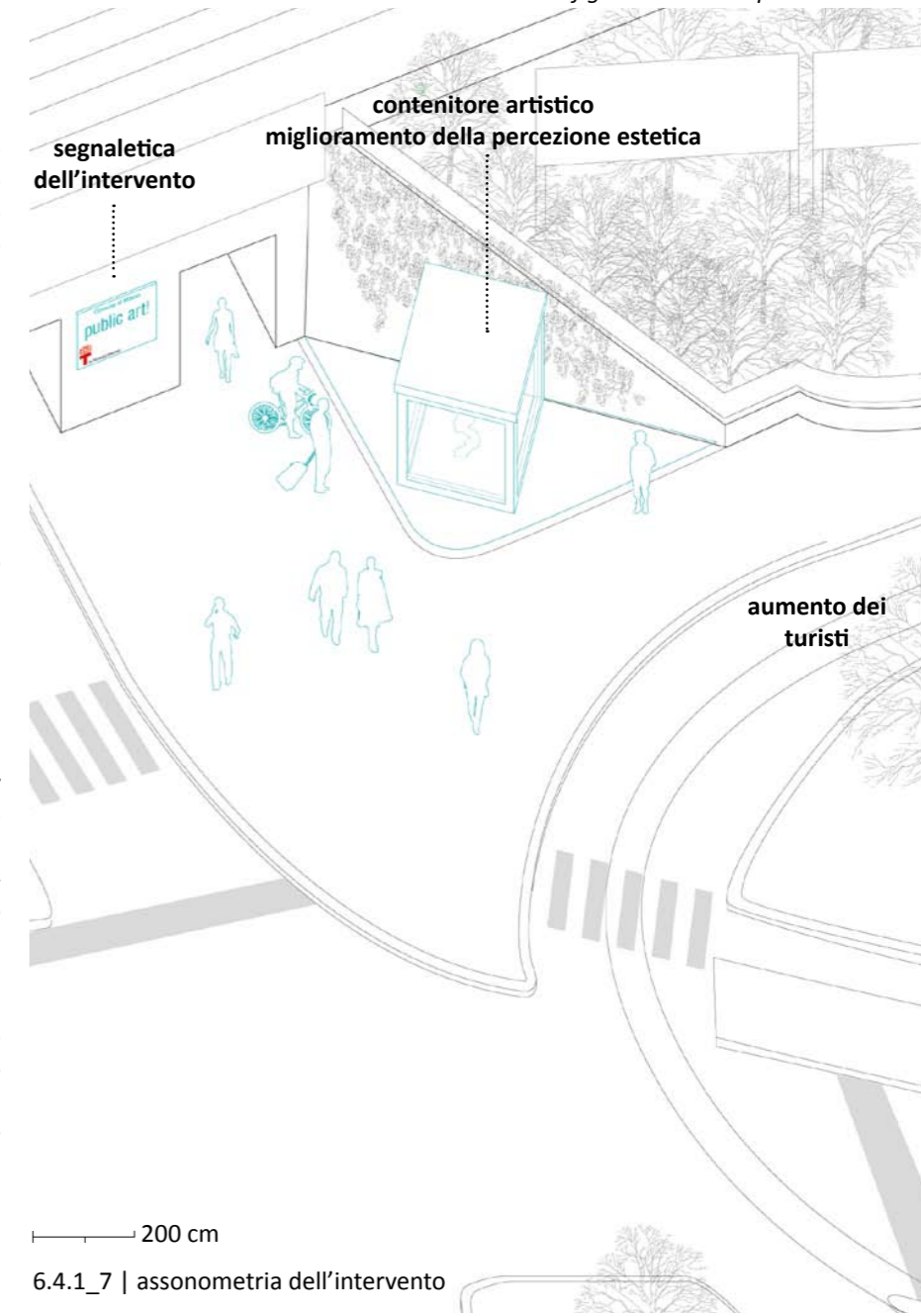


Fasi operative

Le operazioni di installazione prevedono una prima rimozione dei rifiuti presenti nell'area e successivamente alla collocazione del contenitore artistico. In maniera analoga agli interventi precedenti è l'affissione di una segnaletica efficace che informi e sensibilizzi l'importanza della presenza dell'elemento e dei benefici che potrebbero scaturire.

Già in questa fase è evidente la necessità di un approccio attivo delle amministrazioni e degli enti culturali. Il progetto, a differenza di quelli precedenti, richiede il recupero di fondi, anche privati per la sua realizzazione.

Un eventuale approccio per la risoluzione di ciò potrebbe avvenire tramite la previsione di un progetto partecipativo "top-down" analogo a quello utilizzato a Sesto San Giovanni per la realizzazione dei "microgiardini urbani"⁶. La ricerca dei possibili stakeholders e la configurazione di un assetto culturale ed uno economico, per il recupero dei fondi necessari. **La componente partecipativa dei residenti in questo caso potrebbe risiedere, quindi, nella delega della cura dell'area: la manutenzione del verde e degli elementi installati.**



6.4.1_7 | assonometria dell'intervento

Conclusioni

La costituzione di un percorso artistico che unisca il centro urbano alle aree più periferiche della città potrebbe apportare alla collettività in sé e agli enti organizzatori una serie di benefici riscontrabili anche nell'immediatezza. Innanzitutto verrebbero sottratte all'abbandono le aree oggetto di intervento, grazie al conferimento di un alto valore artistico e il conseguente aumento della percezione estetica del loro ambito. I cittadini, infatti sarebbero spinti ad attivarsi per il mantenimento in buono stato dell'area riconoscendo in essa un elemento qualificante del proprio luogo della quotidianità. In secondo luogo darebbe la possibilità agli enti culturali di espandere i propri spazi ed escogitare strategie alternative per gli eventi che vorranno proporre e il conseguente aumento della loro rilevanza a livello istituzionale.

Le amministrazioni invece avrebbero la possibilità, come già descritto in precedenza, di coinvolgere i residenti nel processo di trasformazione della città con sequenze positive dal punto di vista sociale ed economico.

Sempre in merito agli aspetti positivi che si potrebbero delineare è utile evidenziare gli eventuali benefici dati dalla presenza costante di turisti in zone della città solitamente escluse dai comuni percorsi turistici. Per gli abitanti il maggiore interessamento delle amministrazioni ad arginare i fenomeni di degrado nei quartieri in cui si trovano. Le istituzioni si amministrative che culturali avrebbero la possibilità di proporre delle alternative più ampie ai comuni viaggi culturali.

Oltre a questi benefici è sembrato essenziale ribadire che l'intervento proposto è stato pensato per stimolare la conformazione di un nuovo modo di concepire il turismo delle grandi città, quello di conoscere la sua collettività attraverso il *walkscape*⁷ per ovviare, anche se in modesta parte alla sensibilizzazione verso i processi di gentrificazione e disneyizzazione dei centri urbani descritti da La Cecla e da Rebecca Solnitt⁸.

Note

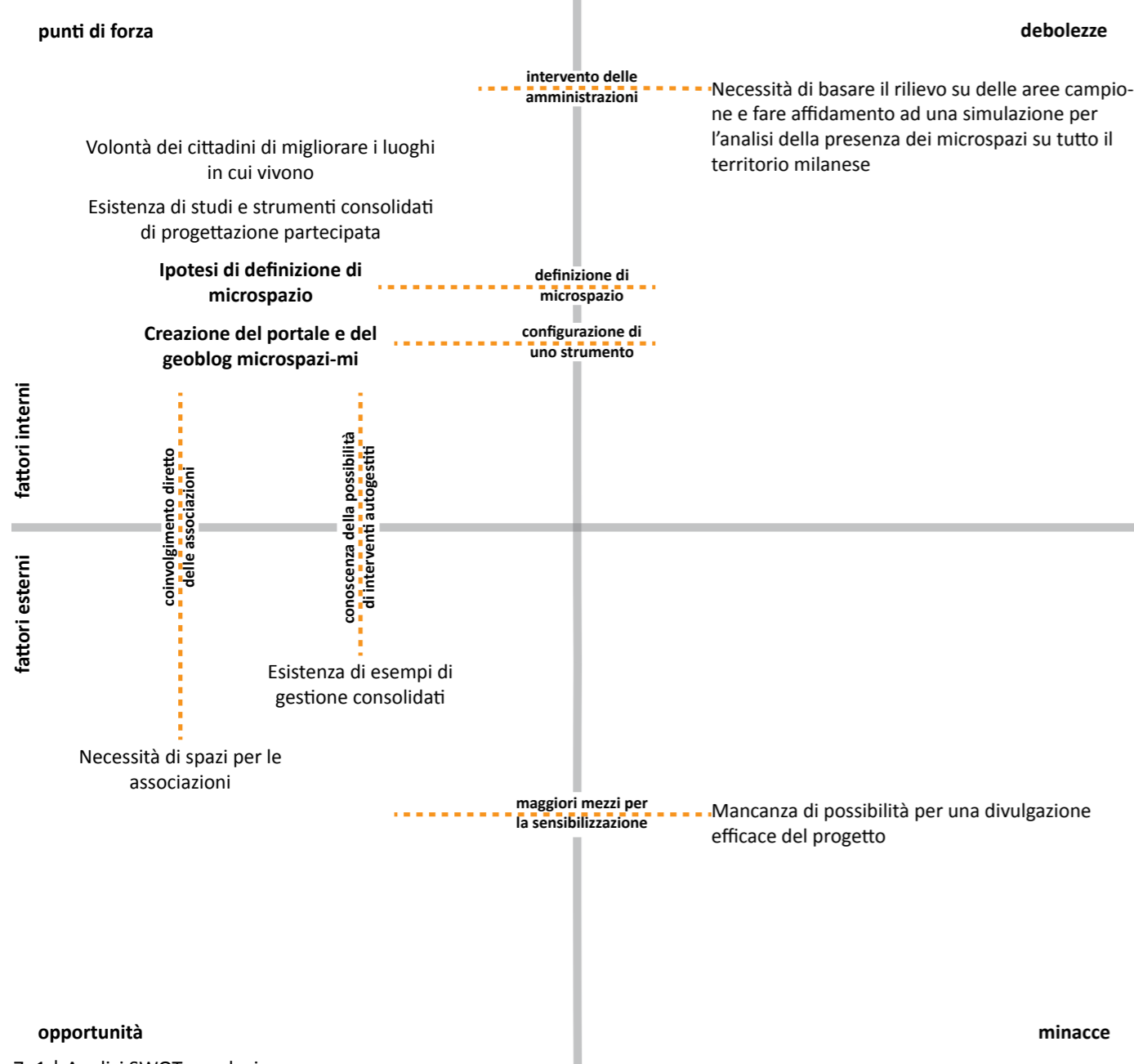
- ¹ Capitolo 3.5 "Piccolo Museion - Cubo Garutti del quartiere Don Bosco a Bolzano"
- ² ibidem
- ³ ibidem
- ⁴ Capitolo 5.1 "Il rilievo e la mappatura quantitativa: la risoluzione del problema della scala di lavoro"
- ⁵ ivi
- ⁷ Capitolo 3.3 "Il progetto microgiardini urbani a Sesto San Giovanni"
- ⁸ Franco La Cecla (2008)
Rebecca Solnitt (2005)

*Analisi SWOT:**Criticità e obiettivi raggiunti*

Per poter dare una maggiore rilevanza in ambito scientifico allo studio proposto, nonché rappresentare una possibile guida, adatta a chiunque abbia intenzione di affrontare la gestione dei microspazi è necessario, per concludere, soffermarsi ad analizzare il percorso conoscitivo che ha portato ad esso, attraverso l'esame delle criticità e le effettive possibilità di attuazione riscontrate. Dai processi teorici, alla conduzione del rilievo e alla stipulazione finale delle eventuali strategie di intervento. In tal senso è utile effettuare un'analisi SWOT¹ conclusiva e compararla con quella presentata nelle premesse, che ha voluto essere una possibile rappresentazione delle linee da seguire durante il percorso conoscitivo dei microspazi.

Analizzando a posteriori l'impianto teorico utilizzato per l'ipotesi di una definizione dei microspazi, iniziato da un approfondimento degli studi di Gilles Clément e di Marc Augé e successivamente sotto l'aspetto delle valenze attribuite dai cittadini, ha dato modo di conoscere alcune delle possibili peculiarità che caratterizzano questa componente del paesaggio urbano e riscontrare le occasioni di intervento che possono scaturire dalla volontà della collettività.

È fondamentale segnalare a questo punto la necessità di una ulteriore sperimentazione in campo pratico per poter ottenere dei raffronti sicuri delle effettive possibilità offerte dalla trasformazione della potenzialità in interventi concreti autogestiti e autorganizzati - il livello più autentico della progettazione partecipata secondo Alessandro Balducci² e una conferma delle teorie di Colin Ward³.



Lo studio condotto vuole rappresentare un primo passo verso una maggiore analisi del significato dei microspazi all'interno delle città e soprattutto stimolare un'indagine più approfondita del rapporto che instaurano con i cittadini e con le amministrazioni. Per poter configurare un ulteriore strumento da utilizzare nella pianificazione urbana e del paesaggio.

La necessità di chiarire il microspazio in relazione al sistema urbano e al rapporto instaurato con la collettività e la successiva proposizione di possibili interventi, ha dato modo di sperimentare nuovi approcci analitici per lo studio della città, basati sulle percezioni e le impressioni di chi vive in un luogo. Si è quindi cercato di attuare in merito alle disposizioni previste nella convenzione europea del paesaggio⁴ considerando l'ambiente urbano come lo scenario culturale scaturito dalle relazioni tra cittadini e territorio.

“Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.”⁵

Il percorso di ricerca intrapreso ha evidenziato delle criticità: soprattutto la difficoltà di poter eseguire un rilievo esteso al territorio cittadino, a causa dei fattori fisici e valoriali che caratterizzano la componente oggetto di studio. Individuare i microspazi nella trama urbana richiede infatti l'esperienza diretta difficilmente programmabile a priori attraverso la consultazione delle cartografie disponibili. Una possibile soluzione a ciò è stata la configurazione della mappa sociale e il portale *microspazi-mi* per la costruzione di un approccio partecipativo già nella prima fase di individuazione. La costituzione di questi strumenti ha rivelato, tuttavia, delle ulteriori complicazioni soprattutto in merito alla visibilità del progetto. Infatti i mezzi comunicativi utilizzati, non sono bastati a raggruppare un numero di partecipazioni sufficienti per poter considerare attivo il progetto di rilievo partecipato e la divulgazione efficace delle possibili opportunità offerte dalla gestione dei microspazi.

A tale riguardo è indispensabile sottolineare che il coinvolgimento attivo delle istituzioni potrebbe risolvere quest'ultima criticità attraverso un auspicabile potenziamento degli strumenti già configurati, mettendo a disposizione i mezzi tecnici e comunicativi più raffinati in loro possesso.

Le schede tecniche presentate non hanno l'intenzione di prefissare dei progetti pronti ad essere attuati, ma una ricerca delle possibilità che potrebbero offrire la gestione dei microspazi con il fine di mettere in luce la facilità con cui è possibile qualificare una superficie di questo tipo.

Allo stesso modo si è cercato di dimostrare gli eventuali benefici, diretti e indiretti, per la collettività, nonché proporre delle possibili strategie operative, delle linee guida, per i cittadini che vogliono occuparsi della conduzione di un'area della propria quotidianità. Inoltre si è cercato di delineare alcune delle opportunità che potrebbero offrire agli enti pubblici culturali e amministrativi e anche alle organizzazioni presenti sul territorio, per la realizzazione di nuove iniziative che coinvolgano gli abitanti.

Le proposte di intervento sono state pensate, quindi, come uno strumento di facile lettura che permetta a chiunque lo legga di cogliere l'occasione di poter migliorare il proprio spazio urbano attuando in prima persona. **Hanno perciò uno scopo divulgativo: quello di stimolare la potenzialità dei microspazi - la volontà di miglioramento che è inconscia a chiunque lo viva nella propria quotidianità - con l'intenzione di generare a Milano un fenomeno analogo a quello avvenuto a Seattle⁶.** Un'azione di *governance bottom-up*, che partendo da sporadiche qualificazioni possa raccogliere un numero di partecipanti sempre maggiore fino al coinvolgimento diretto delle amministrazioni.

Chi scrive auspica comunque questa adesione già durante la prima fase, perché potrebbe contribuire in modo significativo alla divulgazione dell'iniziativa risolvendo le criticità riscontrate nella sensibilizzazione e di conseguire più rapidamente il raggiungimento di un'autogestione dei microspazi estesa su tutto il territorio urbano.

In questo senso è utile ribadire che il singolo intervento, se segnalato attraverso opportune modalità ed evidenziando l'eventuale partecipazione anche indiretta di un ente pubblico può assumere una rilevanza istituzionale e quindi di maggiore impatto sulla considerazione stessa dell'intervento agli occhi del comune passante.

Considerazioni finali

Lo studio dei microspazi si pone quindi come un possibile strumento divulgativo, che stimoli i cittadini a porsi in prima persona per il miglioramento dei luoghi della loro (nostra) quotidianità, e altresì vuole proporre alle amministrazioni un approccio alternativo alla pianificazione. Basata non sulla previsione di progetti a dimensione urbana che richiedono grandi investimenti economici e modalità attuative a lungo termine, ma che risponda ai principi della sostenibilità ambientale e sociale. Attraverso le possibilità offerte da progetti di entità a scala umana, low cost, attuabili nell'immediatezza e nella maggior parte dei casi interamente gestibili dai residenti.

La volontà di prefissare la massima autogestione degli interventi, di dare il pieno controllo ai cittadini per la qualificazione dei microspazi, è partita dalle considerazioni critiche di Franco La Cecla nei confronti della pratica architettonica odierna, quella di tendenza,

"Insomma le archistar⁷ non sono nient'altro che artisti al servizio dei potenti di oggi, utili a stabilire trends, a stupire e a richiamare il grande pubblico con trovate che non sono nemmeno edifici, ma messe in scena, enormi cartelloni pubblicitari accartocciati a formare musei, sedi di agenzie di comunicazione e qualche spettacolare quartiere disneyizzato. [...] L'architetto cala sulla città il suo mantello per garantire che sia alla moda, contemporanea davvero, inserita nei trend che stabiliscono l'happening. [...] Le città funzionano diversamente, sono il territorio profondo su cui agisce il territorio collettivo, sono il luogo delle appartenenze e dei conflitti."⁸

e cogliendo come possibile risposta quella data da Giancarlo de Carlo in merito alla riscoperta del valore sociale dell'architettura attraverso le pratiche della progettazione partecipata.

“La partecipazione è questione complessa. Ma io continuo a credere che per l’architettura sia una delle vie d’uscita. L’architettura è infatti un modo di comunicazione che tutti, potenzialmente, potrebbero usare; che un tempo tutti usavano. [...] L’istituzionalità della scissione tra esperti e ignari è accentuata dalla pubblicistica (riviste, giornali, convegni, ecc... di architettura) e dall’idolatria della tecnologia alta (high-tech). Il mio amico e grande architetto Aldo van Eyck diceva di essere alla ricerca di una tecnologia “bassa” (low tech) e cioè di una tecnologia capace di risolvere le più sofisticate esigenze dell’architettura contemporanea, ma anche capace di sorpassare la concezione lineare e semplicistica di “progresso” alla quale ancora ci si riferisce e che porta a considerare che una struttura metallica complessa sia di per sé più significativa di una struttura in mattoni o in legno; che stabilisce gerarchie e attribuisce valori in un mare di nonsensi, dove si confonde l’impalcatura retorica col vero significato che vorrebbe sorreggere.

[...] Per uscire dalla sterile situazione di isolamento in cui si trova l’architettura, è importante che la gente partecipi ai processi di trasformazione delle città e dei territori ma è anche importante che la cultura architettonica si interroghi su come rendere l’architettura intrinsecamente partecipabile; o, in altre parole, come cambiare le concezioni, i metodi e gli strumenti dell’architettura perché diventi limpida, comprensibile, assimilabile: e cioè flessibile, adattabile, significativa in ogni sfaccettatura.”⁹

Concludendo, il lavoro svolto sulla gestione dei microspazi potrebbe essere visto come un progetto di difficile attuazione se esteso ad un territorio urbano, un eventuale esperimento di “architettura radicale”¹⁰, che ha cercato di utilizzare un criterio estremo per poter analizzare la città con un’ottica inconsueta e da quella posizione ha tentato di indagare un possibile scenario urbano nonché un approccio alternativo alla comune pratica architettonica e di progettazione del paesaggio.



Note

- ¹ L’analisi SWOT è una metodologia di valutazione della fattibilità di un progetto, con l’ausilio di una matrice nella quale vengono inseriti ed esaminati i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) per la definizione delle possibili strategie di intervento.
- ² Alessandro Balducci (1996)
- ³ Colin Ward (2006) cap. 2 “*La teoria dell’ordine spontaneo*”
- ⁴ Convenzione Europea del Paesaggio - 20 maggio 2000, Firenze
- ⁵ ivi - cap. I “*definizioni*” art. 1
- ⁶ Capitolo 3.1 “*Il progetto Parking strips gardens di Wallingford a Seattle*”
- ⁷ Gabriella Lo Ricco, Silvana Micheli (2003)
- ⁸ Franco La Cecla (2008) cap. 1 “*Perché non sono diventato architetto*” p. 23 - 25
- ⁹ Giancarlo de Carlo (2002)
- ¹⁰ P. Navone e B. Orlandoni (1974)
Arianna Maraone (2010)
Manfredo Tafuri (1986)

BIBLIOGRAFIA

Agnelli P. Ducci L. (2007) "Un pipistrello per amico - Breve guida ai pipistrelli e alle bat box" - Tipografia ABC, Firenze

Amari M. "L'industria sposa il turismo" in: RDT La rivista del turismo (2010) 3 pp. 14-28 Club Italia

Argento R. Pontrandolfi P. (2002) "La costruzione del processo comunicativo e partecipativo" in Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio Commissione Urbanistica Partecipata e Comunicativa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Dossier allegato al n° 182 di Urbanistica

Atelier pa(n)da e Landgrab (2011) "Il salotto dell'albicocco" in: Intersezioni n.5

Augé M. (2009) "Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità"- Elèuthera, Torino

Balducci A., (1996), "L'urbanistica partecipata", in DST: rassegna quadrimestrale di studi e ricerche del Dst del Politecnico di Milano, n. 2, pp. 17-20

Balducci A. (2005) "Guida alla governance dei parchi della Provincia di Milano" - Provincia di Milano

Balducci A., (1995), "Progettazione partecipata tra tradizione e innovazione", in: Urbanistica, n. 103, pp.113-117

Bernatzky A. (1982) "The contribution of trees and green spaces to a town climate" in: Energy and Buildings 1:1, pp. 23-45

Bodesmo M. Ranfa A. Romano B. (2008) "Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani" - Italia Nostra in collaborazione con l'Università di Perugia
http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/2010/06/orti_urbani_linee_guida.pdf

Careri F. (2006) "Walkscapes: camminare come pratica estetica" - Einaudi, Torino

Celaschi F. (1996) "Aree e immobili dismessi : progettazione e riqualificazione urbana" - Maggioli, Rimini

Clément G. (2005) "Manifesto del terzo paesaggio" - Quodlibet, Macerata

Clément G. (2008) "Il giardiniere planetario" - 22publishing, Milano

Clément G. (2011) "Il giardino in movimento" - Quodlibet, Macerata

Comune di Milano

Delib. 18/00 del 21/12/00 e successive modifiche del .8/02 del 19/6/02 e del. 5/04 del 28/4/04 - Comune di Milano

Delib. Consiglio Comunale di Milano n. 66 del 20.12.2011 Delib. Giunta Comunale di Milano n. 3014 del 30.12.2011 "Canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche"

Delib. Consiglio Comunale Milano n. 132 del 4.12.2000 e succ. modifiche "Disciplina del diritto ad occupare il suolo, lo spazio pubblico o aree private soggette a servitù di pubblico passo, mediante elementi di arredo"

Convenzione Europea del Paesaggio - 20 maggio 2000, Firenze

<http://www.darc.beniculturali.it/ita/paesaggio/Convenzione%20europea%20del%20Paesaggio.pdf>

Comunità Europea (2011) "52 suggerimenti per la biodiversità"
ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/brochures

De Carlo G. (2002) "Postfazione", in Sclavi M. Romano I. Guercio S. Pillon A. Robiglio M. Toussaint I. AVVENTURE URBANE, progettare la città con gli abitanti" - Elèuthera, Torino
<http://www.avventuraurbana.it/news/postfazione.pdf>

Ferraroli F. e Portioli A. (1996) "Costruire in terra a Boscoincittà : gli orti del tempo libero" Tesi di Laurea - Politecnico di Milano

Freilinger J. L. (2009) "Parking Strips Gardens in Seattle" <http://depts.washington.edu>

Maraone A. (2010) "La forza dell'utopia: i progetti e gli oggetti dell'Architettura Radicale continuano a interrogarci in due mostre" In: Turin Dams Review http://www.turindamsreview.unito.it/link/Radicals_Maraone.pdf

Jacobs, D.F. (2007) "Toward development of silvical strategies for forest restoration of American chestnut (Castanea dentata) using blight-resistant hybrids" in: Biological conservation 137:1, pp. 497-506

La Cecla F. (2005) "Perdersi, l'uomo senza ambiente" - Laterza, Roma

La Cecla F. (2008) "Contro l'architettura" - Bollati Boringhieri, Torino

La Petra U. (1986) "Il giardino delle delizie : spettacolarità e concettualità nei progetti di orti e parchi urbani a Milano, Bologna, Roma, Palermo" - Alinea, Firenze

Lo Ricco G. Micheli S. "Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'Archistar." - Bruno Mondadori, Milano

Lynch K. (2006) XII ed. "L'immagine della città" - Marsilio, Venezia

Marini S. (2009) "Architettura parassita - Strategie di riciclaggio per la città" Quodlibet, Macerata

Moro G. (1998) "Manuale di cittadinanza attiva" Carocci editore, Roma

Navone P. Orlandoni B. (1974) "Architettura radicale", Segrate

ONU (1992) "Convenzione sulla diversità biologica" Rio de Janeiro

Russo M. (1998) "Aree dismesse : forma e risorsa della città esistente"- Edizioni scientifiche italiane, Napoli

Salerno R. Villa D. (2006) "Rappresentazioni di città : immaginari emergenti e linguaggi residuali?" F. Angeli, Milano

Solecki W. Rosenzweig C. Parshall L. Pope G. (2005) "Mitigation of the heat island effect in urban New Jersey" in: Environmental Hazards n. 6 p.39-49

Solnit R. (2005) "A field guide to getting lost" - Viking, New York

Sullivan J. "Seeds bombs dispensers in L.A." 18/04/2010 - ABC 7 news, Los Angeles CA

Tafuri M. (1986) "Storia dell'architettura italiana 1944-1985" - Einaudi, Torino

Tixier P. Bon H. (2006) "Urban hoticulture" in Cities Farming for the Future - Urban Agriculture for Green and Productive Cities - International Development Research Centre (Canada)

Torsello P. (2005) "Che cos'è il restauro? - Nove studiosi a confronto" - Marsilio, Venezia

Trasi M., Zabiello A. (2009) "Guerrilla garden" - Kowalski, Milano

Ward C. (2006) "Anarchia come organizzazione, la pratica della libertà" - Elèuthera, Torino

Winterbottom D. (2000) "Residual Space Re-evaluated." In: Places 13:3, pp. 40-47

www.avium.it

www.biologie.uni-ulm.de/systax/

www.comune.milano.it

www.comune.milano.it

www.eumm-nord.it

mappa-mi.eumm-nord.it

www.europa.eu

www.guerrillagardening.it

www.guerrillagardening.org

www.intersezioni.eu

www.kmzero.org

www.lipu.it

www.museion.it

www.oipa.it

www.progettogreendesign.org

www.ragnilecco.it

www.trameurbane.it

www.sestosg.net

www.un.org